

CLXIII.

TORNATA DI SABATO 16 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 6232	Proposta di legge (Svolgimento)	Pag. 6193
Disegni di legge (Approvazione):		Tombola a beneficio della città di Vittorio:	
Proroga dei termini assegnati dalla legge		MAJORANA A. (ministro)	6195
14 luglio 1887, per la commutazione delle		MEL	6193
prestazioni fondiariie perpetue	6195	Osservazioni e proposte:	
Proroga a tutto il mese di dicembre 1906		Processo verbale:	
delle disposizioni sulla cedibilità degli		AUBRY (sottosegretario di Stato)	5942
stipendi	6195	Interpellanze:	
Modificazioni al ruolo dell'ufficio d'ispezione		FORTIS (presidente del Consiglio)	6232
e sorveglianza per il bonificamento del-		TURATI	6231
l'Agro Romano.	6195	Lavori parlamentari:	
Interrogazioni:		PRESIDENTE	6231
Osservanza della legge sull'emigrazione:		Relazioni (Presentazione):	
AUBRY (sottosegretario di Stato)	6184	Provvedimenti per la città di Roma (BOSELLI)	6184
FUSINATO (sottosegretario di Stato)	6184-85	Proroga dei provvedimenti a favore della	
SANTINI	6185-86	marina mercantile (GRAFFAGNI)	6184
Provvedimenti antifillosserici (Agro pistoiese):		Domanda di autorizzazione ad eseguire una	
CASCIANI	6187-88	sentenza contro il deputato Todeschini	
DEL BALZO (sottosegretario di Stato)	6186-87	(CANETTA)	6195
Tassa sulle serre:		Navigazione sul Tevere da Roma al mare	
CAMERA (sottosegretario di Stato)	6188	(LUCIFERO ALFREDO)	6213
CASCIANI	6189	Rinvio d'interrogazioni	6184-90
DEL BALZO (sottosegretario di Stato)	6188	Votazioni segrete (Risultamento):	
Stazione ferroviaria di Piacenza:		Proroga dei termini assegnati dalla legge	
Pozzi (sottosegretario di Stato)	6190	14 luglio 1887, per la commutazione delle	
RAINERI	6190	prestazioni fondiariie perpetue	6202
Condizioni del commercio veneziano (carri		Proroga a tutto il mese di dicembre 1906	
ferroviari):		delle disposizioni sulla cedibilità degli	
MARCELLO	6191	stipendi	6202
Pozzi (sottosegretario di Stato)	6191	Modificazioni al ruolo dell'ufficio d'ispezione	
Alluvione di Cotrone:		e sorveglianza per il bonificamento del-	
FORTIS (presidente del Consiglio)	6193	l'Agro Romano	6202
LUCIFERO ALFONSO	6192		
POZZI (sottosegretario di Stato)	6192		
Modus vivendi con la Spagna (Seguìte della			
discussione del disegno di legge)	6196		
DANEO	6196		
MAJORANA A. (ministro)	6203		
NITTI	6213		
OTTAVI (relatore)	6223		

La seduta comincia alle 14.

CIRMENI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina. Mi rincuora di non veder nell'aula in questo momento l'onorevole Santini, giacchè io debbo fare, proprio rife-

rendomi a lui, una dichiarazione sul processo verbale.

L'onorevole Santini ieri, nel dichiarare che tramutava in interpellanza una sua interrogazione intorno al metodo seguito nelle manovre navali...

PRESIDENTE. Ma poi l'ha ritirata.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. ...ha pronunziato una frase che potrebbe essere interpretata in un senso pregiudizievole alla regia marina. Egli disse: « per doverosa carità di patria ». Ora io non so in verità trovare una spiegazione a questa espressione che ieri è uscita dalla bocca dell'onorevole Santini mentre sento da tutte le parti, da quanti furono testimoni delle ultime esercitazioni navali, lodare altamente le qualità e lo spirito di dovere del nostro personale di marina. Tanto che io posso con sicurezza affermare alla Camera che tutto questo personale, dai più alti gradi sino ai gregari, affida che saprà rispondere sempre e degnamente a quanto il paese si aspetta dalla sua marina da guerra. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con queste osservazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria, se nessun altro domanda di parlare, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha facoltà di presentare una relazione.

BOSELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la proroga del termine di cui all'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, numero 320, sui provvedimenti per la città di Roma.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Graffagni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRAFFAGNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga delle disposizioni contenute nei capi 1 e 2 della legge 23 luglio 1896 n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901 n. 176, sui provvedimenti a favore della marineria mercantile.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora le interrogazioni. La prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dall'onorevole Faranda rivolta al ministro dell'interno; ma io debbo ripetere quello che dissi ieri, che, cioè, l'onorevole Marsengo-Bastia è ancora malato, e prega la Camera e gli interroganti di rimandare le interrogazioni dirette al ministro dell'interno.

Per questa ragione deve pure differirsi la seguente dell'onorevole Valentino al presidente del Consiglio.

VALENTINO. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha già risposto; e adesso tocca a me dichiarare se sono rimasto o no sodisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il presidente del Consiglio, ella potrà domandare di parlare in fine di seduta.

Anche l'interrogazione dell'onorevole Bonicelli al ministro dell'interno viene rimandata.

È quindi la volta dell'interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri degli esteri e della marineria « per conoscere quando intendano rientrare nella legge, nei riguardi di quella sull'emigrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non sono in condizione di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Santini, se prima non so a quali fatti allude.

SANTINI. Sempre il solito.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma lei presenti le interrogazioni in modo che si possa comprendere a che cosa si riferiscono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Io, pure aspettando una parola dell'onorevole Santini, posso dichiarare a priori che il Ministero della marina si è attenuto a tutto quanto gli incombeva per il servizio di emigrazione. Era stabilito che 48 medici dovessero essere ceduti per il turno del servizio di emigrazione, e posso assicurare l'onorevole Santini che mai uno dei 48 medici è mancato al turno. Inoltre abbiamo fatto concorrere anche il personale della categoria degli ufficiali di porto, seb-

bene in numero limitato, non maggiore di sei, per la deficienza di personale di detta categoria.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, senta: ella che è tanto schietto, dovrebbe, appunto in vista di questa sua schiettezza, specificare bene i fatti nelle sue domande d'interrogazione.

Ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SANTINI. È un sistema, perchè ciò succede solamente con questo Ministero. Le mie interrogazioni sono chiare sempre, come è chiaro sempre il mio carattere. Si oppone che sono vaghe, perchè sono incommode.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, Ma che!

SANTINI. Dico due parole sole. Cosa insolita negli annali parlamentari, i deputati di tutti i partiti, riuniti in un comune sentimento, dall'estrema destra all'estrema sinistra, da Luzzatti a Pantano, attraverso noi del centro, unanimi votarono la legge sull'emigrazione, vera legge squisitamente di ordine sociale.

Fra le altre provvidenze, la legge prescrive, a tutela degli emigranti, che i bastimenti addetti al trasporto degli emigranti, specialmente quelli stranieri, di quei mercatanti ingordi, che speculano pure sulla carne dei-poveri emigranti, avessero a bordo un medico dell'Armata reale.

Invece, due anni or sono i ministri degli esteri e della marina hanno resistito al mio invito di aumentare il numero dei medici della marina, che si rendono ogni giorno più necessari (perchè tutto progredisce a questo mondo, ed anche il movimento dell'emigrazione che se tre anni fa era come cinquanta, oggi è come ottanta) e non hanno voluto provvedere. Il ministro Mirabello disse che non voleva aumentare i medici di marina, anzi che se ne voleva disfare.

Furono destinati su queste navi per l'emigrazione dei tenenti di vascello, quali commissari per l'igiene. Poi anche degli ufficiali di porto e di recente egregi ufficiali medici dell'esercito, i quali possono soffrire il mare.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono stati scelti quelli che non soffrono il mare.

SANTINI. E dove li avete allenati?

SPINGARDI, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Sono quelli che sono andati in Africa.

SANTINI. Ad ogni modo ciò è contrario alla legge, che prescrive sulle navi in servizio di emigrazione debbono essere destinati medici della marina militare. Io invito i ministri degli esteri e della marina a rientrare nella legge, che hanno violato. Oggi si tratta di interrogazione, ma vi è anche l'interpellanza su questo stesso argomento, che svolgerò, ma spero di non svolgerla davanti all'attuale Governo, perchè non voglio che mi si risponda sempre in modo scortese. (*Movimento dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra*).

Oh! non dico per lei, mi si risponde sempre in modo non diplomatico da ministri, che si permettono di dare delle lezioni di diplomazia, che non conoscono neppure nei riguardi dell'educazione. (*Oh! oh! — Rumori*).

Io sono addolorato di queste risposte scortesie, ma queste sono cose minime, delle quali non *curat praetor*, ma dico che i ministri degli esteri e della marina, non mandando medici della marina militare su quelle navi, hanno violato la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Innanzi tutto voglia la Camera giudicare se la forma nella quale l'interrogazione dell'onorevole Santini è formulata, sia tale da rispondere al regolamento, e da permettere a me di dargli una risposta.

Essa è concepita così: « Per conoscere quando intendano rientrare nella legge, nei riguardi di quella sulla emigrazione ».

È evidente che manca in questa interrogazione qualunque specificazione di fatti, e che quindi è impossibile di rispondere prima di sapere a quale supposta violazione della legge l'onorevole interrogante volesse alludere. Ed ora che egli ha specificato, prima di rispondergli, e senza raccogliere ciò che ha detto riguardo al modo della mia risposta, voglio dargli un consiglio da amico, che egli non seguirà, come accade troppo spesso dei consigli buoni e sinceri: se egli ha dei rancori personali da sfogare, provvederà assai meglio alla dignità e alla serietà sua e della Camera, scegliendo, per farlo, altri luoghi ed altre occasioni che non le discussioni parlamentari. (*Bravo!*)

Quanto al merito dell'interrogazione e al modo come egli l'ha svolta, dichiarerò io questa volta che sono completamente insoddisfatto...

SANTINI. Lei è insoddisfatto?

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...perchè l'onorevole Santini, come al solito, dimostra di non avere conoscenza dell'argomento cui la sua interrogazione si riferisce...

SANTINI. Domando di parlare per la seconda volta per fatto personale.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Egli dovrebbe sapere che l'articolo 11 della legge sull'emigrazione è completato dall'articolo 32 del regolamento il quale autorizza, nei casi in cui il Ministero della marina non sia in grado di fornire medici della marina militare, di sostituirli con medici civili; e in tal caso il servizio di vigilanza a bordo viene affidato o ad ufficiali di porto ovvero a speciali delegati del Commissariato dell'emigrazione. E così si è sempre fatto.

Come il mio collega onorevole Aubry ebbe a dire, il Ministero della marina ha fatto quanto poteva ponendo a disposizione del Ministero degli esteri 48 medici militari, che in condizioni normali dovevano essere sufficienti; ma, in causa del crescere continuo della nostra emigrazione e specialmente in alcuni periodi dell'anno, non lo furono. D'altronde il Ministero della marina dichiarava di non potere assolutamente darne di più senza disorganizzare il servizio. Si provvide quindi come meglio si potè, in base al citato articolo 32 del regolamento.

Ci siamo peraltro preoccupati di tale stato di cose, convinti che i medici della marina militare siano in caso di esercitare meglio di chiunque il servizio di vigilanza. Fu così che il Ministero degli affari esteri e quello della marina si posero d'accordo e nominarono una speciale Commissione la quale studiasse e proponesse i modi opportuni per provvedere all'accennato inconveniente; e quella Commissione ha conchiuso proponendo di modificare l'articolo 11 della legge sull'emigrazione. La proposta fu accolta dal Governo, e quella modificazione sarà presentata in questi giorni alla Camera insieme con altre proposte di modificazioni alla legge stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, ella ha chiesto di parlare per fatto personale: lo accenni.

SANTINI. Accenno al mio fatto personale; quindi non entrerò in merito della risposta avuta, pur potendo averne facile ragione.

L'onorevole Fusinato ha detto, con scarsa cortesia, che la mia interrogazione è ispirata

dal fatto che io voglio sfogare dei rancori personali. Io protesto contro questa gratuita asserzione.

L'onorevole Fusinato, di cui sono vecchio amico e col quale ci siamo incontrati in circostanze difficili, sa come io, ad onta degli immensi difetti miei, non sia mai uso di venire a sfogare dei rancori personali.

Io non ho nessun rancore personale: mi informo e m'inspiro agli altissimi interessi del paese; e, siccome ritengo che la legge sull'emigrazione sia una delle leggi più provvide, cui il Parlamento con unanime consenso abbia dato opera, questo è stato l'unico criterio, che ha ispirata la mia interrogazione; quindi, ripeto, protesto contro la gratuita affermazione che io voglia qui sfogare rancori personali, che in ogni caso sfogo fuori della Camera.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ed io la mantengo.

SANTINI. La mantenga pure: ciò mi lascia affatto indifferente.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Casciani al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a difesa della viticoltura dell'Agro Pistoiese, minacciato dalla comparsa della fillossera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Nel decorso agosto fu accertata una grave infezione fillosserica nel comune di Serravalle Pistoiese, e nei primi momenti il Ministero fu titubante circa la via da seguire. Più tardi, anche in seguito a sollecitazioni degli enti locali, fu inviata sopra luogo una Commissione allo scopo di mettersi d'accordo con le autorità politiche ed amministrative sul da fare, e questa Commissione, d'accordo con i corpi suddetti, avvisò che fosse opportuno procedere alla distruzione del centro infetto, avuto anche riguardo che il comune di Serravalle era per la prima volta colpito dalla infezione fillosserica. E, seguendo questo avviso, il Ministero fece procedere alla distruzione.

Dipenderà dalle circostanze lo stabilire ciò che si farà in avvenire: tutto dipenderà dal vedere se la infezione si estenderà, cosa che speriamo non avvenga, o si conferrà nei limiti presenti.

Ad ogni modo, noi crediamo che, per ogni evenienza, convenga incoraggiare l'im-

pianto di un gran numero di vivai di viti americane, poichè essi costituiscono la più sicura difesa della viticoltura italiana. E questo farà il Ministero.

Dirò ancora all'onorevole Casciani che è già pronto un disegno di legge, di cui si sta elaborando la relazione, per estendere a tutte le provincie del Regno la legge sui consorzi antifillosserici, che tanto buona prova ha fatto nelle Puglie.

Dopo ciò spero che l'onorevole Casciani vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Casciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASCIANI. Quando presentai la mia interrogazione, i provvedimenti annunziati oggi dall'onorevole sottosegretario di Stato non erano stati ancora presi. Forse anche la mia interrogazione, servì di stimolo ad una azione più sollecita da parte del Ministero.

È esatto. Nel luglio decorso si verificò nel comune di Serravalle Pistoiese un centro di infezione fillosserica, che dal delegato fillosserico di Firenze fu riconosciuto di eccezionale gravità ed importanza. Si noti che questo centro di infezione comparve in una regione dove la viticoltura è molto sviluppata e dove non si era verificato fino a quel tempo alcun altro caso di infezione fillosserica. Noi dovevamo quindi aspettarci che l'opera del Governo in difesa della viticoltura fosse sollecita ed efficace. Invece, alle richieste insistenti delle rappresentanze locali e dei rappresentanti politici, nel periodo estivo caro ai riposi, il Ministero di agricoltura non porse facile orecchio, nè dette sollecite risposta. Ecco perchè presentai allora la mia interrogazione. Debbo però riconoscere che i provvedimenti presi successivamente dal Ministero, in seguito alle mie insistenti premure, per combattere la fillossera nel comune di Serravalle, nel momento attuale appaiono insufficienti. Onde prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, che il Ministero vigilerà sopra il cammino dell'infezione fillosserica, ed, ove si manifesti una maggiore diffusione ai vigneti vicini, sono certo che prenderà provvedimenti solleciti.

Ora io vorrei da questo fatto speciale risalire a considerazioni di indole più generale. La risposta dello stesso onorevole sottosegretario di Stato me ne dà occasione. Egli ha detto che nei primi momenti il Ministero fu titubante sulla via che avrebbe dovuto scegliere, incerto cioè, se applicare

il metodo classico distruttivo, o adottare altri metodi. A me pare non debbano esservi titubanze: il Ministero deve adottare un metodo unico, uniforme, per il quale non siano più possibili in avvenire siffatte incertezze.

Esso deve decidersi intorno al metodo che intende seguire affinchè, quando si presenta la necessità di porlo in opera, possa applicarlo senza ulteriore indugio. Oramai noi siamo minacciati da ogni parte dalla fillossera: nella stessa Toscana non c'è più alcuna provincia che non sia attaccata dal male.

È necessario quindi fino da ora pensare ad una difesa efficace se non vogliamo mettere in pericolo la nostra produzione più importante; che ha grandissimo valore non solo per la quantità del prodotto ma anche per la qualità, per la quale è stato accolto pel consumo diretto in quasi tutti i mercati. Io credo che, finchè si tratta di centri isolati in regioni immuni, il Governo ha l'obbligo di procedere col metodo distruttivo classico che in questo stadio può essere ancora efficace a ritardare la diffusione del male: ma quando in una regione si manifestano centri molteplici ed il metodo distruttivo, che è pure tanto dispendioso, non può avere efficacia ad arrestare il corso del male, allora meglio è che il Governo provveda col metodo ricostitutivo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci annunzia che il Ministero sta preparando una legge su questo proposito: a noi dunque non spetta che attendere questa legge. Mi auguro che essa venga sollecita innanzi alla Camera e riesca tale da essere efficace nella difesa contro la fillossera e da realizzare i desideri, le speranze e le aspirazioni dei nostri viticoltori che sono tanta parte della vita economica del paese. (*Approvazioni*).

DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Casciani mi ha rivolto una censura e mi ha dato un consiglio. Non accetto la censura perchè non è esatto che il Ministero sia stato negligente o poco diligente. Esso, trattandosi di una questione tecnica, doveva sentire i corpi tecnici. Che il Ministero in quella occasione abbia agito bene lo prova il seguente telegramma del sottoprefetto di Pistoia: « Pregiomi partecipare

Vostra Eccellenza che stamane ha avuto luogo in questo ufficio, presente l'onorevole Casciani... (*ilarità*) una conferenza...

CASCIANI. La data? Domando di parlare per fatto personale!

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non m'interrompa; io l'ho lasciato parlare «...una conferenza tra i rappresentanti dei comuni di Pistoia e Serravalle: Petrini, Colzi e Nicolai, i professori Cuboni e Grassi, l'ispettore Danesi di codesto Ministero, il delegato fillosserico di Firenze, Ferrari. L'ispettore Danesi ha riferito sui risultati della accurata visita eseguita a Serravalle nei luoghi infetti dalla fillossera, e sui provvedimenti che saranno adottati. I rappresentanti dei comuni interessati si sono dichiarati pienamente soddisfatti e mi hanno incaricato di ringraziare vivamente Vostra Eccellenza». (*Commenti*).

Dunque i comuni interessati hanno approvato l'opera del Ministero!

Riguardo al consiglio datomi, debbo dire che l'onorevole Casciani, che è diligente relatore del bilancio di agricoltura, sa che da lungo tempo il Ministero segue la via che egli vorrebbe consigliare: cioè fa distruggere il centro infetto quando è piccolissimo e rinuncia alla distruzione quando il centro infetto è molto esteso.

Comprenderà quindi l'onorevole Casciani che io non posso accettare la censura perchè immeritata, nè il consiglio perchè tardivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Casciani ha facoltà di parlare. Per un fatto personale però, non per replicare.

CASCIANI. Siccome parrebbe, secondo il telegramma testè letto, che io avessi mosso una censura ingiusta, benchè l'abbia fatta sotto forma garbata, non voglio lasciare la Camera sotto questa impressione. L'onorevole sottosegretario di Stato avrebbe dovuto dirci la data di quel telegramma che deve essere posteriore al 20 settembre...

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ci voleva il tempo per fare le visite.

CASCIANI. Ora non so se l'onorevole sottosegretario di Stato ricordi quando finisce l'estate. (*Oh! oh!*). Ho detto che il Ministero nel periodo estivo è rimasto inoperoso perchè appunto in quel periodo, mentre si chiedevano con insistenza provvedimenti che calmassero le apprensioni dei viticoltori pistoiesi, non prese con prontezza i provvedimenti richiesti.

In luglio, in agosto e in settembre il Ministero di agricoltura e commercio restò quasi inoperoso; alla fine di settembre, dopo due mesi di insistenze, si decise finalmente...

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il tempo per esaurire le pratiche.

CASCIANI. ... a mandare una Commissione.

La riunione alla quale presi parte, e cui allude il telegramma, ebbe luogo appunto in ottobre, dopo lettere, telegrammi, voti di rappresentanze comunali, azione dei rappresentanti politici.

PRESIDENTE. Segue ora l'altra interrogazione degli onorevoli Casciani e Torlonia Leopoldo, ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per conoscere il loro pensiero intorno all'applicazione della tassa sulle serre imposta da alcuni agenti delle tasse agli agricoltori e per sapere se sia questo il programma che il Governo intenda seguire per favorire lo sviluppo agricolo del paese ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La seconda interrogazione dell'onorevole Casciani riguarda più specialmente il Ministero delle finanze, tuttavia io credo d'interpretare il suo desiderio: egli cioè vuole che il Ministero d'agricoltura e commercio, come è suo dovere, faccia pratiche presso quello delle finanze perchè gli agenti delle imposte sieno più equi verso l'industria dei fiori.

Ora bisogna distinguere. Quando si fa il commercio dei fiori, le serre vanno esenti dall'imposta di ricchezza mobile in conformità della legge; ma quando poi si tratta di serre signorili, le quali rappresentano un lusso, e non un'industria, in tal caso la serra viene considerata come un accessorio del fabbricato e come tale è colpita dalla imposta.

Noi, per quel che riguarda la prima parte, cioè l'industria della floricoltura, saremo ben lieti di far premure presso il Ministero delle finanze affinchè vigili sulla giusta applicazione della legge.

Di ciò può essere certo l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dirò una parola sola all'onorevole Casciani. Preliminarmente l'onorevole Ca-

sciani e la Camera sanno che le serre di fiori, le stufe e le zone per coltura delle piante ornamentali non vanno soggette a tassa speciale. Soltanto la distinzione è fatta in questi termini: se si tratta di zone che sono parte integrante di terreni, di fondi rustici, allora queste zone sono semplicemente colpite dall'imposta sui terreni secondo le diverse norme stabilite dalle leggi che regolano il catasto. Se invece sono adiacenze di palazzi e costituiscono un tutto insieme con fabbricati, allora su queste stesse zone cade soltanto la tassa sui fabbricati. Lo stato della giurisprudenza, è bene che l'onorevole Casciani sappia anche questo, è il seguente: per nove di queste zone, in cui si sono coltivati fiori e piante ornamentali, sugli accertamenti degli agenti del comune di Roma non si sono fatte contestazioni e si è accettato l'accertamento così come l'agente delle imposte lo ha fatto; per altre cinque si è verificato l'accordo bonario fra contribuente e agente delle imposte; per sei poi la decisione della Commissione provinciale è passata in cosa giudicata. Vi è stata una sola contestazione che ha dovuto raggiungere persino la Commissione centrale la quale, con decisione del 21 dicembre 1904 si pronunziò per la tassabilità della serra, inviando gli atti alla Commissione comunale per la determinazione del reddito.

Ora tutte le volte in cui la contestazione è avvenuta si è deciso di stralciare la zona di terreno dal catasto dei terreni e di fare in modo che sulla stessa cada soltanto l'imposta sui fabbricati. Vede l'onorevole Casciani che l'interpretazione che dà il Ministero delle finanze alle leggi che regolano l'imposta sui terreni e l'imposta sui fabbricati, è quella che meglio corrisponde non solo al pensiero del legislatore, ma anche al suo desiderio: cioè che, quando si tratta di un'industria agraria, non deve su di essa cadere che la sollecitudine dei Ministeri nel senso della esenzione dalle imposte speciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani per dichiarare se sia soddisfatto.

CASCIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze per la sua risposta cortese. Ma quanto ai sistemi di tassazione delle serre non posso convenire certamente con lui. Io ritengo che, quando si tratta di serre, esse devono essere considerate come strumenti necessari dell'in-

dustria agricola e come tali non possono essere sottoposte a tasse. Ma io non voglio discutere questo argomento, che dal punto di vista dall'applicazione della tassa, che per me è ingiusta, e non può nè deve essere applicata.

Il mio pensiero assurge a considerazioni più elevate, ed è per questo che io avevo chiamato in causa anche il rappresentante del Ministero di agricoltura e commercio. Tutte le volte che si è discusso il bilancio di agricoltura, da ogni parte della Camera, si sono fatte vive raccomandazioni affinché l'industria agricola si volgesse principalmente a quelle culture che, per la natura del nostro suolo e pel nostro sole, potrebbero trovare più larga rinumerazione. Si è detto sempre che l'orticoltura e la floricultura in Italia non hanno quello sviluppo che potrebbero avere; si è citato in proposito che, mentre la Francia ha un'esportazione di 10 milioni di fiori, l'Italia, la terra classica del sole, non ha ancora la esportazione di un milione: si è fatta la più viva raccomandazione a tutti coloro che si dedicano alle industrie agricole, di dare il più grande sviluppo all'orticoltura e alla floricultura, non solo nell'interesse dell'agricoltura, ma anche nell'interesse della economia del paese.

Da alcuni anni a questa parte si nota infatti un insolito risveglio in questo ramo d'industria agricola.

In alcune provincie, in alcune regioni, si sono istituite delle colture che danno un discreto reddito; nell'orticoltura il risveglio è stato anche più notevole; in modo che in certe regioni ha dato un risultato economico non indifferente. Quindi io, pur non volendo discutere con l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze intorno alla rigorosa applicazione delle leggi fiscali, credo che, quando si tratta di industrie che sorgono in paese e soprattutto delle industrie che hanno rapporto con l'agricoltura, a queste si debbano dare tutte le maggiori facilitazioni.

Lasciate che queste industrie prosperino, lasciate che l'orticoltura e la floricultura si sviluppino, com'è nei desideri del paese; quando queste industrie saranno ingigantite, quando esse daranno una giusta ricompensa, quando avranno raggiunto un tal grado di floridezza economica da consentire la esportazione, allora intervenite coi rigori del fisco, non ora: altrimenti esse da questi rigori saranno intristite. Questo lo scopo della mia interrogazione: questo

raccomando vivamente al sottosegretario di Stato per le finanze: non soffocare con esose applicazioni fiscali la nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri dell'interno e delle finanze.

Perdurando la indisposizione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, domando all'onorevole Santini se si accontenta che alla sua interrogazione risponda solamente il sottosegretario di Stato per le finanze.

SANTINI. Sono contento.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Avrei da rivolgere una preghiera a proposito di questa interrogazione. Il rappresentante del Ministero dell'interno, per indisposizione, non è qui...

PRESIDENTE. L'ho già detto, e l'onorevole Santini, da me interrogato, ha detto che si contenterà di quella parte di risposta che potrà dar lei.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Non posso rispondere, perchè tutta l'essenza dell'interrogazione riguarda il Consiglio superiore di sanità, che è proprio alla dipendenza del Ministero dell'interno, ed io non voglio invadere le attribuzioni del mio collega.

SANTINI. Va bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza interroga i ministri delle finanze e di grazia e giustizia « per sapere se e quali provvedimenti si siano presi per accertare le eventuali responsabilità circa la morte della guardia di finanza Armando Cruciani, il cui cadavere fu rinvenuto nelle acque del Mandracchio in Napoli, la notte del 17-18 settembre », ma, non essendo egli presente, s'intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

L'onorevole Raineri interroga il ministro dei lavori pubblici « per conoscere a qual punto siano gli studi, da lungo tempo in corso, per la sistemazione della stazione ferroviaria di Piacenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo all'interrogazione del collega Raineri, ricordando anzitutto una circostanza che è a sua notizia: e cioè, che, col 1° luglio 1905, la stazione di Pia-

cenza cessò d'essere di uso comune per le due reti Mediterranea ed Adriatica. Ora se vi ha cosa su cui non può cadere dubbio, questa è la necessità di sistemare il servizio in quella importantissima stazione; ma l'ordine delle opere da farvisi ha subito una variante sostanziale pel fatto che ora quella stazione è per il servizio intiero unificata. Quando la stazione era promiscua alle due reti, si era fatto un progetto per trasportare verso la città il servizio merci, che ora è dall'altra parte della città, ed uno studio nel quale non si poteva non tener conto anche delle esigenze del servizio trazione e del deposito combustibili per le due reti, esigenze queste che oggi sono venute ed essere non già escluse, ma modificate notevolmente, ora che non c'è più la distinzione fra rete Mediterranea e rete Adriatica, e si procede con un solo concetto, vale a dire con unità di indirizzo.

Col materiale degli studi già fatti originariamente, all'intento di avere questi due servizi distinti, attualmente la direzione generale dell'esercizio di Stato ha formulato e proposto un progetto il quale, ripeto, tenendo conto delle esigenze che c'erano allora, e dell'unità di servizio, che è sopravvenuta, ha disposto perchè i lavori di sistemazione siano informati al concetto ed alle conseguenze di questa unificazione.

Ecco la risposta che posso dare al collega: in senso affermativo, non solo per ciò che concerne i lavori da farsi, ma anche per la sollecitudine di questi lavori, con la sola variante che, invece di essere preparati per un servizio duplice, sono preparati per un servizio unificato. (*Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raineri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

RAINERI. A me basta che l'onorevole sottosegretario abbia riconosciuto ed affermato la necessità di provvedere. L'urgenza è veramente grandissima, se si pensa che il binario sul ponte di ferro, che è sul Po, e che serve per lo spostamento dei treni merci, che debbono essere scaricati ad oriente della stazione, ha un solo binario.

Mi basta che sia affermata questa necessità, mi basta che l'onorevole sottosegretario abbia riconosciuto l'urgenza di provvedere; e mi affido completamente alle disposizioni che sarà per prendere il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcello interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda riparare alla condi-

zione fatta al commercio veneziano dalla insufficienza dei carri ferroviari».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondendo all'interrogazione del collega Marcello, non ripeterò, per non annoiare soverchiamente la Camera, tutto quello che ho avuto occasione di dire a proposito di altre interrogazioni analoghe, sulle cause generali che incepparono così straordinariamente e deplorabilmente il servizio ferroviario, in ispecie per le merci.

Mi limiterò, per quello che riguarda il servizio speciale nella stazione di Venezia, ad accennare a quei rimedi che per quella località sono stati già predisposti. Rispondo cioè che anche pel porto di Venezia si è verificato il fenomeno confortante di un notevolissimo aumento di traffico.

In confronto dell'anno 1904 il traffico del 1905 è aumentato di quasi l'8 per cento. Con i mezzi ordinari e straordinari, che poterono essere a nostra disposizione, io riconosco che molto imperfettamente si è supplito a questo aumento del traffico.

Però ora si è procurato di soddisfare alle esigenze di quel commercio in due modi: l'uno col migliorare e ampliare (e all'uopo sono pronti anche i progetti) gli impianti nella stazione di Venezia e l'altro col dare una maggiore dotazione, non solo di carri, ma anche di locomotive, a quella importante stazione e a quell'importantissimo porto.

Quindi è che, pur riconoscendo che il traffico, aumentato rapidamente in quella regione, non è stato sufficientemente servito, specialmente nell'ultima stagione, posso assicurare l'onorevole Marcello che, tanto per i mezzi di trazione, ossia le locomotive, quanto per i carri merci, quanto per i vagoni, la direzione generale delle ferrovie ha preso già tutte le misure opportune per dare a quella regione un servizio adeguato a soddisfare alle esigenze del commercio.

PRESIDETE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello per dichiarare se sia soddisfatto.

MARCELLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta e più degli affidamenti, che mi ha dato.

Vorrei potermi dichiarare completamente soddisfatto, anche per far cosa grata a lui in questo coro di proteste ferroviarie; ma a Venezia ho veduto per molto tempo delle colonne di carri nella impossibilità di sca-

ricare; magazzini ricolmi; piroscafi, ove il lavoro era sospeso; banchine e calate ingombre; merci ovunque in deperimento, ed alcune accumulate in modo da far temere incendi; mais in elaborazione per propagare la pellagra e braccia inoperose.

Tutto questo perchè, mentre i piroscafi delle Società sovvenzionate non suppliscono ai bisogni dell'esportazione, i carri non sono sufficienti ad incanalare le merci destinate all'interno. Nel mese di ottobre scorso il numero dei carri forniti dall'esercizio di Stato al porto di Venezia è stato inferiore di 1000 circa al numero dei carri forniti l'anno scorso nello stesso mese dall'esercizio privato; e nella prima decade del corrente mese di dicembre abbiamo avuto 500 carri di meno di quanti ne avemmo nella stessa decade di dicembre l'anno scorso.

I nostri negozianti ed industriali soffrono per le stallie e controstallie, per l'avariarsi delle merci, per lo storno dei contratti, e debbono assistere impotenti allo spettacolo di traffici deviati verso altri porti, mentre prima con tanto studio e stento erano stati attratti a Venezia.

Noi oggi abbiamo un arretrato di circa 8000 carri, e l'arretrato si accresce di giorno in giorno per le diurne deficienze.

Provveda il Governo in modo adeguato e mostri, in forma tangibile, quello che è certamente nella mente e nel cuore di tutti i suoi membri, cioè dovere essere il Governo integratore delle energie individuale.

Un antico ammiraglio veneziano, morto vincendo alla fine del 1400, diceva, fra l'altro, nelle sue ultime lettere: « I galeotti e gli omeni di queste galie mi sono sempre alle spalle, gridando: capitano dane pan o scampemo. Fino ad ora li ho mantenuti con menace et cum bone parole, ma ormai di entrambi questi cibi sono sazi et hano rasone ».

Oggi non vi è più luogo a minaccie, perchè più miti e cortesi sono i tempi, ma ancora noi di buone parole siamo sazi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni si rimanderanno, essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domanderei di poter rispondere ad una interrogazione del collega Lucifero, che è di carattere urgente ed è quella iscritta a pagina 11 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici desidera di rispondere all'interrogazione del-

l'onorevole Lucifero Alfonso, che è la seguente: « per sapere come intenda venire in soccorso dei danneggiati dall'alluvione nella notte del 13 dicembre nel circondario di Cotrone, e specialmente nel comune capoluogo ed in quelli di Melissa e di Crucoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Risponderò io, anche a nome del collega dell'interno, salvo per quello che può spettare a quel Ministero in ordine ai sussidii immediati, che non dipendono dal nostro dicastero, a quello che desidera conoscere il collega Lucifero, come cioè s'intenda di provvedere ai gravissimi danni portati alle campagne ed alla città di Cotrone dall'alluvione avvenuta la notte del 13 corrente dicembre.

L'onorevole Lucifero sa, e purtroppo sappiamo tutti, per le notizie avute, che il 13 dicembre per la piena straordinaria del fiume Esaro, andò distrutto un ponte sulla strada tra Cotrone e la stazione, si allagò e si verificarono danni gravissimi all'opera di bonifica in quelle località, con distruzione di palafitte, di briglie, di argini.

Il Ministero, appena ebbe notizia di questo disastro, mandò sulla località non solamente funzionari dell'ufficio del Genio civile di Catanzaro, ma diede ordine anche all'ispettore Tordini, che ora si trova in quella città, di portarsi sul luogo e di riferire sul doppio ordine di provvedimenti, che sempre in queste circostanze si rendono necessari, cioè sul provvedimento immediato per riparare alla rotta, e sulle opere ulteriori a farsi che valgano a riparare ed a difendere la località da ulteriori danni.

Per il primo giorno ed anche per il secondo i funzionari non poterono accedere alla località, perchè ne furono impediti dall'allagamento. Ora però che vi si poté accedere, e verificare, due cose reclamano tutta l'attenzione dei tecnici; l'una consiste nel provvedere onde le opere di bonifica già avanzate non vengano distrutte, e a ciò provvede direttamente con somma cura il Genio civile; l'altra per trovare un riparo alla condizione grave e straordinariamente disgraziata di cose, per cui, essendo rotto il ponte ed interrotta la strada, rimane isolata la città di Cotrone, e distaccata affatto dalla ferrovia.

Ora, mentre si tratta di organizzare (e questo è di competenza della provincia) un passaggio provvisorio, dal sindaco di Cotrone, da quel sottoprefetto e da una quan-

tità numerosa di negozianti di quelle località si è telegraficamente fatto invito e preghiera al Ministero dei lavori pubblici perchè, all'intento di non fare sospendere il servizio ferroviario per Cotrone, fino al tempo in cui (parecchie settimane certamente) possa essere ripristinata la linea ferroviaria in quella località, si cerchi modo di istituire una fermata ad un casello, che credo porti il numero 237, così da potere collocare un binario sulla strada provinciale, in prossimità al casello stesso, e provvisoriamente allacciare in tal modo la stazione con la città.

Questo è, in sostanza, il senso dei telegrammi pervenuti al Ministero dal sindaco di Cotrone, sig. Arcuri, dal prefetto di Catanzaro e da una numerosa schiera di negozianti, dei quali ultimi il telegramma dice che: « Ogni ulteriore indugio porterebbe irreparabile rovina; molti paesi del circondario sono privi dei generi di prima necessità, attendiamo fidenti e ringraziamo ».

Questo telegramma porta la firma per prima dei fratelli Orsini e di numerosi altri negozianti di Cotrone.

Il Ministero non poteva non prendere in benevola ed immediata considerazione codeste rimostranze e preghiere; quindi, d'accordo con la Direzione generale delle ferrovie, inviati immediatamente sul luogo gl'ingegneri ferroviari, si telegrafò al sindaco di Cotrone che non solo si consentiva in massima a tutte queste richieste, ma lo si avvertiva che, recandosi gli ingegneri sulla località, esso sindaco si avesse ad unire a loro allo scopo di prendere gli opportuni accordi perchè i legittimi desideri della popolazione possano essere prontamente soddisfatti come è anche desiderio vivissimo del Ministero.

Questa è la risposta che io posso dare all'onorevole Lucifero. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Io aveva rivolto la mia interrogazione così all'onorevole ministro dei lavori pubblici come all'onorevole ministro dell'interno perchè è di doppio ordine la sventura che, con costanza veramente dolorosa, si ostina a piombare sulle povere contrade calabresi.

Infatti, per quanto riguarda i provvedimenti che hanno attinenza al Ministero dei lavori pubblici, io non posso che rendere grazie all'onorevole sottosegretario di Stato, mentre lo prego caldamente di vedere se

non sia il caso di ripristinare, sia pure provvisoriamente, una sezione per la manutenzione delle ferrovie a Cotrone, affinché i lavori possano essere fatti con maggiore rapidità e possa essere congiunta quella città al resto del mondo, essendo crollato l'unico ponte che la congiungeva alla ferrovia.

Per quanto riguarda i lavori di bonifica, lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici mi ha assicurato che sarà provveduto a che essi non vengano del tutto distrutti, il che costituirebbe un immenso dolore per quella regione che opere di bonifica non ha, e che quelle in corso si è veduta adesso portate via in un batter d'occhio.

Ma vi è un altro ordine di provvedimenti che io ho invocati dall'onorevole ministro dell'interno; e, riserbandomi di ritornare su questo argomento in occasione di un'altra interrogazione, credo opportuno ora di dover dire che non solo la città di Cotrone è stata colpita grandemente per la perdita di tutto il raccolto oleario e per l'allagamento dei vasti magazzini di derrate che si trovavano purtroppo accanto a questo fiume Esaro, che a memoria di uomo non aveva mai infuriato così; ma anche nei comuni di Melissa, di Crucoli e di Strongoli sono avvenuti crollamenti, frantumamenti e rovine di case; infine una piccola catastrofe, piccola per la estensione, ma grande per la intensità.

Ora bisogna pensare che la maggior parte di questi comuni non fanno neanche parte dell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto, e che quindi non possono neppure godere del sollievo del rallentato o rimandato pagamento delle imposte.

Io quindi prego caldamente l'onorevole ministro dell'interno e, per quanto lo riguarda, l'onorevole ministro delle finanze, perchè vengano in soccorso di quella povera gente, aiutino e riattino le comunicazioni interrotte anche per questi altri comuni, affinché vedano se un danno come questo non meriterebbe per quei comuni anche quel trattamento che hanno avuto quegli altri che dal danno del terremoto hanno riportato se non altro il sollievo di una sospensione delle imposte.

Sono certo che tanta sventura, per la importanza sua, e per la pietà che ispira, troverà il simpatico ausilio del ministro dell'interno, come ha trovato finora quello dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno non aveva fin'ora i mezzi per venire in soccorso di tale nuova sventura e per alleviare i danni di quelle popolazioni; danni che però non credo siano molto estesi.]

LUCIFERO ALFONSO. Ristretti, ma intensissimi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma poichè la Camera mi ha coll'ultima legge provveduto di mezzi abbastanza larghi, io ne disporrò anche a beneficio di quelle popolazioni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Mel.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di una proposta di legge del deputato Mel per una tombola a beneficio della città di Vittorio.

Ne dò lettura:

Articolo unico.

La lotteria nazionale di un milione di biglietti, da lire una cadauno, concessa alla città di Vittorio con la legge 28 giugno 1892, n. 133, è convertita in tombola con esenzione da ogni tassa, e il piano relativo dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze.

L'onorevole Mel ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

MEL. Onorevoli colleghi! Consentite che accenni brevemente alle ragioni che mi determinarono a presentare, d'intesa col Governo, questa proposta di legge la quale si collega strettamente, formandone il complemento, a quella che, assieme ad altri deputati, ebbi la fortuna di presentare nella tornata del 20 giugno 1891 e che divenne poi legge dello Stato, avendo avuto per relatore alla Camera il compianto Cavalletto, di sempre venerata memoria e gagliardi sostenitori al Senato negli onorevoli Canonico, Ferraris e Sormani-Moretti, quest'ultimo attuale prefetto della provincia di Treviso.

La legge 28 giugno 1892, n. 313, cui accenno, assolvendo l'impegno preso da due ministri delle finanze, i quali fin dal 1889, e prima ancora, affidarono il comune di Vittorio di concedergli in via eccezionale il mezzo di sopperire, senza aggravio della finanza dello Stato, al suo enorme sbilancio economico, gli concesse di fare « una lotteria nazionale di un milione di biglietti, da lire una cadauno, onde potesse far fronte

alle spese incontrate per opere di pubblica utilità».

Io avrei anche potuto dispensarmi dal ricordare queste opere di pubblica utilità delle quali Governo e Parlamento riconobbero la imprescindibile necessità, e che furono già esaminate ed apprezzate in occasione di quella legge, ove non si rapportassero a due fatti che altamente attestano del senno politico e dei civili ardimenti di quella patriottica popolazione.

Il primo di questi fatti è conseguenza della decretata fusione delle due vicine città di Ceneda e Serravalle, entrambe già capoluoghi di distretto e di mandamento, le quali, divise da antiche rivalità, dimenticando le vecchie discordie, decisero, appena liberate nel 1866 dal giogo straniero, di formare un solo comune, una sola città, che battezzarono nel nome augusto del Re liberatore.

Infatti fu giuocoforza costruire nel bel centro della nuova città, su la piazza, stata denominata della *Concordia*, gli edifici necessari ad uso del Municipio, del Commissariato distrettuale, della delegazione di pubblica sicurezza, della posta e del telegrafo, della pretura, del giudice conciliatore e degli uffici finanziari - edifici che stanno di fronte ai monumenti, con private sottoscrizioni eretti ad eternare la gratitudine della patria a Vittorio Emanuele II ed a Giuseppe Garibaldi.

Per tali opere il comune dovette sobbarcarsi a spese straordinarie, assai considerevoli ed eccedenti la sua normale potenzialità economica - donde la promessa del Governo di venirgli in qualche modo in aiuto.

L'altro fatto concerne la costruzione di un braccio di ferrovia, del percorso di 14 chilometri, per congiungere il comune al lontano capoluogo della provincia - ferrovia eseguita (esempio unico in Italia!) a tutte spese del comune stesso e che, giusta le concepite speranze e i corsi affidamenti, avrebbe dovuto proseguirsi verso il Cadore, da dove il commercio di Vittorio traeva in passato vitale alimento e profitti; mentre invece la congiunzione ferroviaria delle due provincie di Treviso e Belluno venne effettuata con una linea sulla destra del Piave, paralizzando così l'attività commerciale di Vittorio. Per costruire tale ferrovia il comune dovette contrarre un prestito di ben lire 700,000, che per interessi, ammortamento, ecc. grava tuttora sul suo bilancio.

La concessione adunque della lotteria

veniva appunto ad alleviare gli oneri incomportabili del comune di Vittorio le cui condizioni finanziarie si erano rese difficilissime, malgrado esso non abbia esitato d'imporsi gravi sacrifici mercè nuove tasse e l'aumento della sovrimposta.

Senonchè per le condizioni del bilancio dello Stato nel 1892 non parve al Governo di allora di poter accordare a detta lotteria la esenzione dalle tasse che per una sola metà, mentre per la totalità era prima stata, e fu anche dappoi, accordata a tutte le altre lotterie che la precedettero e susseguirono, concesse a grandi comuni, ad opere pie e ad altri enti.

Quindi l'ostacolo principale che dai banchieri fu costantemente opposto ad assumersi la operazione - quindi la impossibilità in cui si è trovata Vittorio, malgrado sforzi e tentativi durati per quasi 14 anni nella ricerca di un imprenditore, di fruire del beneficio concessole con la legge del 28 giugno 1892 - impossibilità tanto più acuita dal fatto della concorrenza delle altre lotterie, favorite da totale esenzione di tasse, alle quali Vittorio dovè cedere il passo, malgrado la legge in suo favore non facesse veruna restrizione o limitazione circa il tempo in cui esercitare la propria, come già fu ufficialmente riconosciuto dal Ministero delle finanze.

Ora il Municipio di Vittorio avrebbe trovato modo di utilmente fruirlo, ove Governo e Parlamento consentissero a convertirla in tombola, di più facile e pronto smaltimento, ed a concederle la esenzione dall'altra metà delle tasse sull'esempio di quanto fu praticato per tutte le altre, compresa quella di 4 milioni per la Esposizione di Milano la quale, per doverosi riguardi al carattere internazionale di quella Mostra grandiosa, aver deve naturalmente la precedenza su quella di Vittorio.

A tal uopo la rappresentanza di Vittorio si fece a richiedere, come richiede anche a mio mezzo, che Governo e Parlamento vogliano completare e rendere fruttuoso il beneficio che, a ristoro delle sue profligate finanze, intese accordare la legge del 28 giugno 1892, rimasta finora per le accennate ragioni sterile di effetti.

A ciò mira la proposta di legge che mi onoro di raccomandare alla giustizia distributiva e all'equità del Governo e del Parlamento e che ora vi prego, onorevoli colleghi, di prendere in benigna considerazione. (*Benissimo! — Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di dichiarare se il Governo acconsenta, o no, alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Mel.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze.* Con tutte le riserve che sono ben naturali, dichiaro di non avere alcuna difficoltà che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mel.

MEL. Ringrazio; ma io pure alla mia volta faccio alcune riserve... per le riserve. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Metto allora a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Mel. Chi l'approva voglia alzarsi.

(*La presa in considerazione è ammessa*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Canetta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANETTA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta parlamentare circa la domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro l'onorevole Todeschini.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Approvazione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494 e 22 dicembre 1904, n. 658, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1906.

Se nessuno chiede di parlare, non essen-

dovi oratori iscritti, ed essendo questo disegno costituito di un solo articolo, procederemo a suo tempo alla votazione segreta.

Approvazione del disegno di legge relativo alla cedibilità degli stipendi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

La proroga accordata fino al 31 dicembre 1905 con la legge 23 dicembre 1904, n. 663, alle disposizioni della legge 7 luglio 1902, n. 276, concernenti la cedibilità degli stipendi, è estesa fino al 31 dicembre 1906.

Nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico s'intende approvato, ed anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge per l'ufficio di ispezione dell'Agro romano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per modificazioni al ruolo dell'ufficio di ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano.

Art. 1.

L'Ufficio di ispezione e sorveglianza per il bonificamento agrario dell'Agro romano, istituito con regio decreto del 15 luglio 1886, n. 3998 (serie 3), prende il nome di Ispettorato del bonificamento agrario e della colonizzazione, ed il relativo ruolo organico è stabilito in conformità della tabella annessa alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per l'attuazione del nuovo organico di cui all'articolo precedente, è approvato il trasporto dell'occorrente fondo in ragione di annue lire 33,000 al capitolo n. 63 « bonificamento e colonizzazione - Stipendi » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1905-1906, dai seguenti capitoli del medesimo stato di previsione.

Dal capitolo n. 65 « *Spese per la esecuzione della legge 13 dicembre 1903, n. 474, lire 30,000.*

Dal capitolo n. 156. « *Spese di vigilanza e diverse per la esecuzione delle leggi per la Sardegna e la Basilicata* », lire 3,000 ».

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta di questi disegni di legge ora approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di far la chiama.

CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Seguita la discussione del disegno di legge per il « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Spagna del giorno 8 dicembre 1905.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Onorevoli colleghi! Oramai l'ora volge tale che non dà più luogo a discorsi. Io non domanderò alla Camera che pochi minuti di benevola attenzione per alcune dichiarazioni che tra quante cose si sono dette sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto politico, posso credere ancora in qualche modo opportune. Noi abbiamo udito oramai dalle due parti, in poderosi discorsi, accampati e sviscerati tutti gli argomenti per giustificare da un lato la proposta del *modus vivendi*, per mostrare dall'altro che il *modus vivendi* è esiziale all'industria agricola.

E dall'una e dall'altra parte la passione politica coloriva, sia pure inconsciamente, gli argomenti. Ma ormai mi pare che questa schermaglia parlamentare ha durato abbastanza: alziamo le visiere di cartone della politica e guardiamo alla realtà delle cose.

La questione è grave, ma non tanto per le ragioni finora dette in quest'Aula; bensì perchè ormai tutti noi porgiamo orecchio, alla voce forte, potente, sincera, dell'opinione pubblica che dal di fuori è penetrata nell'Aula. Ho detto voce sincera, benchè io creda che molti elementi, anche non tutti sinceri e molti estranei alla

questione, siano concorsi a formare, spingere, e intorbidare la corrente che ormai è salita dalle provincie del Sud al Nord, e sconvolge l'anima impulsiva delle masse campagnuole. Ma io non posso non riconoscere che, se anche torbida, la corrente è alta, impetuosa e potente. Ora, in un regime democratico è forza vivere per l'opinione pubblica e con l'opinione pubblica, ed è difficilissimo, pericoloso sempre, impossibile spesso il ribellarvisi.

Ed è specialmente inopportuno il ribellarsi a queste correnti, per un'alta ragione; ed è questa: che gl'interessi della nazione devono bensì essere cercati e conosciuti dai Governi e dai Parlamenti ed essere in cima a tutti i loro propositi, ma che nessun Governo, nessun uomo parlamentare può separare gli interessi dai sentimenti: nella politica estera, come nella politica economica, come in quella finanziaria, il sentimento non può essere completamente separato dagli interessi. Il sentimento è la voce del popolo: è desso che ispira le grandi audacie e rafforza l'opera dei Governi nei momenti difficili, è desso che conduce all'assalto i soldati, come detta alla nazione i più alti e nobili sacrifici. Son geniali e grandi quegli statisti che sanno non solo comprendere l'opinione e il sentimento dominante, ma prepararlo e mettersi alla testa di quei sentimenti e guidarli e trascinare al loro seguito masse ed idee. Possono anche gli stessi mediocri, se siano almeno osservatori diligenti e coscienziosi, talora riuscire ad arginare ed a regolare almeno le correnti della pubblica opinione. Poichè la pubblica opinione ha i suoi errori e ha soprattutto le sue esagerazioni pericolose e sentimentali e può talora convertirsi in grave minaccia per gli interessi veri della Patria, e in tal caso occorre che in tempo le deviazioni siano prevedute e rotte. Ma è molto di rado concesso od è concesso solo in circostanze affatto straordinarie, di mettersi contro la corrente. I colossi soltanto possono tentarlo; ma anche per essi c'è ancora il pericolo di essere travolti. Eppure divien necessario talora di tentarlo, quando un supremo interesse della nazione lo imponga. E ne abbiamo da noi e fuori nobili esempi.

Quando Camillo Cavour, ribellandosi contro una corrente che era o pareva prevalente, impose al Parlamento subalpino il voto per la spedizione di Crimea, certo egli affrontava in quel giorno un grande pericolo, ma per un interesse supremo, e aveva la sicurezza di avere per sè tale corredo di

ragioni e di fatti da poterla vincere e volgere e padroneggiarla.

Quando Gladstone affrontò la opinione pubblica inglese relativamente alla questione della separazione irlandese, si trattava pure di un interesse grande e cospicuo, ed egli poteva credere di avere ragioni tali da convincere l'opinione pubblica. E tuttavia egli fu vinto. Ma il tentativo fu nobile e bello.

Ma ora, in questa questione che ci agita oggi e che per se stessa è tutta tra le 12 e le 20 lire di dazio sul vino spagnuolo, io chiedo al Governo e alla maggioranza: vale egli la pena di compiere tale sforzo? C'è un vantaggio che valga il tentativo di forzare la repugnanza del Parlamento e la corrente della pubblica opinione? Abbiamo, in ogni caso, tali elementi di fatto e tali argomenti di evidenza che ci permettano di sperare la vittoria?

Ecco ciò che io chiedo.

Oramai dall'una e dall'altra parte, dal Governo coi discorsi chiari e potenti pure (poichè io voglio anzitutto riconoscerlo) dei ministri Rava e Tittoni, e dall'altro con tutti quelli che dal Pavoncelli al Chimienti furono detti, tutti gli argomenti sono stati trattati; ma non credo che, pure ammettendo il valore di ciascuno di questi argomenti, chi spassionatamente li guardi, possa dire che sia stata chiara, persuasiva la loro efficacia. L'efficacia, in senso negativo alla proposta, lo ripeto, muove essenzialmente dall'opinione pubblica che si è particolarmente formata per circostanze essenzialmente contingenti, momentanee, tali da imporre una determinata orientazione dello spirito pubblico, assai più ostile di quella che in altri tempi si sarebbe manifestata. E questioni di nervi, anche per la pubblica opinione.

La verità è questa. Noi abbiamo udito qui (ed io non lo contrasto) che il solo annunzio dell'accordo stabilito con la Spagna ha provocato dieci lire di ribasso per ettolitro sui vini di Puglia. Eppure, se il fatto è vero, dall'altra parte è facile pensare che è un assurdo logico che la diminuzione di otto lire di dazio, le quali partivano da una cifra di lire 20 che era proibitiva e che quindi doveva evidentemente essere superiore di qualche lira almeno al limite che concederebbe ai vini spagnuoli di venire in Italia, potesse creare una diminuzione maggiore del ribasso stesso. Eppure è pur vero il fatto: la speculazione, la suggestione, il panico da un lato, e dal-

l'altro una speciale situazione di cose dipendente dal fatto che il *modus vivendi* giungeva in un'annata di prezzi eccezionalmente alti per uno scarso raccolto nel nord, hanno fatto sembrare pericolosa e temibile assai più del vero ai produttori una concorrenza, contro la quale pochi anni fa, come dimostrava ieri, con una citazione opportuna, per quanto in quel momento poco bene accolta, l'onorevole ministro degli esteri, dagli stessi competenti che ora si lagnano, era invocato il limite daziario di lire 12 come perfettamente proibitivo. Quindi non è veramente la realtà del danno, è la realtà della paura, provocata da cause complesse, che ha creato le correnti della pubblica opinione. E poichè io sono amico personale e politico dell'onorevole Fortis e del suo Ministero, mi permetterò di dirgli una verità. Egli ed i suoi ministri non hanno preveduto in tempo la possibilità e gli effetti di una tale suggestione ed hanno avuto torto.

Hanno avuto il torto di non preparare sufficientemente l'opinione pubblica a questa questione: hanno avuto il torto anzitutto di non cercare di eliminarla, anche rimandando con proroga di qualche mese la stipulazione, rettificata le cose. Trascorsa l'annata eccezionale l'accordo non conveniente oggi, forse sarebbe stato accolto senza troppe proteste.

E forse, sommati danni e vantaggi, l'opinione pubblica si sarebbe calmata e persuasa. E non si sarebbe nè qui, nè fuori di qui, dovuto temere quella che altri chiamò montatura, e che io chiamo agitazione sincera, se anche torbida, la quale, come tutte le correnti rapide, ha le sue spume, ma che intanto non è meno impetuosa e profonda, da poter travolgere uomini e cose che vi si oppongano senza prudenza. È ormai questione non solo di vita di un Ministero ma di ordine pubblico.

E d'altra parte, il vantaggio che si potrebbe ottenere anche superando tutte queste difficoltà con successo, compenserebbe il rischio di andarne travolti, e anche soltanto lo sforzo in cui tanta forza di Governo e di maggioranza si esaurirebbero? A me pare evidente che no: poco importanti economicamente gli scambi nostri colla Spagna, si limitano a merci poco influenzabili anche da una elevazione di tariffe quale è quella prevedibile.

In questa condizione di cose, che cosa possiamo fare?

Il Ministero me lo insegna: i forti debbono sapere cedere a tempo. (*Ah! ah!*)

E l'onorevole Fortis appunto per il suo temperamento che può sembrare un po' olimpico, che è forse talora troppo contemplativo, ma che è sempre intellettualmente superiore e geniale, deve saper vedere ora il pericolo di queste correnti; egli ci ha insegnato a luglio come si possa cedere a tempo anche a rischio di perdere qualche penna maestra... (*Oh! oh! — Si ride*).

Mi aspetto bene altri rumori: non cominciate adesso. Ripeterò quindi che parmi si possa e si debba, come allora, cedere. Allora si trattava della questione delle liquidazioni ferroviarie, e nel paese si credeva e si diceva, ed era opinione prevalente (forse perchè il Ministero anche allora aveva affrettato troppo la discussione e non aveva saputo a tempo informare l'opinione pubblica) che si trattasse di centinaia di milioni dati in offa agli speculatori. Non erano invece nemmeno le diecine che potevano essere in giuoco in quella transazione; ma l'onorevole Fortis vide e comprese che in uno sforzo per vincere l'opinione prevalente pure essendo sicuri di vincerla, si sarebbe menomato il potere parlamentare del Governo e della maggioranza; si sarebbe fatto getto di molta parte di quella forza di consensi e di simpatie che circondava il Governo e che è necessaria specialmente ad un Governo parlamentare per poter svolgere il suo programma in un ambiente democratico e raggiungere la meta.

Ciò che ha fatto allora non dispero che lo faccia anche adesso.

Vocè. Repetita juvant.

DANEO. *Juuant*, ma non a coloro che desiderano le crisi solo per ottenere i posti! (*Si ride — Approvazioni*).

E all'opinione pubblica non è discaro che gli uomini che guidano la corrente democratica scendano talora dalle altezze per confessarsi in errore, ed anche condannandoli talora ad espiare, li inchina e li rinfra, riconoscendoli forti e sinceri...

RICCIO. *Timeo Danaos!*

DANEO ... *et dona ferentes*. Lo so, ma non dubitate che non ne porterò troppi a voi. (*ilarità*).

Dunque io ripeto che sarebbe eccessivo il tentare di frenare oggi una corrente che forse ha più spuma che acqua, ma che intanto è certamente impetuosa e non concederebbe di portare avanti il *modus vivendi* senza dolorose agitazioni e danni di ogni genere sproporzionati ai contestati suoi vantaggi. Ma se anche il Ministero vi insistesse,

sarebbe opportuno il metter su di esso la questione politica?

Io non vorrei soltanto riferirmi alle questioni costituzionali che furono elevate qui, e che è inutile di ripetere perchè le questioni costituzionali e le interpretazioni relative è la Camera che le solleva e le dà; essa rispetta le tradizioni, ma non ne vive; il Parlamento vivifica lo Statuto che l'ha creato interpretandolo secondo lo spirito del tempo.

È inutile invocare il ieri come lume per l'oggi, se l'oggi ci dà chiara la sua luce... Perciò, senza riferirmi ad esempi che risalgono alle epoche eroiche del Parlamento subalpino, nè alla pratica straniera, mi terrò terra terra ricordando quanto avvenne qui nel luglio 1903, solo due anni sono, in circostanze simili.

L'onorevole Giolitti domandava i pieni poteri alla Camera per stipulare i trattati di commercio coll'Austria-Ungheria, e l'onorevole Salandra, vedete che da un buon pulpito venne la predica!, si levava e diceva: non mettete la questione di fiducia in questo argomento. (*ilarità*).

Si trattava, egli diceva, di interessi economici, di un argomento speciale in cui tutti dobbiamo dar forza al Governo; e ne sosteneva e domandava quindi l'indipendenza dalla questione politica. Rispondeva l'onorevole Giolitti allora: avete ragione sotto un certo aspetto, ed io non domanderò, eppur mi sarebbe più facile ottenerla (sono le sue parole), non domanderò un voto di fiducia generale politica, vi domanderò soltanto quel mandato di fiducia speciale che mi occorre per potere stipulare questo trattato.

In questa condizione di cose non fu accettato dal Governo l'ordine del giorno dell'onorevole Gaetani Di Laurenzana, che accordava la fiducia generale di carattere politico, ma un ordine del giorno Calissano che l'accordava sotto l'aspetto limitato e speciale.

L'onorevole Giolitti non volle che questa fiducia speciale. Il voto circa un accordo commerciale internazionale deve accordarsi o negarsi per ragioni economiche, non per passione politica. Ma si dirà ora dagli oppositori: questo è ancora adesso quello che vogliamo. E l'Opposizione non vuole di meglio che negare ora semplicemente un voto di fiducia speciale, sperando però di convertirlo agli effetti politici di un voto di fiducia generale politica. Il che dimostra appunto che ora non si può, nè si deve dare questo voto speciale.

La questione ora è diversa: ora il voto di fiducia speciale è il voto di approvazione stesso che siamo chiamati a dare nell'urna pel *modus vivendi*. Si tratta non di un mandato da affidarsi, ma dell'approvazione di una convenzione stipulata e di una proposta di legge di un solo articolo, in cui non è il caso di votazione che chiuda la discussione generale. Qualunque siano gli effetti di una rielezione, essi non possono dar luogo a una crisi di Gabinetto. Se non si è trattata e discussa e risolta con un voto una questione politica generale, nessuna indicazione potrebbe uscire mai da un simile voto. Sarebbe il trionfo dell'equivoco: la negazione della sincerità politica.

Se si vuol provocarci ad un voto politico, non può trattarsi che di un voto di fiducia che involga la politica generale... (*Commenti*) non credo quindi che a noi, più o meno entusiasti, ma sinceri membri della Maggioranza che sollevò al Ministero l'onorevole Fortis, con una indicazione aperta alla Corona, non credo, dico, che a noi convenga nè sia il caso di elevare la questione generale politica.

Ma è evidente che non per fatto nostro ma per la legittima azione delle opposizioni, la questione politica di ordine generale è già proposta e ci impone la sua risoluzione. Ieri venne l'onorevole Maggiorino Ferraris a proporla nettamente con un discorso brillante ed acutissimo. L'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale con l'acutezza del suo ingegno, con la lealtà politica che lo distingue, vide la necessità di uscire dagli fingimenti e di allargare la questione e la pose. La allargò infatti a orizzonti più generali, uscì da questo bicchiere borgiano pieno di vino di Spagna, col quale si vorrebbe inebbriare la Maggioranza, addormentarla, e intanto uccidere il Ministero. (*Oh! oh!*) E venne avanti trattandola per ogni verso, e finì col paragone della nave, che ha la bandiera della libertà, ma con merce di protezionismo.

Ma al mio carissimo amico personale Maggiorino Ferraris precisamente non apparvero, io credo, nuovi orizzonti di politica generale, poichè egli si chiese bensì quale dovesse essere il programma di un Ministero dell'avvenire, di un Ministero moderno, di un Ministero ideale che certamente per lui non è quello che siede su quel banco; ma davanti alla sua nave non apparve altro faro od altra terra che la caravella dell'onorevole Fortis non avesse già avvistati fin dal mese di marzo.

E il programma di marzo, che era poi in fondo il programma sul quale si sono fatte le elezioni generali, e che poi fu precisato nel programma dell'onorevole Fortis, s'incarna nella sua, nella nostra attuale Maggioranza, che lo ha applaudito e cresimato coi suoi voti.

E questa Maggioranza che apparve allora così forte; questa Maggioranza nata a marzo; questa corrente di uomini e di idee che pareva destinata ad animare l'opera di tutta una legislatura: questa Maggioranza oggi è già in condizione da doversi paragonare ad una pianta che abbia non solo perduto le foglie alle prime brezze autunnali, ma anche disseccato lo stelo in otto mesi? Per me, la questione non è tanto di uomini, quanto di partito. Io ho avuto l'onore allora di esporre le mie convinzioni, e le mie convinzioni di ieri sono anche quelle di oggi. Io credo e son convinto che non si escirà pienamente dalle competizioni infconde di uomini e dai bizantinismi, fino al giorno in cui una forte e cospicua maggioranza parlamentare operosa...

SONNINO SIDNEY. Non facendo nulla.

DANEO. ...non facendo bizantinismi, ma opere buone...sarà costituita in questa parte della Camera, omogeneamente, correndo senza interruzioni dai banchi del centro ai radicali legalitari. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ne abbiamo proposte anche troppe, di cose buone, caro Sonnino.

DANEO. E così si rientrerebbe una volta nella lotta feconda delle parti politiche. Ma se le ripugnanze personali ci impedirono e ci impediscono queste alleanze, anzi queste cooperazioni naturali, io ho dovuto, come ad ogni modo più omogenea, consentire a quella Maggioranza che, per quanto fosse e sia ancora di coalizione, comprendeva ad ogni modo più larga parte di questa Camera. Ed ho dovuto salutare, mi si permetta di proclamarlo qui altamente, nell'ingegno, nella fermezza e nel coraggio (fortunato o no, io lo ammiro sempre), del ministro Tittoni, ho dovuto in lui salutare malinconicamente la rientrata della così detta puntarella, ridotta invero ad assai minor quantità in questo Ministero, come una necessità politica. Veramente ciò che avveniva ieri da quei settori non deve aver persuaso il Ministero, e nemmeno il ministro Tittoni, sulla efficacia politica di questa puntarella. (*Ilarità*). Ad ogni modo, checchè ne sia delle divergenze di origini politiche, io m'inchino

sempre agli uomini come il ministro Tittoni, e tanto più quando la fortuna non li segue, perchè quando si ha l'ingegno, il valore ed il coraggio suo, non si è infranti anche da una citazione meno felice, nè dalle ostilità rumorose, che vengono da dove meno dovrebbero attendersi. (*Commenti — Ilarità*). Ma lasciamo gli uomini e torniamo alle cose. In questa condizione, gli auguri miei d'alora per una migliore e più logica ricostituzione di partiti sono ancora quelli di adesso. Non so se il domani potrà renderli efficaci, e gli uomini più che le cose mi inducono ancora a temere. Ma intanto adesso io devo chiedervi ancora: è serio che un partito che si è costituito ieri come tale, abdicchi e non sappia riunirsi in un voto politico, e non affermi ancora sè stesso e si sciogla, e lasci ad altro il potere davanti alla questione delle dodici lire di dazio sul vino di Spagna? (*Commenti — Esclamazioni*). Io credo che valga la pena di esaminare un momento quale... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce. Siamo a Natale; si può regalarvelo!

PRESIDENTE. Le feste natalizie sono ancora lontane; per cui ai doni c'è tempo! (*Ilarità*).

DANEO. In queste condizioni il programma esposto, è poco più di sei mesi, dal Ministero, si è già (*Interruzioni*) invecchiato? Ha saputo l'onorevole Ferraris ieri, pure con tanto ingegno e con tanta coltura trovare qualche cosa di meglio e di diverso? (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Proprio niente! (*Interruzioni del deputato Ferraris Maggiorino*).

Una voce a destra. A Torino fate una predica diversa!

DANEO. Eh no! Quando vorrete, parleremo anche di questo. Non temo di essere preso in fallo.

In sei mesi o poco più di potere, intanto il Ministero, anzitutto, un punto del programma ha portato in porto; e l'ha portato in porto anche contro certe inopportune coalizioni delle opposizioni, che posso deplorare come dannose per il concetto di unione liberale che ho svolto dianzi.

Ha portato in porto il problema delle spese militari; e non questo problema solo, che pure ha tanta, e grande, e potente importanza nel paese, e vale bene sei mesi di vita di un Ministero. Ha portato in porto, se non esaurita, la questione dell'esercizio

di Stato ferroviario... (*Interruzioni*) Vi dimostrerò che avete torto, almeno per una buona parte... (*Interruzioni — Commenti animati*).

GAVAZZI. L'ha votato anche l'Opposizione.

DANEO. Tanto meglio. Questo proverebbe, una volta di più che il Governo aveva ragione nella questione dell'esercizio ferroviario.

Sì, nella questione dell'esercizio ferroviario è stato messo avanti e attaccato alla lesta il solo principio. E per un'impreparazione che sarebbe ingiusto imputare al Governo attuale, si sono commessi, non lo voglio dissimulare, anche gli errori... dei quali il caso Marchesini fu tra i primi un chiaro indizio. Certamente, nella questione ferroviaria, molte cose sono ancora da farsi. (*Rumori — Commenti ed interruzioni*).

FABRI. Neanche l'arbitrato è stato fatto!

DANEO. I rumori m'impediscono di raccogliere le interruzioni.

PRESIDENTE. Non le raccolga!

DANEO. Certamente fu portato in porto il solo principio; ma questo solo è già stato un fatto notevole, ed è stato seguito da un altro fatto che vale una battaglia vinta: la sconfitta dello sciopero; sconfitta che fu raggiunta con coraggio e moderazione. Altri punti del programma attendono ancora risoluzioni che furono abbozzate soltanto; ed io stesso mi lagno che siano rimaste abbozzate. Per esempio, la questione scolastica andò innanzi, prece-duta dalla questione economica degli stipendi degli insegnanti; avrei desiderato che si fosse spsata alla ben più importante questione didattica. Ma, comunque, anche la questione economica è stata un gran passo; e chi lo volesse negare, credo che non sorgerebbe da alcuno dei settori di questa Camera.

In queste condizioni, voi mi parlate, dopo sei mesi e poco più di governo, dopo dieci mesi e poco più di costituzione di una maggioranza in una Camera nuova (ed in questi mesi dobbiamo computare anche i cinque mesi di vacanze) mi parlate della legislazione del lavoro? mi parlate della questione di tributi locali? mi parlate della questione della redenzione delle provincie meridionali che non sono ancora risolte?

Una voce. Sono problemi ancora da discutere.

DANEO. Sì: sono problemi vivi, già segnalati nel programma nostro, ancora da discutere. Ma che, sul serio, potete voi

dire che vi è qualche partito in questa Camera, così costituito, che possa assicurarne, venendo al potere ora, una soluzione più liberale e più rapida? (*Commenti animati — Approvazioni — Interruzioni*).

Questa è la situazione: e di fronte a questi problemi risolti e da risolvere, io vi ripeto: che cosa diventa la questione del vino di Spagna? (*Rumori — Interruzioni*). Solamente una questione circa la quale ciascuno di noi può votare a modo suo, e circa la quale io, per primo, voterò a modo mio, senza badare alle proposte del Ministero, (*Commenti*) ma senza darvi alcuna importanza di fiducia generale politica.

Per intanto, rimane il fatto essenziale di una maggioranza che è giovane, (*Rumori*) che si sente forte, (*Nuovi rumori*) e che ha diritto ancora di vivere. (*Nuovi e vivissimi rumori*).

Per quanto si tratti di vino di Spagna, io non vedo la ragione di una esaltazione che la sola politica non può giustificare. (*Si ride*).

Comprendo che quando la bestia politica è desta, diviene impaziente e attende l'ora della strage, (*ilarità*) ma non è una ragione perchè non si abbia diritto di dire apertamente noi, come si lascia il diritto di dirlo apertamente a voi, il nostro parere. (*Approvazioni*).

Noi, per quanto ha tratto al disegno di legge in esame, risaliamo a concetti diversi da quelli di semplice interesse; risaliamo ad un'alta corrente di sentimenti, più ancora che di interessi, tra le provincie italiane: e per questa ragione principalmente non voteremo il disegno di legge. (*Interruzioni*).

Lo respingiamo anche non perchè crediamo alla efficacia vera e potente delle ragioni che sono state esposte in suo favore, ma perchè crediamo che i vantaggi del trattato non valgan le perdite che non il *modus* ma la paura esagerata e infrenabile dei suoi effetti, ha cagionato e potrebbe cagionare: e non valgan soprattutto i dolori e i rischi di una agitazione pubblica pericolosa. E l'agitazione è dappertutto, al Sud come al Nord. (*Oh! oh! oh! — Rumori*).

Noi delle provincie del Nord, per confessione della stessa relazione ministeriale, siamo anzi coloro che dovremmo più temere l'invasione dei vini ordinari da pasto, a basso titolo alcoolico, di alcune regioni di Spagna...

Una voce. Di rimbalzo però. (*Denegazioni — Rumori*).

DANEO. ...perchè gli unici vini da pasto coi quali possono lottare, senza valere come vini da taglio, sono i vini piemontesi. Però io ammetto che non è da queste regioni che venne innalzata la voce popolare più forte nel senso di negare l'approvazione del disegno di legge. Ma è evidente però che anche quelle popolazioni temono un danno ed hanno pure qualche ragione di temere. Ma, soprattutto, è evidente che tra le industrie del Nord e l'agricoltura del Sud c'è un tal vincolo ed una tale collimanza d'interessi e di correnti, che noi riconosciamo come comune l'interesse che i salari rimangano alti nelle provincie del Sud, e che una corrente di capitali continua dal Nord vi accorra e tolga di mezzo le perdite temporanee che le crisi recenti hanno prodotto in quelle provincie. Non si tratta di una condizione di cose stabile, ma transitoria; ma è certo che nelle Puglie, in Sicilia ed in genere in tutte le provincie vinicole meridionali crisi di campagna, di credito, crisi di carestia e crisi stesse di sovrabbondanza si sono alternate e riunite ed hanno portato un tale danno che poche annate di prezzi bassi basterebbero per aumentarvi ancora le correnti di emigrazione che già sono dolorose e preoccupanti. Il Nord e il Sud devono essere solidali nell'accorrere a riparo. E da noi, nelle nostre provincie, questa solidarietà è sentita più ancora che come una solidarietà di interessi, come una solidarietà di sentimento patrio, (*Bravo! — Interruzioni*) a cui partecipano anche le masse popolari.

Io avrei voluto veder voi, colleghi di tutti i settori della Camera, assistere nelle nostre città del Nord allo spettacolo confortante di umili operai che si spogliavano dei loro indumenti per gettarli sui carri *pro Calabria*, e nell'udire dalle loro espressioni quanta sia nelle classi anche più popolari la forza del sentimento italiano (*Interruzioni — Approvazioni*) e quale sia la risposta del popolo a chi parla scelleratamente di ostilità fra il Sud e il Nord d'Italia. (*Approvazioni*).

Votando dunque contro a questo disegno di legge, noi compiamo un atto di profonda solidarietà di interessi e di sentimenti. Ma nello stesso tempo però dichiariamo che siamo pronti a dare non su questo terreno, ma in questa occasione, anche un voto politico, se ci sarà concesso di votare in base a una formula che lo consenta. La maggioranza è forte, essa saprà provarlo. (*Rumori vivissimi — Approvazioni — Applausi — Molti*).

deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Un'altra volta vi faccio comprare delle trombette. (*Si ride*).

Voci. Chiusura, chiusura! (*Rumori vivissimi*).

Risultamento delle votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini, assegnati dalla legge 14 luglio 1887, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Presenti	267
Votanti	267
Maggioranza	134
Voti favorevoli	215
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Proroga a tutto il mese di dicembre 1906 delle disposizioni per la cedibilità degli stipendi.

Presenti	267
Votanti	267
Maggioranza	134
Voti favorevoli	210
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Modificazioni al ruolo dell'ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano.

Presenti	267
Votanti	267
Maggioranza	124
Voti favorevoli	224
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Aguglia — Albasini — Albertini — Albicini — Aliberti — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Arigò — Aroldi — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Battaglieri — Benaglio — Bernini — Bertesi — Bianchi Emilio. — Bonacossa — Bonicelli — Bot-

tacchi — Botteri — Rovi — Bracci — Brizzolesi — Brunialti.

Calissano — Callaini — Calvi Gaetano — Camera — Campi Numa — Campus-Serra — Canetta — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capruzzi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Cellesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Cofari — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Risseis — De Seta — Di Broglio — Di Rudinì Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Doñati.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Ferrarini — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fill-Astolfone — Florena — Fortunato — Fradeletto — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galdieri — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gattoni — Gaudenzi — Gavazzi — Gianturco — Giovanelli — Giuliani — Goglio — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Loero — Lucchini Angelo — Lucernari — Lucifero Alfredo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mango — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Maresca — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Masselli — Massimini — Materì — Matteucci — Melli — Mercì — Meritani — Mezzanotte — Miliani — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Modestino — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri De-Salvi — Nitti — Nuvoloni.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orsini Baroni.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pasqualino — Vassallo — Pellicchi — Pellerano — Petroni — Pianese — Pinchia —

Pini — Pinna — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pucci — Pugliese.

Queirolo — Quistini.

Raccuini — Raggio — Raineri — Rava — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rochira — Ronchetti — Rota — Rovasenda — Rummo — Ruspoli.

Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola — Sili — Simeoni — Sinibaldi — Solimbergo — Sonnino — Soulier — Spallanzani — Spingardi — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turati — Turbiglio — Turco. Umani.

Valeri — Vallone — Verzillo — Vetroni — Villa — Visocchi.

Zaccagnini — Zerboglio.

Sono in congedo:

Alessio — Angiolini.

Bertetti — Bianchini.

D'Alife — De Luca Ippolito.

Francica-Nava.

Rampoldi — Rubini.

Torlonia Giovanni.

Vendramini.

Sono ammalati:

Bizzozero.

Calleri — Calvi Giusto — Costa-Zenoglio.

Fracassi.

Giaccone.

Meardi — Medici — Molmenti — Moschini.

Niccolini.

Toaldi.

Valli Eugenio.

Zella-Milillo.

Assenti per ufficio pubblico:

Lucca.

Testasecca.

**Si riprende la discussione
del « modus vivendi » con la Spagna.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze. (Segni d'attenzione).* In pochi argomenti, come in quello delle relazioni doganali tra i vari paesi — materia irta di gravi difficoltà, per una serie complessa di incidenze, riflessioni, ripercussioni, interferenze — in pochi argomenti, come in questo, dico, è necessario di fermar bene i termini delle questioni, che si imprendono a discutere.

Appunto per ciò io comincerò col permettere due dichiarazioni, di carattere personale e politico insieme.

La prima si è che, come in tutti gli altri atti del nostro Ministero, così in questo che oggi discutiamo, dal principio alla fine, la solidarietà mia con i miei colleghi è stata sempre intera.

La seconda, si è che la linea di condotta, che io, di concerto con i ministri più direttamente interessati, ossia col collega di agricoltura e col collega degli esteri, ho tenuto, rispetto a quello, che poi divenne il *modus vivendi*, è stata logica, coerente, costante: per essa non ci si può, non ci si deve, accusare di contraddizione alcuna.

L'opposizione ha rilevato, per bocca di molti oratori, che pur furono singolarmente cortesi verso di me, come io, nell'agosto di quest'anno, in una nota ufficiale, abbia dichiarato al ministro degli esteri — il quale ebbe cura di comunicare le mie dichiarazioni al nostro ambasciatore a Madrid — essere opinione mia non doversi dare un trattamento di favore ai vini spagnuoli. Codesta opinione, d'accordo coi colleghi dell'agricoltura e degli esteri, io avevo professato ben prima dell'agosto, e continuo a professare ancora.

Ma allora, mi si dirà, perchè avete consentito il *modus vivendi*? Ricordo in particolar modo la interruzione di quello spirito, dottrinalmente sagace, che è l'onorevole Colajanni; il quale, quando l'onorevole De Marinis — mi pare — ricordò la nota mia dell'agosto, interruppe esclamando: — Ma perchè avete firmato? Ma perchè vi siete contraddetto?

Onorevoli colleghi, io non sono così ingenuo da usare tale e tanta cortesia verso i nostri oppositori, da ammettere che sia esatta la maniera, con cui essi pongono la questione, e da non rettificare gli errori di fatto, su cui essi si fondano. Se ciò facessi, cadrei nella più colpevole ingenuità.

Qui vi è un grande equivoco, che dobbiamo, fino dal primo momento, snebbiare. Noi ci siamo opposti — e, se la fugace fiducia parlamentare consentisse di farci restare a questo posto, continueremmo ad opporci — ci siamo opposti, dico, lungo i lavori preparatori per la stipulazione di un futuro trattato di commercio con la Spagna, a qualsiasi permanente trattamento di favore ai vini spagnuoli. Ciò è ben vero, e lo proclamo, come nostro titolo d'onore; ma il *modus vivendi* fu un fatto provvisorio... (Oh! oh! — *Commenti*).

È inutile che cominciate ad interrompermi. Fu un fatto provvisorio; e, quello che più monta, onorevoli colleghi, fu un provvedimento revocabile *ad nutum*; e, quello che più monta ancora, fu un provvedimento preso pochi giorni prima che si riunisse la Camera: ossia fu un tal provvedimento, che, immediatamente sottoposto alla sovranità del Parlamento, avrebbe potuto avere la maggiore sanzione immaginabile. (*Movimenti*).

Posta la questione in tali termini, consentitemi che io, pur con quella brevità che è imposta dall'andamento di questa discussione, analizzi partitamente i tre punti in cui la condotta del Governo si riassume, ossia: denuncia dell'antico *modus vivendi*; maniera con cui le trattative sono state condotte; contenuto dell'accordo.

Denuncia. Fu una necessità? L'onorevole De Marinis vi ha già accennato al movimento di pubblica opinione in Spagna, ed al giudizio de' maggiori uomini di Stato di quel paese, compreso il Villaverde; e vi ha parlato ancora delle lotte che si combattono colà per una nuova tariffa doganale.

Soggiungo, da parte mia, che la Camera di commercio di Madrid si è messa, da più tempo, alla testa di un movimento, per rivedere la tariffa doganale, in senso fieramente protezionista. Basti dire, ad esempio, che, come concetto generale, si vuole che i dazi protettori sieno portati anche al di là del 50 per cento *ad valorem*. E soggiungo che, anche per altre ragioni, da più tempo, con insistenza ed autorità grandi, ci venivano argomenti per ritenere che, se la denuncia non fosse stata fatta da noi, ne avrebbe certamente preso l'iniziativa la Spagna.

Ma vi ha di più.

Fino dal dicembre 1903 il Governo spagnuolo cominciò a dolersi col Governo italiano del modo con cui noi, per lungo tempo,

avevamo interpretato ed interpretavamo il *modus vivendi* in vigore.

Si doveva specialmente del trattamento che si faceva a quell'importante ramo d'industria che è il pesce sott'olio; dichiarando che, come la Spagna applicava a noi il regime della nazione più favorita, senza restrizioni, così noi dovevamo usare a lei lo stesso trattamento, non limitandoci alla contemplazione delle tariffe comprese nei trattati del 1902.

Conseguenza di queste doglianze sarebbe stata quella che, pur sotto il regime del 1892 — di poi denunziato da noi — si sarebbe dovuto applicare alla Spagna il dazio convenzionale, per i vini, ossia il dazio ridotto a 12 lire.

Ma a ciò, naturalmente, noi ci siamo opposti; perchè ritenevamo che il *modus vivendi* del 1892 si dovesse interpretare nel senso di dover escludere il dazio convenzionale, non solo sul vino, ma anche sulle altre voci delle quali si discuteva.

A 16 dicembre l'ambasciatore di Spagna comunicava al nostro ministro degli esteri una nota, che è bene che il Parlamento conosca, nella quale, tra l'altro, si diceva testualmente: « Prendendo tutto ciò in considerazione, un dovere ineluttabile imporrebbe al mio Governo la disdetta del *modus vivendi*. Però, prima di darvi corso, e nel desiderio di dare al Governo italiano prova sincera della sua cordiale amicizia, esso m'incarica di significare all'Eccellenza Vostra la convenienza di allargare, in quella forma che sia opportuna, il trattamento doganale, di cui godono in Italia i prodotti spagnuoli, allo scopo di ottenere la parità col trattamento che noi concediamo a quelli italiani; senza di che non sarebbe lecito al Governo di Sua Maestà Cattolica di rimanere legato, nemmeno a titolo di regime provvisorio, alle stipulazioni del 1892 ».

Vi hanno in questa Camera parecchi autorevolissimi componenti del Gabinetto Giolitti, i quali devono ricordare, compreso lo stesso Presidente del Consiglio dell'epoca, come queste trattative, per l'interpretazione e per l'eventuale denuncia del *modus vivendi* del 1892, siano durate per parecchio tempo; e come, in ispecial modo, sia stato oggetto di discussione il regime doganale, per ciò che si riferisce ai vini fini; e come, principalmente per mia iniziativa personale, siano state prese delle provvidenze di carattere amministrativo, nel trattamento doganale dei vini tipici; appunto per scongiurare quella denuncia, che, se poi noi ab-

biamo fatta all'ultimo momento, fu perchè riconoscemmo essere ineluttabile la necessità di farla.

E che fosse davvero ineluttabile, oltre a quanto ho detto dal canto della Spagna, per le dichiarazioni dei suoi uomini di Stato, risulta anche dal canto nostro, in considerazione del bene inteso interesse dell'Italia.

Ed in vero, al principio del 1905, erano già stipulati i trattati con la Svizzera, con la Germania e con l'Austria-Ungheria. Quello della Svizzera sarebbe andato in vigore, come è andato, al primo luglio 1905. Ciò imponeva (è stato dimostrato analiticamente dai miei colleghi, specie dall'onorevole Rava; e quindi su questo punto mi risparmierei ulteriori richiami specifici) ciò imponeva, dico, una grave perturbazione in tutto il nostro regime doganale; poichè i nuovi trattati lasciavano libere molte voci che erano vincolate nell'accordo italo-spagnuolo del 1892.

Inutilmente dunque noi avremmo fatte le conquiste che, con tanta fatica, furono fatte nei trattati stipulati lo scorso anno; e l'onorevole Pantano, il quale fu nostro zelante cooperatore in quei trattati, potrebbe, meglio di ogni altro, comprendere quale grave iattura sarebbe venuta al nostro paese, non denunziandosi l'accordo con la Spagna, sia nei rapporti con la Svizzera subito, sia con gli imperi centrali più tardi; e come sarebbero stati frustrati, in buona parte, gli effetti delle trattative, alle quali, ripeto, egli medesimo prese tanta parte.

Basti dire, per parlare solo della Svizzera, che, non solo la Spagna avrebbe seguitato a godere dei vantaggi non più concessi alla Svizzera, ma, per quel giuoco d'interferenze doganali di cui feci cenno al principio del mio dire, la stessa Svizzera sarebbe venuta a godere, insieme con tutte le altre nazioni ammesse al trattamento della nazione più favorita, così dei nuovi, come degli antichi vantaggi, che sarebbero stati conservati alla Spagna.

Molte voci. Quali, quali?

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Rispondo che, esplicitamente richiesto dalla Commissione dei trattati, per comunicarle gli elementi relativi agli effetti incrociati fra Svizzera e Spagna, glie li ho tosto mandati. Accennerò qui, soltanto, al formaggio di pasta molle, all'estratto di carne, alle locomobili; e taccio di parecchie altre voci, per non infastidire la Camera.

Dunque la denuncia era ben giustificata. Del resto mi pare che anche l'onorevole Maggiorino Ferraris, su questo punto, non

abbia trovato a ridire. Andiamo ora al modo con cui furono condotte le trattative.

Noi abbiamo insistito sempre per la salvezza dei nostri vini; e, per vero — la Camera non lo dimentichi — nel sostenere che, in un trattato definitivo, o di lunga durata, dovessero essere esclusi i vini dal regime convenzionale, noi abbiamo sostenuto una linea di condotta alquanto contraria agli autorevoli ammaestramenti che ci venivano da parecchi precedenti politici ed amministrativi.

Fu bene ricordato ieri dall'onorevole ministro degli esteri che, quando si convenne il trattato con la Grecia, nel 1900, non solo il Ministero dell'epoca, ma anche la Commissione parlamentare, che studiò quel trattato e di cui fecero parte oratori valentissimi, che in questi giorni hanno discusso contro il *modus vivendi*, espressero il concorde concetto che, come dazio regolatore del vino, convenisse fermarsi sulle 12 lire. Ciò malgrado noi abbiamo sostenuto una tesi opposta!

A proposito del dazio di 12 lire, io debbo dare una risposta all'onorevole amico Di Scalea, che mi dispiace di non veder presente, e che, quando l'onorevole Tittoni toccò questo argomento non lieve, comprese, nella vivacità del suo intelletto, quale ne fosse l'importanza, contro la sua tesi, ed interruppe il mio collega degli esteri esclamando: ma non avete tenuto conto che in Spagna c'è l'aggio?

Onorevole Di Scalea, noi abbiamo tenuto conto che in Spagna c'è l'aggio, e che questo va, sostanzialmente, a diminuire l'ammontare del dazio, agendo come premio d'esportazione. (*Interruzioni*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa è la questione!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ma se l'aggio nel 1900 era in Spagna di lire 128, in Grecia era di lire 153.50. (*Interruzioni — Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa è la questione: le altre son chiacchiere!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Dunque noi avevamo questo precedente autorevole della Commissione parlamentare sui trattati e sulle tariffe, che aveva creduto sufficiente, come dazio regolatore, per la Grecia, e quindi anche per la Spagna (che ha un aggio molto minore) le dodici lire; eppure questa via non abbiamo seguita nelle nostre trattative, tranne che nel *modus provvisorio*.

Nè basta. La non meno autorevole Commissione permanente per lo studio del regime economico doganale — la quale ha preparato quel lavoro per la futura tariffa doganale italiana, che, come augurava l'onorevole ministro degli affari esteri, ai cui voti mi associo, dovrà essere, quanto prima, sottoposta al voto del Parlamento — quella Commissione permanente, in una serie di sedute, tenute nel febbraio 1902, riteneva anch'essa, come concetto generale, che il dazio convenzionale nostro, per il vino, dovesse essere di 12 lire e quello generale di 20 lire.

Ma per quali ragioni, onorevoli colleghi, noi, malgrado questi precedenti degnissimi, abbiamo sostenuto sempre che il vino dovesse essere escluso dalle trattative, per un regime permanente con la Spagna?

Non perchè noi temessimo (e lodimostrerò con le constatazioni doganali, dipendenti dalla tecnica del mio ufficio), non perchè noi temessimo un'invasione immediata di vini spagnuoli; ma per due diverse ed evidenti ragioni, che ho il dovere di esporre alla Camera, a piena giustificazione della nostra linea di condotta.

La prima fu una ragione di convenienza; perchè effettivamente a noi sembrava, come sembra, che non sia ammissibile che due paesi, i quali sono egualmente produttori di vino e che si combattono aspramente i mercati stranieri, debbano poi farsi la concorrenza, anche in casa propria.

La seconda è una ragione di manifesta prudenza: poichè, se un accordo provvisorio, applicabile immediatamente, data la condizione dei mercati in questo momento, data la legislazione spagnola e la nostra, dato il presente meccanismo doganale, e via via dicendo; se un accordo provvisorio, dico, per breve durata non può perturbare, a nostro giudizio, il vino italiano, nel senso cioè di non poter determinare una tale introduzione di vino straniero che ci possa in alcuna guisa danneggiare: viceversa un accordo, o permanente o a lunga scadenza, può perturbare, e non poco, col proceder del tempo.

Quindi noi dicevamo: non ci pare opportuno di seguire ciò che autorevolissimi ammaestramenti ci suggerirebbero; non accettiamo il normale dazio regolatore e convenzionale di lire 12; perchè, se oggi i vini spagnuoli non possono entrare, per un complesso di ragioni che analizzerò fra non guari, tuttavia, quando si facesse un trattato con durata, non dico indefinita, ma abbastanza

lunga, il pericolo, che oggi non c'è, potrebbe sorgere, e l'invasione di vini spagnuoli, che oggi non è possibile, potrebbe, all'ombra di un lungo trattato, spuntare! (*Benissimo! Bravo!*).

In quest'ordine d'idee, che io spero di avere, modestamente bensì, ma chiaramente, espresso alla Camera, noi siamo durati fino a quel momento interessante — anzi molto psicologico, come mi suggerisce un egregio collega — nel quale gli avversari han gridato: *consummatum est!* Alludo alla stipula dell'accordo provvisorio.

È ben lecita la domanda: — o perchè lo avete consentito?

La Spagna, o signori, come avete inteso, resisteva; quindi, sui primi di novembre, noi ci siamo trovati di fronte a questo dilemma, da cui non si usciva: o concedere un accordo, sia pure provvisorio, con la clausola dei vini, oppure cadere in tariffa generale. Dopo perplessità non poche; dopo esitanze lunghe e legittime, comuni a tutti noi, nessuno eccettuato; dopo discussioni mature, dibattute con illuminata coscienza: noi abbiamo finito col preferire la soluzione dell'accordo provvisorio: quella soluzione per cui la nostra responsabilità è oggi davanti al Parlamento.

E qui si affaccia, dapprima, una obiezione, dalla quale mi preme di sgombrare subito, per quanto si possa, il terreno: un'obiezione che, anche per ragioni mie professionali, dirò così, ossia come cultore di diritto costituzionale, più di ogn'altra mi cuoce. Intendo l'accusa di incostituzionalità.

Permettetemi, o signori, di non ripetere ciò che, a questo riguardo, ha eloquentemente detto l'onorevole De Marinis ed accennato qualche altro oratore.

Non ricordo le disquisizioni sull'articolo 5 dello Statuto, nè quelle sui nostri precedenti parlamentari: mi limito soltanto ad affermare che, in qualunque Stato costituzionale, dovendosi provvedere, giorno per giorno, alle esigenze del paese, molte delle quali sono improvvise ed imprevedibili, è legge suprema, è vera legge di necessità, quella per cui a tali supreme e repentine occorrenze provveda il Governo, anche quando manchino — ben'inteso temporaneamente, — gli organi legittimamente investiti della suprema potestà legislativa.

Come può negarsi al Governo il diritto ed il dovere, sotto la sua responsabilità, di integrare sempre l'attività dello Stato? E nel caso nostro, essendo la Camera chiusa, non ricorreva palese l'applicazione di quel

ius necessitatis, per il quale il Governo, ossia il potere esecutivo, ha il dovere, dico il dovere, di assumere ogni potestà d'imperio, salvo ben inteso... (*Interruzioni*).

Voci. Ha ragione, ha ragione! Avanti, avanti!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Sì, lo ripeto: Il Governo ha il dovere di assumere ogni potestà integratrice, salva sempre, ben inteso, la sua responsabilità. (*Interruzioni*).

Voci. No, no!

Altre voci. Sì, sì!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Prego i colleghi carissimi di non interrompermi; giacchè io non intendo guari di sottrarmi, grazie al mio ragionamento, al sindacato dei colleghi medesimi. Al contrario; chè anzi affermo che il Governo ha bensì il dovere di provvedere, secondo la necessità del momento; ma aggiungo che immediatamente deve presentarsi alla Camera, per pagare il fio delle sue colpe eventuali. (*Bravo! — Commenti*).

È paghiamolo pure, questo fio! Siamo qui per questo! (*Si ride — Approvazioni*).

Dunque, a pochi giorni (poichè anche questo, onorevoli colleghi, meno dal riguardo tecnico che da quello politico, vuolsi considerare) a pochi giorni dalla riapertura della Camera, ci siamo trovati nell'accennato dilemma: o cadere in tariffa generale, con quei danni che ora dirò, oppure emettere un provvedimento che a distanza di pochissimi giorni sarebbe stato presentato al Parlamento, il quale quindi avrebbe potuto, tosto, o ratificarlo o annullarlo. (*Commenti*).

Così considerando le cose, ben si vede che, a rigore di diritto, è molto più costituzionale quello che abbiamo fatto, anzichè quello che dai nostri avversari si vorrebbe avessimo fatto! Noi, pagando di persona, non abbiamo voluto cadere, d'autorità nostra, in tariffa generale; non abbiamo voluto assumerci la responsabilità di rompere, per il semplice fatto nostro, i traffici nel Mediterraneo, con un paese amico; abbiamo invece voluto che voi, proprio voi, decideste. (*Benissimo!*)

Noi, correttamente, siamo venuti dinanzi i diretti rappresentanti della sovranità popolare; ed è ben singolare, per non dir di peggio, che, proprio per questa nostra corretta condotta, ci si voglia dare la taccia di incostituzionalità!... (*Approvazioni — Commenti in vario senso*).

MALCANGI. Dovevate convocarci prima. (*Rumori — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per sentire il suo parere!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Sgombriamo dunque la questione pregiudiziale: vediamo invece se, nel merito, era conveniente assumerci la responsabilità di una guerra di tariffe. (*Commenti*).

Consentite, qui, senza affrettarvi a darmi addosso...

Voci. No, no!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Che, per fare un'opportuna valutazione di merito dell'evitata guerra di tariffe, io, per un momento, per un momento solo, prescindendo dalla questione dei vini, sulla quale tornerò fra breve.

Quantunque il mio collega Rava, con la sua consueta dottrina, abbia esposto le ragioni analitiche per le quali questa guerra di tariffe sarebbe stata nociva per noi, pure, senza discendere a dettagli, conviene che anch'io affermi lo stato, più di fatto che di diritto, ed economicamente di fatto, in cui noi ci saremmo trovati.

Il nuovo *modus vivendi*, da noi stipulato, avendo per base l'applicazione pura e semplice del trattamento della nazione più favorita, a differenza di quello del 1892, il quale, come già vi ho detto, vincolava i dazi convenzionali allora in vigore, cioè quelli con gli imperi centrali, riuscì a noi più vantaggioso dell'altro del 1892, per quelle voci per le quali si è riacquistata libertà d'azione, oppure si sono pattuiti dazi superiori a quelli del 1892.

Per alcune di queste voci i nuovi dazi sono andati in vigore il primo di luglio, ad esempio le carni ed il formaggio di pasta molle, come ho accennato dianzi, quando mi si interruppe chiedendome conto a gran voce.

Ma vi ha ben altro. Dal primo marzo la Spagna perde, per le sue più importanti esportazioni in Italia (poichè in ogni trattato bisogna bene esaminare le condizioni dell'una e dell'altra parte) la Spagna, dico, perde i vantaggi che le assicurava il *modus vivendi* del 1892 (*Interruzioni — Rumori*); cosa che è importantissima per le sardine, per tutti i pesci salati, e soprattutto per l'olio (*Interruzione del deputato Di Scalea*).

Comprendo ciò ch'ella mi vuol dire, onorevole Di Scalea: «bisogna vedere quel che accadrà con l'Austria»; sta bene; ma, se le cose si svolgessero in una maniera che io non mi auguro, allora si andrebbe in tariffa ge-

nerale, ed anche in questa ipotesi la Spagna perderebbe! (*Approvazioni*).

Dunque dal primo marzo la Spagna perde, per le sue più importanti esportazioni in Italia, i vantaggi che le assicurava il *modus vivendi* del 1892. L'esportazione spagnuola in Italia (escluso il vino, di cui, ripeto, parlerò tra poco) è lasciata quasi tutta allo scoperto, con il *modus vivendi* da noi proposto; mentre quello del 1892 favoriva, con i dazi ridotti, almeno il 43 per cento di quella esportazione (*Commenti*).

E ne volete una controprova? Io non vorrei ripetere una frase molto classica, che parecchi mesi addietro pronunciò l'onorevole Sessa, suscitando l'ilarità generale della Camera: «se Sparta piange, Messene non ride» (*Interruzioni*). Sta in fatto però che anche in Spagna, attualmente, c'è un'agitazione contro il *modus vivendi*. (*Rumori — Interruzioni*).

Un'agitazione, che certamente non si può paragonare a quella italiana; ma che non è spregevole, dal canto suo. (*Interruzioni*).

No, non è spregevole, e ben s'intende; perchè i buoni spagnuoli, almeno fino ad oggi, dicono: - il nostro vino in Italia non entra; forse in seguito entrerà; ma intanto non entra; viceversa è certezza che non entrerà più l'olio, che pure è entrato finora largamente; e come l'olio, così molte altre merci non entreranno più! Ed allora che lavoro mai abbiamo fatto? (*ilarità*).

Qui mi sovviene la celebre frase di Adolfo Thiers che ripeté una volta Luigi Luzzatti: «l'ideale dei trattati di commercio è quello di distribuire equamente il malcontento, fra le varie parti contraenti». Ora, se il *modus vivendi* produce malcontento, così in Italia come in Spagna, bisogna pur concludere che non è così cattivo con e lo si dipinge! (*Commenti — Ilarità*).

Ma io, onorevoli colleghi - lo capite benissimo - soltanto per una fugace preterizione retorica non ho parlato finora del vino. Parliamone adesso.

Per quale motivo, all'ultimo momento e in via provvisoria, con la radicale riserva della sanzione immediata della Camera, noi abbiamo consentito ad ammettere il vino a dodici lire? Lo dichiaro francamente: perchè abbiamo creduto che vino spagnuolo, in Italia, in misura da poter fare concorrenza temibile alla nostra produzione enologica, non sarebbe entrato. Questa fu la nostra credenza; questa è, finora, la verità dei fatti.

L'onorevole Chimienti diceva che i commercianti spagnuoli sono furbi e, censu-

rando (assai mi duole che l'abbia fatto) con palese ingiustizia il mio ottimo amico e collega il ministro di agricoltura, lo rimproverava perchè si mostrava soddisfatto delle notizie che venivano da Genova, annunzianti che il vino spagnuolo non entrava da noi.

Una voce. Tre ettoltri.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Precisamente, caro Ottavi; cominciarono e finirono con essere, soltanto, tre ettoltri!

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ne verrà mai!

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Diceva dunque l'onorevole Chimienti: - i negozianti spagnuoli sono furbi; oh! credete, forse, che siano così grulli da mandare, proprio adesso che pende la discussione sul *modus vivendi*, il loro vino in Italia, in modo da dare un forte argomento agli avversari del *modus vivendi* stesso ed aiutarne la reiezione da parte della Camera?

Mi permetta però, amico Chimienti, di essere di un'altra opinione. Quella che lei, per i negozianti spagnuoli, chiama furberia, io, veramente, la chiamerei ingenuità. O come? Con questo po' po' di vento di fronda, che c'è in Italia contro il *modus vivendi*; colla certezza che c'è, dovunque, che sarà respinto... (*Oh! oh! — Viva ilarità*)... col conseguente seppellimento del nostro Ministero; con la nomina dei nostri successori, che già avete fatta *in pectore*: o come non dovrebbero gli spagnuoli affrettarsi ad innondare, dico innondare, tutti i porti italiani coi loro vini? (*Bene! Bravo! — Applausi — Interruzioni del deputato Chimienti*).

Mi ascolti onorevole Chimienti; stia buono; parlerà dopo! Io le do un suggerimento, proprio da amico. Domandi all'onorevole Pantano o all'onorevole Luzzatti, se non ha fiducia in me e nei colleghi Rava e Tittoni, che pure abbiamo avuto una qualche parte, nelle trattative con l'Austria l'anno passato; chiegga conto al Luzzatti e al Pantano di quello che accadde, quando, per un mese soltanto, finita la clausola, fu aperto provvisoriamente il mercato austriaco ai nostri vini. Ma che tre ettoltri! ben oltre centomila ettoltri si mandarono via, in poche settimane! (*Approvazioni*).

CHIMIENTI. Le dogane austriache non davano conto del vino italiano... (*Interruzioni — Rumori*).

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ma onorevole Chimienti, io sono troppo seguace del sistema sperimentale; per fondare presunzioni, e tanto meno leggi, sovra un fatto che potrebbe essere accidentale. Io vorrei dire, se mi fosse permesso di parlare latino... (*ilarità*). Non istupite della mia esitanza: ieri non avete permesso al collega Tittoni di ricordare una terzina di Dante! (*ilarità*). Vorrei dunque dire che la vera scienza consiste nel *per causas cognoscere res*. Se i vini spagnoli non sono ancor entrati in Italia, bisogna pure riconoscere le cause efficienti di tal fatto negativo.

Orbene, è d'uopo che la Camera sappia che, quando il modesto ministro delle finanze, che ieri fu raffigurato sotto le spoglie di una guardia di finanza, (e me ne vanto) quando fu interrogato, nel momento del *consumatum est*, dai suoi colleghi di Ministero, per sapere se egli potesse garantire che la organizzazione doganale italiana avrebbe potuto applicare con efficacia le leggi vigenti, in materia di vini non genuini, provenienti dall'estero; egli, il ministro delle finanze, rispose: « sì, le nostre dogane sono così bene organizzate da poter garantire l'osservanza anche di tali leggi ».

E fin da allora, apprezzando le cause dei presenti effetti negativi, assicurai che vini spagnoli non genuini non sarebbero entrati.

Qui permettete che vi esponga brevemente come è organizzato, sul riguardo, il nostro servizio doganale.

Quando un vino, qualunque esso sia, dall'estero entra in Italia, bisogna — e si capisce — che passi per la dogana. Questa non lo fa passare (sono le nostre leggi preesistenti che ciò d'spongono, da molto tempo prima che il *modus vivendi* fosse in *mente Dei*) se non si fa prima l'analisi del vino stesso, per vedere se sia genuino, ai fini di una molteplice varietà di leggi; e non soltanto, amico Alfredo Baccell', per quella ultima importante del 1904, ma per molte altre, e principalmente per quella organica della tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Che cosa debbono fare i laboratori chimici delle dogane? Esaminando il vino, qualunque esso sia, debbono vedere se esso, per l'uno o l'altro dei seguenti quattro diversi aspetti, ricntri nelle disposizioni di legge.

Dapprima debbono verificare i caratteri esterni o, come si suol dire, organolettici; os-

sia sapore, odore e colore; se il vino è inacidito, o altrimenti alterato e guasto, o se, cosa importante anche ai fini delle leggi di sanità, se il tipo dichiarato corrisponda a quello vero originale. Se queste condizioni non concorrono, il vino è respinto.

In secondo luogo, debbono ricercare se il vino abbia sostanze nocive o comunque estranee alla sua naturale composizione; se abbia sostanze coloranti artificiali, acidi minerali liberi, acido salicilico od altri antifementativi, saccarina od altri dolcificanti analoghi, allume, sali di bario, fluoruri e via dicendo. In tutte queste ipotesi il vino è respinto.

In terzo luogo, debbono fare la determinazione quantitativa dei vari componenti normali del vino; poichè, se trovansene quantità diverse dalla normale, non lo si ammette. Importantissimo è il caso dell'alcool; perchè i vini, contenenti alcool aggiunto od in altra parola alcocclizzati, sono respinti. E lo stesso dicasi nei rapporti con l'estratto secco, con l'acidità fissa e volatile, col bitartrato potassico, con l'acido tartarico libero, con la glicerina, con le ceneri, e via e via dicendo.

Vi è finalmente un'ultima indagine: quella di vedere se il vino presenti, ed in che misura, quei componenti, i quali, pur non entrando nella sua struttura necessaria, possono eventualmente farne parte. Alludo principalmente alla gessatura, se è al disopra del due per mille; alla salatura, se è di oltre un grammo per litro; alla solforazione, se è di oltre 200 milligrammi di anidride solforosa per litro, di cui 20 allo stato libero.

Tutta questa scienza, onorevoli colleghi, voi ben comprendete non esser farina del mio sacco: a me è fornita dagli uffici tecnici e soprattutto da quel laboratorio centrale delle gabelle cui presiede un uomo di chiara fama, così nella scienza come nell'amministrazione: il professor Villavecchia.

Ebbene, quando si cominciò a ventilare la possibilità di essere messi noi con le spalle al muro dalla Spagna, e quando cominciò ad affacciarsi alla nostra mente la possibilità di non dovere assumere, da soli, la responsabilità della rottura dei rapporti commerciali: io ho pregato il mio amico Rava - sapendo che egli aveva già mandato il De Astis in Spagna, ed aveva una buona e sufficiente raccolta di analisi di vini spagnuoli - a favorirmene copia. Ed egli, con la sua consueta diligenza, tosto me la diede; io l'inviai al professore Villavecchia, che è, giova saperlo, il capo di tutti i laboratori

preposti a verificare le merci immesse nelle nostre dogane.

Erano 44 le qualità di vini che aveva analizzate il De Astis, sul principio del 1904, parecchio tempo prima che si potesse sospettare quel che è accaduto in questi giorni. Ebbene, i risultati numerici delle analisi del De Astis sono stati esaminati dal Villavecchia, per vedere quali e quanti di quei vini possano ritenersi genuini. Consenta la Camera che io riferisca testualmente il risultato delle indagini fatte.

Pei vini rossi sono stati esaminati sette campioni da taglio, e di questi cinque sono apparsi gessati oltre il 2 per mille; ne sono stati esaminati altri sette da pasto comuni, e tre apparvero non genuini, perchè gessati oltre il 2 per mille, ed uno perchè venduto sotto nome diverso da quello d'origine.

Pei vini bianchi e rosati, ve ne è un solo da taglio e non genuino, perchè alcoolizzato, nonchè gessato in misura maggiore di quella consentita. Per quelli da pasto comuni, su 29 campioni ve ne sono 6 gessati oltre il limite e 4 alcoolizzati.

Concludendo (e risparmio alla Camera di leggere i particolari delle analisi, sperando di essere creduto sulla parola: dichiaro, del resto, che son pronto ad annettere al discorso, se così vuoi, la relazione del laboratorio delle Gabelle) concludendo, dico, che su 44 tipi rossi e bianchi si è constatato che ve ne siano 19 di vietata importazione in Italia, ossia il 43 per cento. (*Commenti*).

Una voce al centro. È poco!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Qualcuno dice che è poco. Abbia bontà costui: mi lasci finire! (*ilarità*).

Queste analisi sono state fatte in base ai vini che, in Ispagna furono osservati nel principio del 1904, ossia sulla produzione del 1903. Ma nel frattempo la Spagna ha modificato alquanto la sua legislazione. E, non fo per dire, ma quella burocrazia irresponsabile, cui l'onorevole De Viti De Marco lanciò ieri di rimbalzo i suoi strali (*Oook!*) dopo di essere scivolato addosso ai ministri; quella burocrazia nostra, che tutti maltrattano e pochi conoscono, qualche volta il suo dovere lo fa. Chè anzi io, ad onor del vero, debbo aggiungere che della mia burocrazia sono molto contento, anche pel modo con cui segue lo studio dei fenomeni economici e sociali dell'estero e la legislazione comparata.

Voci. È vero! è vero!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mancherei al mio dovere se non ma-

nifestassi le benemeritenze dell'amministrazione centrale delle finanze, che ho l'onore di presiedere. (*Bravo!*)

Codesta amministrazione ebbe premura, in tempo utile, di portarmi a conoscenza un regio decreto spagnolo del 29 luglio 1905, il quale incoraggia e, quasi direi, impone, in un modo efficacissimo, la alcoolizzazione, e dà una folla di agevolazioni fiscali, tali e tante da far sì, per bizzarra riflessione di effetti, che quei vini non possano entrare in Italia. (*Si ride*).

Il regio decreto, appunto, del 29 luglio 1905 — consenta la Camera che io lo legga, perchè...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Lo leggerò, non dubitate; perchè è molto interessante e vale di risposta, anche all'onorevole Strigari.

Codesto regio decreto, che ha valore di legge, in continuazione e modificazione della precedente legge del 19 luglio 1904, sentite un po' che roba dispone, a favore dei vini spagnuoli:

1° Cancellazione della cauzione per spirito aggiunto al mosto, quando il mosto alcoolizzato (qui si parla delle famose *mistele*) debba servire per la esportazione o per essere introdotto nelle cantine dei miglioratori-esportatori di vino (articolo 6);

2° Facoltà agli esportatori di vini ed ai miglioratori-esportatori di poter estrarre, senza formalità, gli spiriti dai depositi delle loro cantine, per preparare mosti alcoolizzati (articolo 7);

3° Facoltà ai miglioratori-esportatori di vino di poter aggiungere fino a 12 litri di spirito per ogni ettolitro di siroppo o di vino dolce, cancellando le garanzie relative (articolo 8);

4° Concessione di abbuono della quota di fabbricazione e cancellazione della quota di imposta di consumo, in ragione di 12 litri di alcool per ettolitro di mosto alcoolizzato, agli industriali che si dedicano esclusivamente al miglioramento od alcoolizzazione dei vini, destinati sempre alla esportazione (articolo 11);

5° Concessione della esenzione di imposta, di cui all'articolo 12 della legge 12 luglio 1904, anche agli spiriti di vinaccie ed ai residui della vinificazione, purchè destinati esclusivamente alla alcoolizzazione dei vini (articolo 15).

E così via dicendo, per una via che vi risparmio di percorrere tutta: e tutta roba

che, malgrado l'ignoranza di cui siamo accusati, noi conoscevamo bene; per modo che, quando abbiamo consentito alla Spagna quello che abbiamo consentito, eravamo sicuri che, anche in virtù di queste agevolazioni, i vini spagnuoli sarebbero stati alcoolizzati, in modo da non poter entrare da noi; e quindi, non dico che prevedessimo i soli ed innocenti tre ettolitri, ma certo non ne prevedevamo nè 30 mila, nè 300 mila. Ed i fatti ci hanno dato ragione. (*Commenti*).

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Nelle analisi che vi ho testè riferito, fra i vini non genuini ce ne sono parecchi anche da taglio. Ebbene, c'è o non c'è, la nostra legge del 1904, la quale dice che è proibito in Italia il taglio con i vini stranieri?

Io ho inteso dire che la legge c'è, ma che non viene applicata. Ma perchè non è applicata? La legge, prima di tutto, è applicabile; perchè la legge stessa ed il regolamento impongono che, quando il vino da taglio viene, siccome deve passare per le dogane (e fino a prova in contrario le dogane fanno il loro ufficio bene; anzi io debbo togliere, recisamente, la clausola del « fino, a prova in contrario » perchè il loro ufficio lo fanno sempre bene) -siccome, dunque, il vino da taglio deve passare per le dogane, queste hanno il dovere di avvertirne l'autorità politica; la quale può perfino sequestrarlo, come corpo di reato.

Diceva un oratore: o come volete voi impedire il taglio, che si fa perfino alla mensa?

Un momento. Alla mensa, che io mi sappia, non si fa altro taglio del vino che con l'acqua. (*Si ride*). Ma quel che può pregiudicare gli interessi della nostra produzione è il taglio di grandi quantità. Orbene, come si può dire che ciò non si possa impedire? (*Commenti*).

Del resto, anche a prova, se ve ne fosse bisogno, della grande solidarietà fra i membri dell'attuale Gabinetto, posso soggiungere che il nostro presidente e ministro dell'interno da parecchio tempo ha pensato a dare le norme ai prefetti, sul modo di applicare la legge dei vini sofisticati; e vi è già stato, a tal fine, uno scambio cordiale ed efficace di intelligenze, fra le direzioni generali della pubblica sicurezza e delle gabelle.

Ma, onorevoli colleghi, su questo proposito io ho il conforto, e la Camera mi consenta di manifestarlo, di leggere un telegramma che mi è pervenuto, in mezzo alle centinaia e centinaia di altri, pieni di proteste e di diatribe, da varie parti d'Italia.

Questo telegramma mi giunse dai sindaci e produttori del circondario di Asti. *Oh! oh!* — (*Commenti prolungati*).

Essi cominciano col chiedere - e ciò conforterà gli interruttori - la reiezione del *modus vivendi* (*Ah!*) ma poi continuano facendo voti « perchè il Governo applichi e faccia osservare la legge sulla igiene e sulla sofisticazione dei vini e che tutti i comizi agrari, le associazioni, i municipi diano la loro cooperazione in tale vigilanza, denunciando all'autorità giudiziaria tutti i vini spagnuoli che saranno riscontrati non conformi alla legge, e tutti quei cittadini che tagliando il vino con i vini spagnuoli non osservino le disposizioni di legge ». (*Commenti animati — Rumori*).

Ed io mi associo a questi voti, perchè tutti i cittadini debbono cooperare all'osservanza delle leggi.

Ed anche per questo riguardo io vi dico esser fondata la nostra presunzione che vini spagnuoli non possano entrare, per lo meno in misura compromettente la nostra produzione enologica.

Ma due altre obiezioni si fanno, che esaminerò rapidamente, affrettandomi alla fine, poichè troppo ho abusato della pazienza della Camera.

Anzitutto si dice: - Se il Governo spagnuolo ha tanto insistito, per avere il dazio a 12, evidentemente deve trovarvi il suo tornaconto.

L'argomento è semplice e può sembrare suggestivo; ma credo che assai più semplicemente potrà essere smentito, ricordando che il Governo spagnuolo, più che altro, ha fatto sempre questione di principio, o di massima.

E questo, onorevoli colleghi, non solo risulta a noi dalla corrispondenza diplomatica, che può avere un limitato valore, perchè ognuna delle parti espone le sue ragioni come meglio crede; ma io ho, per fortuna, il giudizio autorevolissimo dell'*Economista* di Madrid dell'ottobre 1905 (pr' ma cioè che si stipulasse il *modus vivendi*) che scrisse: « Le trattative incominciate coll'Italia hanno trovato un ostacolo. L'Italia concederebbe la clausola della nazione più favorita per tutti i prodotti spagnuoli, eccettuato il vino, giacchè il Governo italiano sostiene (ascoltate) che altrimenti il trattato troverebbe grave opposizione in Parlamento »... (*Commenti*)

È la verità: questo abbiamo sempre detto, noi! Io l'ho detto esplicitamente nella mia nota al ministro degli affari esteri del 4 agosto 1905. Ma ascoltate, ancora, quel che

soggiunge l'*Economista* di Madrid: « Benchè l'importazione dei nostri vini in Italia non sia di grande importanza, il Governo spagnuolo non può ammettere quella eccezione sfavorevole; perchè, una volta ammessa, gli verrebbe meno il diritto di chiedere questo trattamento della nazione più favorita nelle relazioni commerciali con la Germania, la Francia, e altre nazioni con le quali il commercio di vino spagnuolo ha una vera importanza ».

Ecco la ragione di massima, alla quale precipuamente il Governo spagnuolo teneva.

Ma io ne aggiungo un'altra: quel Governo, nel sostenere con noi tenacemente le sue ragioni, non è già che aspirasse al *modus vivendi*, quale si è fatto di poi, ma ad un accordo di una durata abbastanza lunga, se non ad un trattato definitivo. Invece noi, dopo aver sempre resistito, essendo giunti con l'acqua alla gola, a pochi giorni di distanza dalla convocazione della Camera, abbiamo preferito di fare questo *modus vivendi* provvisorio, salva naturalmente l'approvazione della Camera (*Commenti*).

Ma la Spagna, evidentemente, voleva di più, sperando nel tempo di poter conquistare, con lo sviluppo della sua organizzazione commerciale ed anche con la formazione di nuovi tipi, quel mercato italiano che essa stessa era sicura di non poter conquistare subito. (*Commenti*).

Un'ultima obiezione si fa: è vero che i vini non sono entrati, ma c'è stata una grave depressione dei prezzi!

Su questo riguardo io debbo notare che l'onorevole Maggiorino Ferraris stesso disse che i prezzi sono nominali, e l'onorevole Chimienti aggiunse che il mercato del vino è nervoso, impressionabile, ammalato. Tali constatazioni di due onorevoli oppositori, rinforzano quello che dimostrò il ministro degli esteri: vale a dire la natura prevalentemente psicologica della crisi presente.

Ma io aggiungo: evidentemente, bisognerebbe esser ciechi, per non comprendere le ragioni, per le quali, dato il modo come si è svolta l'agitazione, i prezzi sono ristagnati. Dappoichè questa è la verità: il mercato del vino non è già che sia avvilito, ma ristagnato. Più che ribasso, c'è stasi. E per queste due ragioni: i venditori non vendono, aspettando la reiezione del *modus* da parte della Camera, ed i compratori non comprano, perchè aspettano, se non l'ingresso dei vini spagnuoli, almeno la fine della presente bufera. È chiaro che siamo in un periodo

di perturbazione commerciale; ed anche sotto questo riguardo il Governo non può che felicitarsi con sè stesso, per avere affrettato le deliberazioni della Camera: questa, qualunque cosa sarà per decidere, farà finire la presente deplorabilissima crisi di prezzi.

Onorevoli colleghi, io concludo. Se la Camera, che mi è stata tanto benevola (di che non so come ringraziarla sufficientemente) mi permette, io vorrei finire con un vecchio ricordo.

Narra la storia o la leggenda (prego di non interrompermi) che quando morì papa Alessandro VI, il figliuol suo, Cesare Borgia, giaceva a letto, per grave infermità, e non potè sorvegliare (*Qualche rumore subito represso*) come avrebbe voluto, e saputo, i lavori del conclave. Onde, mordendosi e torcendosi nel letto, esclamava: - tutto previdi per il momento della morte del padre mio, tutto, ma non la mia malattia!

Non troveranno strano i colleghi che, poichè per le piazze di Puglia, nella persona del nostro presidente del Consiglio, noi siamo bruciati in effigie, (*Ilarità*) io mi paragoni a quel manigoldo insigne che fu il duca Valentino (*Nuova ilarità*) e vi dica che per la stipula del *modus vivendi*, tutto noi avevamo previsto: tutto, ma non l'agitazione, che dal di fuori è penetrata entro quest'Aula! (*Commenti animati e prolungati*).

Tale mancanza di previggenza, è stata colpa nostra? Se sì - l'accennai dianzi e lo ripeto - siamo pronti a pagarne il fio. Ma, almeno, dateci le circostanze attenuanti! (*Commenti*).

E poichè pare che oggi la Camera sia più tollerante di ieri, e non abbia oggi le antipatie che ieri ebbe per Dante Alighieri, vorrei soggiungere che in colpa, almeno grave, non eravamo se, credendo che i vini spagnuoli mai sarebbero entrati - come infatti non sono - non ne avevamo avuto paura. Giacchè

Temer si dee di solo quelle cose
Ch'hanno potenza di fare altrui male,
Dell'altre no, chè non son paurose.

Ad ogni modo, se ci volete responsabili, noi siamo agli ordini vostri; e poichè le catastrofiche previsioni parlamentari dell'onorevole Maggiorino Ferraris riconciliano coi « casti pensier della morte » consentite ancora, onorevoli colleghi, specialmente voi che con tanta ragione curate gl'interessi vinicoli, che io ricordi come, lo stesso giorno

in cui il ministro degli esteri presentava il *modus vivendi* alla Camera, io presentavo un ben più modesto disegno di legge, ma con carattere permanente, per venire in aiuto ai danneggiati dalla fillossera. (*Bravo!*)

Questo disegno di legge io raccomando al mio successore (*Oh! oh! — No! no!*)

Chiunque egli sia per essere, accolga questa preghiera di una vittima del *modus... moriendi*. (*ilarità*).

Ed ancora un'altra preghiera vorrei dare.

Pochi giorni addietro ho firmato il testo unico della legge sugli spiriti: quella legge che, per la misura dell'abbuono, per le agevolazioni date alle cooperative, per la restituzione della intera tassa alla esportazione, per cento altre disposizioni, tutte di carattere permanente, e non provvisorie, viene in aiuto della enologia nazionale, come può ben attestare l'onorevole Pantano, che fui lieto di chiamare a mio collaboratore. Quella legge, onorevoli colleghi, è stata già fatta: ma ancora manca il suo regolamento. Ebbene, raccomando al mio successore (*Oh! oh! — No! no!*) di redigerlo, con quella larghezza di idee e con quella equa temperanza, tra le ragioni del fisco e dell'economia nazionale, cui la legge si è ispirata. (*Bene!*)

E dopo ciò, che altro dovrò dirvi del *modus vivendi*?

In piena coscienza lo consentimmo; da galantuomini l'abbiamo difeso, qui, a viso aperto; la Camera, adesso, decida. (*Bene! Bravo! — Applausi generali e prolungati — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per qualche minuto.

Si riprende la seduta alle 17.18.

(*Parecchi deputati conversano animatamente nell'emiciclo*).

Onorevoli colleghi, riprendano i loro posti, e facciano silenzio!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lucifero Alfredo a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

LUCIFERO ALFREDO, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Lucifero Alfredo della presentazione di questa relazione che sarà stampata, e distribuita.

Si riprende la discussione del trattato provvisorio di commercio (Modus vivendi) fra l'Italia e la Spagna.

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di parlare.

NITTI. Onorevoli colleghi, se la Camera vorrà consentirmi pochissimo tempo d'indulgenza, spero di non abusarne. E le professo, fin d'ora, la mia gratitudine: poichè venendo in tarda ora e forse ultimo fra tutti, sola difficoltà di farmi ascoltare quando si è già così a lungo e così ponderatamente discusso.

Ormai, onorevoli colleghi, la questione dell'accordo commerciale con la Spagna si è venuta semplificando: forse non esiste più.

L'onorevole Majorana si è fatto applaudire facendo l'elogio funebre non di sè, (che so vitale), ma del *modus vivendi* che sa destinato a morte pronta e ingloriosa; ma mentre lodava l'opera propria del Ministero, il mio pensiero è andato alla giumenta d'Orlando, (*Commenti*) la quale aveva tutti i pregi ed un solo difetto: era morta.

Il *modus vivendi*, forse, ha tra coloro stessi che l'han voluto tutti i pregi, e un solo difetto: a quest'ora, è morto (*Commenti*).

Ma poichè non si tenti per tortuose vie farlo risorgere, vogliamo seppellirlo con tutti gli onori. La quasi concorde opinione della Camera e, oserei dire, l'intima convinzione della maggior parte dei ministri (i quali sono certamente desiderosi più del bene del paese, che di una piccola e non desiderabile vittoria, apportatrice di danni futuri) oserei dunque dire la concorde e forse non dissimulata opinione dei ministri interessati l'ha seppellito.

Voci dal banco dei ministri. Chi l'ha detto?

NITTI. È una cosa che tutti sentiamo ripetere da ogni parte ed è stato ed è bene, che sia così. Noi non discutiamo una piccola questione di tariffa; non, come è stato detto, difendiamo soltanto un privilegio parlamentare violato da incostituzionale procedura. Noi difendiamo qui il più grande interesse dell'economia nazionale, la più grande, la più vitale di tutte le industrie;

minacciata da malaccorto provvedimento, preso forse senza considerazione, certo senza ponderazione.

Tutti i calcoli statistici fan ritenere che la produzione media annuale dell'Italia poco sorpassi gli 8 miliardi, e forse anche negli anni buoni non sorpassi i 10. Ma la produzione complessiva dell'agricoltura della industria difficilmente sorpassa i 6 o 7 miliardi. Ora il vino supera per importanza ogni altra industria. Anzi, secondo la stessa statistica ufficiale (per quanto essa abbia valore limitato) solamente il vino e il grano raggiungono annualmente una produzione media che sorpassa il miliardo. Ma mentre il grano per valore pare che superi un poco il vino (1070 milioni contro 1040 per il vino) il valore della produzione enologica è assai maggiore. I prezzi del grano sono calcolati infatti sui prezzi all'interno, determinati soprattutto dal dazio doganale, mentre il valore della produzione vinicola è calcolato sui prezzi del mercato italiano, che è fra i tre di Europa dove i prezzi stessi sono più bassi.

Il vino dunque è la più grande industria nazionale e, per le ragioni che l'onorevole Pavoncelli ha abilmente esposte, è anche l'industria nazionale che interessa di più le condizioni di esistenza dei lavoratori delle campagne.

Molte fra le industrie agricole assorbono un numero di giornate di lavoro che difficilmente sorpassa le 30 o 40 e che solo in pochi casi in alcune provincie raggiungono le 60; ma l'industria della vite assorbe almeno 120 giornate di lavoro, senza parlare delle industrie accessorie che si connettono alla industria del vino. È dunque l'industria enologica la sola industria agricola che assorbe un grandissimo numero di lavoratori. D'altra parte in questa industria che permette utilizzare, graduandole, tutte le energie, dal lavoratore adulto alla donna e al bambino, grandi progressi tecnici non sono possibili; e se alcuni qualche volta sono possibili, non si ottengono che lentamente. Tutto si può dire è fatto dal braccio dei lavoratori e questa fra tutte le industrie agricole è la sola in cui la maggior parte del prodotto venga pagata in salari. Così ogni perturbazione in questa industria, ogni variazione nel prezzo del prodotto, si ripercuote grandemente sull'economia delle classi salariate.

Ed ora, onorevoli colleghi, voi potete spiegare la ragione delle agitazioni presenti, delle preoccupazioni del Piemonte, del fer-

mento in Puglia. Non si tratta di alcun che di fittizio, non sono, come si è detto, i soubillatori, ma è un grandissimo numero di possidenti e di lavoratori che si agita, poichè si sente minacciato nella sua esistenza. E si sente minacciato perchè le più piccole crisi di questa industria tante volte turbata, i più piccoli perturbamenti che si producono agiscono assai profondamente nel senso della depressione.

La vite ha agli occhi nostri anche dal punto di vista sociale, quella grande virtù a cui accennava di recente l'onorevole Di Rudinì. Nella lotta contro il latifondo, la vite ha avuto, ed ha una grande funzione. Dove le colture arboree sono possibili, dove sono entrati il mandorlo, il nocciuolo, la vite, ivi il latifondo è spontaneamente finito.

L'onorevole Fortis che ha tanta esperienza, e l'onorevole Turati che è così sottile, hanno inveito tanto contro il latifondo; ed io dirò, senza nessuna volgarità e senza intenzione di dire cosa poco rispettosa, che quanto essi hanno detto è discretamente sovversivo, ma anche dimostra niuna o scarsa conoscenza del problema. Il latifondo non dipende già da nequizia di uomini o solo da cattive condizioni sociali, ma dipende soprattutto da un insieme di condizioni naturali che si possono in alcune zone (e non certo in tutte) rompere soltanto con questi modi: lotta contro la malaria, sistemazione idraulica, introduzione di colture arboree e sopra tutto della vite. Io ho detto sempre, e ne ho data la dimostrazione, che il problema delle acque pubbliche è il più importante fra tutti in Italia, e riguarda insieme e l'agricoltura e la industria e i trasporti. Ma vi sono alcune colture agricole che vanno considerate non solo per il loro vantaggio economico, ma sopra tutto per il loro vantaggio sociale ed è perciò che noi insorgiamo quando si osi attentare ad esse senza giustificare nè la cagione, nè il modo.

Voi dite male del latifondo... (*Denegazioni e interruzioni dell'onorevole presidente del Consiglio — Interruzione del deputato Di Scalea*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo se lo immagina lei; io ho detto il contrario, ho detto precisamente quello che dice lei; ed anche l'onorevole Turati ha detto altrettanto, ossia ha accennato alla malaria ed alla mancanza di viabilità. Abbiamo accertato delle condi-

zioni di fatto, non abbiamo parlato di persone. (*Commenti*).

NITTI. Allora, onorevole Fortis, tanto meglio, se anche Ella riconosce che le cause del latifondo sono più profonde di quello che la fraseologia convenzionale faccia credere. In ogni modo le colture arboree, ove si voglia rompere la grande proprietà o la grande coltivazione sono le sole che raggiungano lo scopo; e la vite soprattutto, che va insieme quasi sempre a contratti di colonia parziaria.

Quando parecchi anni fa eravamo minacciati dalla crisi del vino, l'onorevole Luzzatti (che sono dolente di non veder qui), viaggiava attraverso la Puglia, e, tra le tante cose, che la sua parola ammaliatrice ci prometteva, c'era anche il mercato interno.

In molti trattati commerciali la industria del vino era stata sacrificata a tanti interessi e a tante industrie. Forse era una necessità; ma niuno può negare a qual sacrificio amaro sia stata sottoposta la terra di Puglia e in generale come abbia sofferto tutto il Mezzogiorno.

Ora l'onorevole Luzzatti diceva: non vi preoccupate oltre misura, bisogna bere all'interno il vino, che si esporta, perchè, chiudendosi tutti i mercati non ci rimane che il mercato interno. Basta, ci ripeteva, in ogni occasione, che la media individuale del consumo aumenti di pochi litri e il mercato interno assorbirebbe tutta la produzione nazionale. Ho udito parlare della Spagna come di una nazione di scarsissimo consumo. Ora (o ironia delle cose!) al tempo di quei discorsi io nutrivo nell'animo una segreta speranza: che noi salissimo al livello della Spagna!

La Spagna non era, non è il paese di povertà che ci è stato descritto, il paese di produttori disorganizzati, di consumatori poveri.

Il consumo medio annuale della Spagna, quando l'onorevole Luzzatti, era in Puglia, era di dieci a dodici litri per abitante superiore a quello dell'Italia.

Dunque, io avevo una segreta speranza che il mercato interno di consumo dell'Italia diventasse quello della Spagna e che (o presunzione!) sapessimo noi stessi conquistarlo.

Vogliamo ora rinunciare anche a quel mercato interno che ci era permesso quando si chiedevano a noi tanti sacrifici? Le ragioni d'ordine costituzionale, che, dall'onorevole Luzzatti in poi, molti hanno invocato, contro questa sciagurata conven-

zione con la Spagna, sono molte, ma ahimè! come più gravi sono le ragioni d'ordine economico!

Come con leggerezza si è parlato della produzione spagnuola!

Quanti sofismi nel dimostrare che la Spagna non può essere una temibile concorrente sul nostro mercato!

La verità è invece che per i prodotti agricoli e minerari la Spagna è in qualche caso in condizioni più vantaggiose di noi e ha una produzione sotto tanti aspetti più potente, dal punto di vista della esportazione. La Spagna è in Europa tra i paesi più debitori; poichè non ha entrate notevoli dalle colonie nè dai suoi emigrati all'estero, deve esportare comunque e a qualunque costo. In questa sua condizione deve dunque sforzarsi più che può verso la esportazione. I capitali inglesi, francesi e tedeschi sono interessati in Spagna, come dirò adesso per una cifra, che raggiunge i sei miliardi (fatto nuovo in tutta l'Europa, perchè nessun paese proporzionalmente alla sua ricchezza, ha questa massa di capitali stranieri), hanno finito con l'impadronirsi di molte industrie e anche della industria enologica e sono riusciti spesso a migliorarla assai tecnicamente e sono più capaci di dirigerla bene per l'esportazione. Quindi la Spagna non va già considerata come un concorrente primitivo, come un concorrente, che si valga di mezzi antiquati, ma va considerata come un concorrente, che spesso ha fatto meglio e che sa meglio e più di noi.

La Spagna non è il paese primitivo e disorganizzato che si vuol far credere. Ho udito parlare del paese di Don Chisciotte, della ingenuità degli spagnuoli, avrei voluto che queste cose non si fossero dette, sopra tutto dal banco ministeriale, perchè è spiacevole udirle, perchè non si parla così di un grande paese e perchè io posso dire che queste cose non sono in alcuna guisa vere e dimostrano solo leggerezze di giudizio.

Un'altra cosa mi è dolorosa assai: l'abuso di statistica.

La statistica dei costi di produzione, dicono gli economisti è la più difficile e la più incerta. Non vi è niente che presenti maggiori difficoltà di calcolare il costo di ciascuna unità di produzione nelle industrie il cui prodotto è estremamente variabile. Se in una fabbrica è difficile calcolare il costo di un metro di cotone, poi che variano spesso i prezzi delle materie prime, dei salari, i processi tecnici; come più difficile è calcolare dove il prodotto stesso è variabilissimo.

Chi ha una vigna di dieci ettari può raccogliere in un anno la metà o il doppio dell'anno precedente. Osservati a lunghi periodi, i costi di produzione non esprimono nulla; a periodi troppo brevi possono nelle industrie agrarie dar luogo a molti errori. Onde della statistica bisogna fare uso e non abuso; e anche bisogna fare uso moderato. Nel caso presente ho visto violare tutti i canoni di logica statistica e non per colpa della nostra scienza, ma per colpa di chi vi ricorre e mi son ricordato di un proverbio grato agli inglesi. Essi dicono che, oltre la semplice bugia, vi sono tre forme più gravi e sono, in ordine di gravità, la menzogna, lo spergiuro e la statistica.

Molti argomenti in difesa, del *modus vivendi* con la Spagna, in realtà, hanno piuttosto aggravato i miei dubbi. Ieri l'onorevole Tittoni, che andò a trovare perfino nella lontana America qualche economista non illustre, fece un ragionamento che si basava sopra due ipotesi. Da una parte egli supponeva che il mercato spagnuolo si potesse restringere perchè vedeva gli effetti della fillossera, dall'altra egli sperava che l'aggio potesse diminuire; queste mi pare siano due cose, una opposta all'altra.

Il punto da risolvere è semplice: è possibile che, col dazio di dodici lire, la Spagna eserciti grave concorrenza alla produzione italiana in Italia? È mai possibile che questa concorrenza sia dannosa alla produzione italiana? Si è già verificato qualche fatto che autorizzi ad ammettere queste due ipotesi?

Or bene, onorevoli colleghi, solo che si voglia onestamente riconoscere la verità delle cose, all'infuori di ogni preconcetto, quanto è stato detto qui dentro, la dotta relazione dell'onorevole Ottavi, e le dimostrazioni dell'onorevole Maggiorino Ferraris, e dell'onorevole Pavoncelli, le statistiche del *Moniteur vinicole*, anche qui riferite, tutte le statistiche dei prezzi dei mercati interni ci dicono che il contraccolpo di questa convenzione non solo sarà risentito, ma che è già stato risentito.

L'onorevole Tittoni, forse, con un senso di cortese simpatia e deferenza per il collega dell'istruzione, che si occupa di psicologia e di psichiatria insieme, ha detto che in questa discesa di prezzi (non sono più dunque i sobillatori escogitati dall'onorevole Fortis!) vi è soprattutto un fatto psicologico. Ed ha ragione. Solamente, poichè egli è un economista sottile ed ha fatto i suoi studi nel paese dove gli studi economici sono più

elevati, all'onorevole Tittoni voglio ricordare che quegli stessi scrittori, che egli preferisce, attribuiscono le crisi assai spesso se non soprattutto a fatti di carattere psicologico.

L'onorevole Tittoni riconoscerà facilmente che l'ipotesi di Jevons, della comparsa di macchie solari, non c'entra affatto. Tante sono le teorie che gli economisti hanno enunciate per spiegare il fenomeno della crisi: ma tutte le teorie sistematiche delle crisi non reggono alla critica. La verità è che la rottura dell'equilibrio economico può essere determinata da cause di natura diversissima: sovrapproduzione o mancanza di merci o di capitali, perdita di mercati di consumo, ecc. Ma sono sempre le cause di ordine psicologico che anticipano le crisi, le prevedono, le aggravano, qualche volta le determinano perfino. Se i grandi compratori di vino, dopo la nuova convenzione con la Spagna, han creduto che il prezzo del vino di Puglia diminuirà, han fatto un ragionamento che può essere vero e può non essere, ma che ha dato una conseguenza evidente, non hanno comperato, o hanno ribassato le condizioni della domanda.

E se i produttori di Puglia hanno creduto anch'essi dinanzi alla diminuzione della domanda di aumentare le offerte, sono stati a loro volta causa di diminuzione dei prezzi.

Il panico, la paura, il timore, sono senza dubbio fatti di ordine psicologico; ma nel mercato economico hanno conseguenze gravi. Determinarli dunque senza ragione è grave errore e poichè, come ha riconosciuto l'onorevole ministro delle finanze, in politica si paga il fio, non solo delle colpe ma degli errori, il fatto non rimarrà senza conseguenze.

In ogni modo dire che una crisi di prezzi dipende da fatti d'ordine psicologico non significa punto negare che la crisi esista. E questo è ciò che a noi importa accertare.

Qualcuno ha avuto la ingenuità di consigliare di migliorare i prodotti e aumentare la esportazione. Questa ingenuità rasenta in qualche caso la ironia.

Il vino si trova in una condizione terribile, poichè deve sul mercato internazionale lottare con due temibili concorrenti, il concorrente del buon mercato, che si chiama la birra, ed il concorrente più temibile ancora, in paesi di alto consumo, l'alcool, che in piccola quantità di volume racchiude le qualità che il vino racchiude in quantità assai più grandi. Quindi la difficoltà

dell'esportazione del vino, la difficoltà per la quale i mercati esteri ci si chiudono, sta, non tanto nel fatto che i vigneti all'estero aumentano, quanto nel fatto che il consumo della birra e dell'alcool tendono, e tenderanno per necessità in avvenire, a limitare il consumo del vino. Onde noi dobbiamo guardare al mercato interno, come quel mercato che ci è riservato e su cui noi dobbiamo soprattutto contare.

Ho udito parlare con una grande antipatia dei ribassisti, degli speculatori, di coloro che in questi giorni hanno speculato per far ribassare i prezzi. Or bene io vi dico: che male c'è in questo? Colpa è non la speculazione al ribasso, ma averla provocata senza motivo. Léon Say, che era veramente un sagace ministro delle finanze, raccontava alla Camera francese che una volta si presentò a lui un agente di cambio, il quale gli disse: io mi voglio ora ritirare dagli affari e spero che il Governo si ricorderà dei servizi che ho resi. Voleva (è inutile dire, poichè il male è comune) una decorazione. Ma quando il ministro delle finanze gli chiese le ragioni della benemerita rispose: io sono un patriotta, ho giocato sempre al rialzo.

Siamo ancor noi a questo punto? Si possono ancor fomentare pregiudizi così grossolani? Che il pubblico creda ad alcune stoltezze, ripeta tutti i detriti dei vecchi pregiudizi, sta bene; ma si possono ancora ammettere qua dentro in pieno secolo ventesimo, superstizioni da medio evo?

Chi compra vuol comperare il più a buon mercato che possa, e chi vende vuol vendere il più alto che possa. Chi specula al rialzo non è più morale, nè più immorale di chi specula al ribasso. Se qualcuno non specula al rialzo non vi è nemmeno chi speculi al ribasso. Com'entra in tutto questo la morale?

Soltanto il Governo fa assai male quando, come nel caso presente, si fa artefice di panico, quando provoca senza motivo, in un mercato già per successive crisi sconvolto, una crisi di prezzo; quando provoca l'allarme e in certo modo determina la convenienza di speculare al ribasso.

Il dazio di 20 lire per i vini spagnoli era per noi una specie di premio di assicurazione contro tutte le incertezze e gli errori della politica finanziaria della Spagna: averlo ridotto a 12 senza ragione, improvvisamente, senza consultare il Parlamento, violando tutte le buone norme costituzionali, ha destato inquietudine. È na-

turale che vi sia chi speculi anche sull'inquietudine. Solamente: perchè il Governo l'ha provocata?

Onde tutta questa strana ubbia di trovare l'untore o il sobillatore (come nel caso odierno), di scovare lo speculatore perfido il quale voglia speculare sulle miserie del pubblico è pregiudizio condannevole. L'onorevole Tittoni ha detto che nel fermento delle Puglie e del Piemonte vi è un fatto di ordine psicologico. Benissimo: un paese può fallire anche per cause di ordine psicologico.

La Spagna, ha detto l'onorevole Pavoncelli, è il paese più esportatore di vino che esista nel mondo. Ma bisogna anche aggiungere che deve essere tale per necessità di cose.

Qui è stato a sufficienza dimostrato che l'Italia non aveva niente da perdere dalla rottura commerciale con la Spagna; una sola cosa debbo aggiungere, che non ho udita in questi calcoli, e cioè che la Spagna in questo momento tiene a noi assai perchè oltre i suoi prodotti ci manda (e l'onorevole Tittoni lo sa meglio di me) ci manda le sue compagnie di navigazione potentemente organizzate per il trasporto dei nostri emigranti, e sono così almeno 7 od 8 milioni di noli che bisogna aggiungere alla esportazione spagnuola per l'Italia come trasporto di emigranti italiani nelle Americhe. Ora un paese che si trova in queste condizioni verso di noi, il quale sa che noi abbiamo le ferrovie di Stato, tanto che con piccoli ritocchi di legislazioni noi potremmo impedire alle sue compagnie di navigazione di operare fra noi, come volete che questo paese pensi a far con noi una guerra di tariffe? e come dovremmo noi temere una simil guerra di tariffe? Che cosa avevamo dunque da temere?

In 12 anni dal 1893 al 1904 la Spagna ha esportato in Italia per 74 milioni di merci più che non abbia importato. A questa somma sono da aggiungere i benefici della marina mercantile, che fa trasporto di emigranti dall'Italia in America.

La Spagna per ragioni molteplici ci presenta un fatto caratteristico, unico fra i grandi paesi d'Europa e cioè la importazione sua costantemente decrescente e la esportazione costantemente in aumento, fatto ripeto assolutamente unico.

La Spagna ha visto tra il 1900 e il 1904 la sua importazione complessiva passare dai 986 a 955 milioni e la sua esportazione salire da 790 milioni nel 1901, a 956

milioni nel 1904. La Spagna dunque deve importare il meno che può ed esportare, per vera e riconosciuta necessità, esportare il più che può: caso ben diverso da quello dell'Italia, la quale vede sempre crescere la sua importazione assai più di quanto non cresca la sua esportazione.

Dal 1900 al 1904 le importazioni dell'Italia sono cresciute di 213 milioni, le esportazioni di 159 milioni.

La Spagna deve, ripeto, per necessità far ciò, esportare con qualunque sacrificio. Un economista molto avveduto, che non è soltanto un teorico ma abile uomo di affari e avveduto agente del Governo russo in Francia, per gli affari finanziari, il signor Raffalovich diceva appunto che la Spagna deve per necessità diminuire le sue importazioni ed aumentare costantemente la sua esportazione.

Io ho sentito dire che la introduzione del vino spagnuolo sul nostro mercato (vi ha accennato oggi anche l'onorevole Daneo) nuocerà specialmente ai meridionali e che bisogna preoccuparsi del Mezzogiorno. E invece io non voglio qui parlare per oggi di Nord e di Sud, non parliamone dunque...

Voce. Sarà meglio!

NITTI. Bene; ma si è troppo ripetuto che il Nord fa un grande atto di patriottismo combattendo questo *modus vivendi*. Ebbene io dico che fa soltanto il suo ed il nostro interesse, ciò che dobbiamo far tutti, perchè non è vero che l'importazione dei vini spagnuoli nuoccia all'Italia meridionale più che alla settentrionale. Quando fossimo costretti noi saremmo verso il Piemonte proprio quello che la Spagna è verso di noi, ossia un terribile, un pericoloso concorrente.

Il Piemonte, la Toscana, l'Emilia sarebbero sotto una duplice e formidabile concorrenza, il Mezzogiorno e la Spagna. Gli uomini possono essere uniti dal piacere e dal dolore: e anche qualcuno dice che il dolore è più grande vincolo, più grande forza di unione, sebbene nessuno osi dire che sia la forma più desiderata.

Si può effettuare in un male comune, dunque, una unione di sentimenti. E perchè dovremmo parlare ancora di Nord e di Sud?

Nord e Sud non sono che due punti cardinali che servono forse in geografia, ma che in politica non servono a niente; anzi sono, come sento dire, un fatto spiacevole e doloroso.

Ma quando non ne avremo parlato staremo meglio? saremo più felici? sarà ces-

sato il dissidio? saranno scomparse le cause del male? Se bastasse non parlare di una cosa per non farla esistere, come potremmo essere facilmente felici!

Pure, io credo il contrario. Ai paesi come il nostro, ai paesi facili alla illusione, ai paesi che troppo dimenticano, meglio la verità aspra, meglio il tormento del vero che la facile condiscendenza e il facile oblio. Dovunque sono lotte: lotte sociali, lotte religiose, lotte etniche, lotte economiche, lotte di verità ed anche lotte di pregiudizio. E un paese è grande non perchè si sottrae alla lotta, non perchè nasconde a sè stesso le sue difficoltà, ma perchè le supera. Quando avremo detto che non esistono competizioni di classi e che il popolo sta bene avremo forse distrutto il socialismo? Quando avremo taciuto dei conflitti fra lo Stato e la Chiesa li avremo forse eliminati? Non esisteranno forse problemi dell'anima quando noi vorremo tacerne? Paventare il male non è evitarlo; tacere non è risolvere; dimenticare non è correggere. Non la discordia nuoce all'educazione civile, ma la prepotenza che deprime, ma la indifferenza che uccide.

Pure se volete, poi che nel caso attuale il male è comune e il pericolo riguarda Nord e Sud, non citiamo questi due termini antitetici, che io ho avuto, ch'io ho l'illusione di far diventare sintetici.

Allora dirò questo soltanto: volete, voi, onorevole Fortis, che avete così viva fede unitaria e professate così grande amore al vostro paese, volete voi lavorare con noi a eliminare le cause del dissidio?

Riconoscete voi che dopo il 1860 la prosperità di alcune provincie d'Italia è molto diminuita, quella di altre cresciuta? che l'azione dello Stato si è svolta, sia pure per necessità di cose, più a beneficio di alcune terre che di altre? Che le opere pubbliche hanno avuto diverso indirizzo dopo il 1860? Ammettete che i sacrifici di alcune terre non sono stati compensati da benefici di sorta, o sono stati troppo scarsamente compensati? Riconoscete che il regime delle imposte più preme dove la povertà è maggiore e le imposte dirette sono più tormentose, per il loro stesso carattere reale, dove la situazione della proprietà è peggiore? Riconoscete voi che le differenze create dalla geografia fisica sono state da noi non lenite, ma esacerbate dal regime tributario e dalla politica interna?

Siete voi disposto a fare quello che po-

tete per giovare ad una terra, la quale, unica in Italia, vi presenta il fenomeno caratteristico e terribile che la sua popolazione diminuisce ogni anno? Siete voi disposto a fare quello che potete per una grande città che vi presenta il fenomeno ancora più doloroso di una popolazione che cresce ogni anno, che è cresciuta in trent'anni di 100 mila abitanti, ed ha visto la cifra dei consumi diminuire? Siete voi disposto a riconoscere che bisogna fare ogni sacrificio perchè non sia possibile che sotto uno stesso cielo e sotto le stesse leggi una sola provincia dia più espropriati per debiti d'imposta che quaranta altre provincie unite assieme?

Siete voi disposto a piegare il vostro spirito e a lavorare perchè non più accada il fenomeno caratteristico e terribile (inclemenza di natura e inclemenza di uomini) di una sola provincia che dà più morti di malaria di tutta l'Italia del nord e di gran parte dell'Italia centrale unite assieme? Se voi che siete ora al Governo e quelli che vi seguiranno volete far queste cose, se voi volete lavorare a questa grande opera di rinnovazione civile, perchè parleremmo mai di Nord e di Sud? Non solo non ne parleremo, ma sarebbe anche il giorno in cui foste in questa via di verità, così estremamente odioso parlarne, che io, primo fra tutti, direi che non solo manca il motivo della discussione, ma manca la ragione del dissidio. (*Bene! Bravo!*)

Mi son forse, senza volere, allontanato dal tema: ma anche questo per noi è *modus vivendi*. Noi che abbiamo le stesse aspirazioni e che dobbiamo vivere assieme, vogliamo vivere non diversamente. Nessuno può dire che questo sia aspirazione condannevole. E ritorno all'argomento.

La concorrenza che ci è inutilmente minacciata, la concorrenza dei vini spagnoli, nuoce alla più gran parte d'Italia e se si può dire oggi a chi nocchia di più non si può dire a chi nuocerà più domani.

Dove arrivano i prodotti agrari spagnoli costantemente nella concorrenza battono i prodotti agrari italiani. Noi non siamo solo fratelli nella comunità etnica del linguaggio e delle origini, ma anche fratelli in alcune forme di concorrenza aspra. Quello che fanno i lavoratori italiani all'estero, il ribasso del salario, fanno le merci spagnuole dovunque vanno, e lo farebbero anche in Italia il giorno in cui fossero messe in condizione di esercitare una seria ed efficace concorrenza.

Ho sentito dire dall'onorevole Tittoni che l'aggio medio sulla carta moneta in Spagna tende a diminuire. Io oserei avere qualche dubbio, in quanto che l'aggio non si può vedere soltanto per periodi limitati, fuggevoli, come è stato fatto, ma bisogna calcolarlo in base a medie annuali, e non medie aritmetiche semplici, ma medie aritmetiche ponderate. Ora il *The Economist*, dà quale saggio medio negli ultimi anni cifre sempre crescenti; dal 1898 al 1904 l'aggio medio è passato da 33.85 a 37.05. Dove è mai la diminuzione?

Ho sentito dire che si prevede in avvenire che la Spagna migliorerà le condizioni della sua circolazione e che l'aggio diminuirà rapidamente. Questo è un augurio cortese e come augurio va accolto volentieri, trattandosi di nazione amica e di fiera terra. Ma, ahimè! da qualche tempo a questa parte niente fa supporre che la Spagna deva entrare in un periodo di prosperità finanziaria; anzi, senza mancarle di rispetto, dobbiamo constatare che, abbandonati i criteri di austerità, la Spagna è ancora in quella che noi chiamiamo la finanza allegra.

Io diceva che la Spagna deve comunque esportare con ogni sacrificio. Sono sei miliardi di debito che la Spagna ha verso gli altri paesi in rendita pubblica, in titoli di società industriali, ecc. Come deve pagare gli interessi?

Richiamo su ciò l'attenzione di quanti si occupano di problemi finanziari. Vi sono in Europa paesi debitori, paesi creditori. L'Inghilterra, la Francia, da poco tempo la Germania, sono paesi creditori. La Gran Bretagna presenta una grande differenza fra l'importazione e l'esportazione; essa importa per 4 o 5 miliardi più che non esporti.

Poi che non si può comperare senza vendere, nè vendere senza comprare. Ma in fine se non è vera la bilancia del commercio, è vera la bilancia dei crediti e dei debiti e un Paese non può comperare dagli altri più che non dia o abbia diritto di avere per ragione dei suoi crediti. Come la Gran Bretagna paga questa enorme differenza fra l'importazione e l'esportazione? Il modo è semplice ed è ben noto agli economisti. L'Inghilterra ha almeno 25 o 30 miliardi di capitali collocati all'estero; ha un impero coloniale grande cento volte l'Italia; ha una flotta commerciale che trasporta passeggeri e merci per conto di quasi tutte le altre nazioni. L'Inghilterra è, dunque, un paese ricco e può comperare più che non venda senza difficoltà.

In limiti assai più angusti anche l'Italia importa più che non esporti. Vi è una differenza di 300 a 400 milioni. L'Italia però non è un paese creditore: anzi ancora una parte del consolidato italiano, fortunatamente una cifra sempre minore, è all'estero: e sono all'estero molti titoli di società industriali. Ma la differenza fra importazioni ed esportazioni è assai minore che non sembri, per il modo stesso come son fatte le statistiche doganali. In ogni modo l'Italia ha due grandi entrate: 300 milioni almeno lasciano ogni anno i forestieri che vengono a visitare il nostro paese; 300 milioni e assai più mandano i nostri emigrati dall'America. Così non ostante i nostri errori (e non pochi ora se ne fanno), così le condizioni interne della nostra circolazione, son venute sempre a migliorare e sono ora per diventare eccellenti.

Ma la Spagna in cui importazione ed esportazione quasi si bilanciano (nel 1904, esportazione 956 milioni, importazione 955) come deve mandare all'estero i 300 milioni che richiedono ogni anno i suoi creditori? Essa ora non ha colonie, non ha quasi capitali all'estero, non ha che debole e non vittoriosa emigrazione, non ricava grandi risorse dai forestieri, che cosa deve fare? La Spagna è per necessità costretta a migliorare ed aumentare la sua esportazione. *Necessitas dat intellectum*: e gli spagnoli sono spesso organizzati per la esportazione assai meglio di noi.

Inoltre essi devono vendere comunque, per necessità: non possono fare a meno di vendere. Questa situazione in un mercato come quello del vino è estremamente pericolosa.

Ho sentito parlare dei prezzi del vino. L'Italia è uno dei tre paesi del mondo, dove il prezzo del vino è più a buon mercato. Non questa, dunque, del buon mercato è la nostra preoccupazione: la preoccupazione è piuttosto quella di vendere.

Ora i prodotti agrari vanno considerati con criteri un po' diversi dai prodotti industriali. Se in un cotonificio vi sono centomila fusi e un numero corrispondente di operai, noi possiamo più o meno, conoscendo i mezzi tecnici messi in uso, prevedere la produzione. Ma chi prevede la produzione del vino e del grano? Giudicare *le biade in campo pria che sian mature* è follia: all'ultima ora il raccolto della vite può essere distrutto. La produzione industriale se subisce sbalzi è su quanto spesso, a sua volta, si basa su materie prime derivate

dall'agricoltura. Spesso l'agr. coltore vede il prodotto distrutto al momento del raccolto. Spesso la soverchia abbondanza del raccolto è a sua volta causa di crisi. E come le crisi di abbondanza sono per i prodotti agricoli penose!

Ho sentito citare per il vino qualche anno di prezzi discretamente remuneratori per l'industria enologica. Ma il calcolo non va fatto così. In materia di prodotti agrari non si può basarsi nei confronti su periodi troppo brevi. Per un agricoltore i prezzi un po' elevati di anno, sono compenso al raccolto scarso o ai prezzi bassi di un anno o di parecchi anni precedenti.

Onde gli agricoltori ciò che più temono non è già un profitto medio minore, ma il restringersi del mercato, ma le forme aspre di concorrenza, ma soprattutto il rapido e improvviso abbassarsi dei prezzi.

Negli anni di raccolto scarso in cui i prezzi si elevano, la Spagna può riversare sul mercato italiano milioni di ettolitri di vino. Si dice che denuncieremo la convenzione. E chi è il savio che prevede sei mesi prima i raccolti agrari?

La vigna è, voglio ancora ripeterlo, fra le maggiori coltivazioni quella che richiede più grande numero di braccia: gran parte del prodotto lordo è assorbito da salari. Prevalgono quasi dovunque i contratti di colonia parziaria. Quale contraccolpo può avere sul mercato del lavoro e sulle condizioni dei salariati agricoli una crisi nell'industria enologica!

Senza dubbio una discussione di un trattato di commercio è non solo un fatto economico, ma appunto perciò un fatto altamente politico. Che cosa povera sarebbe la politica se si limitasse a piccole competizioni personali! Fuori d'Italia le più grandi lotte politiche si basano appunto in controversie economiche; e la materia doganale è sopra tutto in Inghilterra la base dei partiti politici. Pure io dichiaro in tutta lealtà che sono soprattutto considerazioni di ordine sociale che mi spingono ad attaccare questo sciagurato provvedimento che è insieme incostituzionale e dannoso, e se pecca per la forma, pecca più ancora per la sostanza.

Onorevoli colleghi, voi dopo sì lunga discussione e in sì tarda ora mi avete ascoltato con tanta benevolenza, la cordialità vostra mi ha così incoraggiato, che io non devo abusarne. Ometterò ogni altra enunciazione statistica: ma poche parole ancora mi consentirete, poche parole rivolte sopra

tutto ai miei colleghi di questa parte. (*Accenna all'Estrema sinistra e alla Sinistra*). Ho sentito fare una questione di liberismo. La pudica anima di qualche liberista ha forse tremato. E in questi giorni ho sentito parlare di un essere da lunghi anni mai finora qua dentro nominato: il consumatore. Chi è costui? Chi lo aveva visto finora? Come è comparso in questi giorni? È venuto forse per la via di Milano? Si è fermato in Lombardia e in Piemonte? Poi che da questa parte soprattutto mi si parlava del consumatore (con quanta abnegazione!) ho chiesto invano a tutti il motivo della preoccupazione. Pensiamo al consumatore! Questa frase è venuta forse (pare impossibile) da Milano; ma mai occasione più strana e momento meno adatto fu trovato per pensare al consumatore.

Da molti anni io faccio un lavoro assai modesto, raccolgo cifre e le allineo una dopo l'altra. I miei libri sono irti di numeri e non pretendo che siano sempre di lettura dilettevole. Ma se la cifra non è divina, come ha detto il filosofo greco, le mie cifre, hanno un merito, quello di essere state raccolte con pazienza ed esattezza. Io ho visto dunque nei miei studi di statistica economica che in Italia si è pensato al consumatore e confrontando le statistiche dei prezzi (intendo dei prezzi di dettaglio non dei prezzi all'ingrosso), ho constatato sempre che l'Italia è uno dei paesi del mondo dove la vita costa di più. Quasi tutte le merci di maggiore consumo: il pane, lo zucchero, il cotone, i prodotti chimici, i filati e i tessuti in generale, costano assai più in Italia che all'estero. Una sola merce ha prezzo più basso che in tutti gli altri paesi (meno la Spagna e la Francia) e questa merce è il vino. (*Bravo!*)

Quando noi abbiamo in Italia delle industrie come la metallurgia, la siderurgia, il cotone, i prodotti chimici, quando noi diamo ogni anno decine di milioni alla marina mercantile, e quando io vedo che questi provvedimenti sono difesi, permettetemi di dirlo, anche da questa parte della Camera, quando noi sacrifichiamo in questo modo tanto denaro dello Stato e tanti sforzi dei contribuenti, proprio in questo momento viene fuori la preoccupazione del consumatore? (*Benissimo! a sinistra*). E per che cosa viene? Per quella sola produzione che assorbe il più gran numero di lavoratori, che rompe il latifondo, in cui non è possibile, o almeno non è probabile rapido sviluppo di meccanica agraria, in cui ogni

diminuzione e ogni crisi saranno risentite soprattutto dai lavoratori! (*Bene! Bravo!* — *Applausi a sinistra*).

E poi, onorevoli colleghi, che cosa è quest'anima liberista che comincia a spuntare proprio adesso? Quale preoccupazione nuova sorge sull'orizzonte? Io sono, vi ripeto, sopra tutto un raccoglitorè di cifre, una persona che ha uno sforzo costante, quello di non distaccarsi dalla realtà. Vi sono dei cervelli che volano nei cieli della speculazione come le aquile, e vi sono cervelli umili, che vanno come gli augelli palustri rasentando il suolo. Io non voglio salire a sublimi altezze, preferisco rasentare il suolo e vedere da vicino le cose. Non facciamo dunque — benchè l'amerei molto e verrà il momento di farla — non facciamo una controversia dottrinale. Non è il caso e non è l'ora. Ma voi mi concederete che vi sono due forme di liberismo, quello dei dotti e quello degli ignoranti.

Il liberismo dei dotti è fatto di tolleranza, non ci allontana dalla realtà, non ignora le forme di produzione, nè le forme demografiche di ciascun paese. Che cosa è questa ignorante tracotanza di chi afferma la politica doganale liberista come una necessità presente?

Vi era un economista in Italia, che pareva il più intransigente di tutti gli economisti liberali, che aveva considerate le tariffe protezioniste del 1887 come la notte di S. Bartolomeo della ricchezza nazionale.

Quell'economista si chiama, (e nessuno ne ignora il nome) Vilfredo Pareto.

Ebbene dinanzi alla realtà, poi che i fatti valgono più delle opinioni, egli ha ceduto. Egli ha dovuto riconoscere che è assurdo parlare di protezione e di libero scambio in forma assoluta.

Occorre invece considerare — così ha scritto — un problema particolare, che si può enunciare nel modo seguente: — Essendo note le condizioni tutte economiche e sociali, per un paese, in un certo tempo, ricercare se, per quel paese e in quel tempo giova meglio il libero scambio o la protezione.

Si tratta dunque di un problema di contingenza e bisogna giudicare caso per caso se convenga una forma o l'altra. (*Commenti*).

Del liberismo degl'ignoranti o dei settari non parlo: esso è fatto di intransigenza e di ignoranza, per difendere piccoli interessi, piccole passioni ed anche è spesso una forma di volgare demagogia.

Qualche volta può essere non dirò giusto ma conveniente, in vista di un maggiore beneficio, sacrificare gl'interessi di una regione a un'altra, quelli di una industria a un'altra. Ma a vantaggio di chi e perchè è stata mai fatta questa riduzione del dazio sul vino? Si può affermare facilmente che nocca a molti, niuno può dire a chi giovi.

Io ho finora ascoltato attentamente tutti gli oratori che m'han preceduto, sperando una difesa di questo sciagurato *modus vivendi*, ma niuna difesa efficace è stata tentata.

L'onorevole Majorana, spirito sottile come tutti i meridionali (noi abbiamo dato molti filosofi e anche molti sofisti) l'onorevole Majorana ammalato anch'egli di filosofia, ha parlato di interferenze, di incidenze e di tante altre sottigliezze, e ci ha detto tante cose importanti dal punto di vista logico, ma il suo sottile spirito, che avrebbe difeso qualunque cosa, che era capace di sostenere qualunque causa, quando è arrivato a questo punto si è fermato. Invece di difendere il *modus vivendi* l'onorevole Majorana lo ha abbandonato e ha detto: moriamo su quest'ara (anzi forse su quel banco ministeriale) e ha fatto il suo testamento politico.

Probabilmente quel testamento non sarà eseguito, o forse non era necessario o non sarà altri che ne curerà la esecuzione.

In ogni modo, voglio constatare che nessuno ha difeso questo *modus vivendi*, anzi nessuno si è preoccupato di difenderlo sul serio, tanto si è sicuri che sarà seppellito! Soltanto si è fatta da qualcuno una questione di ordine politico; si è detto che vi sono due fiducie (io non m'intendo di queste cose): fiducia generale, o fiducia parziale, come vi sono le tariffe speciali e la tariffa generale! (*Si ride*). Io non so quale tariffa sia applicabile in questo caso; ma dichiaro che non m'importa se si applichi la tariffa generale o la speciale. Ciò che occorre è che questo mostricciattolo che, forse per ironia, si chiama il *modus vivendi*, sia pure con il mezzo ferroviario (così lento da noi!) sia mandato fuori al più presto possibile e che cessi una causa inutile di preoccupazioni e di agitazioni. Noi dobbiamo preoccuparci in questo caso, onorevoli colleghi, non già di piccoli interessi, ma di noi stessi.

Io non parlerò oggi più del Nord e del Sud, non citerò più questi punti cardinali. Ma io m'auguro che coloro i quali son nati in riva all'Jonio mare, quanti son nati

all'estremo lembo della penisola e nelle isole bagnate dai mari, sentano la responsabilità che incombe loro e il dover loro di votar contro.

Ho detto che questo *modus vivendi* è assolutamente dannoso agli interessi della economia agraria di tutta l'Italia, ma nel primo momento sarà specialmente dannoso agli interessi dell'Italia meridionale, la quale, consentitemi di dirlo, non ha bisogno di nessuna scossa e di nessun turbamento.

Ebbene, poichè nessuno di noi vuol fare opera di sopraffazione, poichè lo spirito di ciascuno deve essere libero ed ognuno di noi deve dire lealmente il suo pensiero e poichè noi consideriamo questi fatti economici, non come piccole cose, ma come i più grandi fatti della vita nazionale, io faccio un augurio ed è che se un meridionale vorrà votare in favore del *modus vivendi* ne dica qui le ragioni. (*Bravo!*)

La Camera, sono sicuro, nonostante l'ora tarda, sarà molto tollerante: in poche parole si può da ognuno spiegare i motivi del voto, ma ciascuno assuma la sua responsabilità.

Ancora io spero che alcuni non aspettino gli ultimi istanti per persuadersi.

Vi è stato chi mi ha detto che voleva ancora attendere il seguito della discussione per decidersi. Studiare ancora? discutere ancora? E a che servirebbe oramai?

Io ho una gran paura dei ministri che studiano e dei deputati che vogliono formarsi un'opinione: perchè i ministri devono arrivare a quel posto avendo studiato ed i deputati devono entrare in questa Camera avendo sui problemi fondamentali un'opinione chiara e precisa.

Onorevoli colleghi, io mi auguro che finiscano le incertezze e ognuno qui dentro assuma risolutamente quel posto, che deve prendere per l'avvenire. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Chiusura! chiusura!

(*Molti deputati ingombrano l'emiclo*).

PRESIDENTE. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi! Se si deve votare la chiusura, bisogna che prendano i loro posti.

Essendo stata chiesta la chiusura, domando alla Camera se questa sia secondata.

(*È secondata*).

Allora essendo la chiusura secondata, la metto a partito. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*La chiusura è approvata*).

Ai termini del regolamento, dopo approvata la chiusura, è riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OTTAVI, *relatore*. Debbo anzitutto ringraziare la Giunta dei trattati che grandemente mi ha onorato con l'incarico di questa relazione, ringraziare gli oratori ed i ministri i quali, sostenendo la loro tesi dal proprio punto di vista, furono cortesi a me di parole ed espressioni gentili.

La Camera ha udito che in quasi tutti, anzi in tutti, meno uno, gli oratori che presero la parola sul disegno di legge del *modus vivendi* io ho trovato validi cooperatori, ho trovato aiuto di ragioni, di fatti, di cifre per le conclusioni alle quali nella sua maggioranza la Giunta dei trattati è venuta. È evidente che la parte tecnica della questione, poichè ad essa la Giunta volle che la relazione fosse limitata, è esaurita, e che i colleghi non ascolterebbero più volentieri ulteriori considerazioni nè la ripetizione di fatti e ragioni già esposti. Perciò sento il dovere di essere breve. Limiterò il mio dire a rispondere a talune osservazioni fatte dai signori ministri, a completare qualche considerazione fatta dagli onorevoli colleghi, ed a riassumere brevemente i punti principali della discussione.

È stata portata anzitutto in discussione l'importanza reciproca degli scambi fra l'Italia e Spagna, e parecchi oratori si sono fermati su questo punto.

Fu contestato dagli onorevoli ministri esser di poco momento questi nostri scambi, ed agli onorevoli Scalini e Strigari, che osservavano essere piuttosto artificioso il voler raffrontare i 30 milioni di lire di importazione spagnuola in Italia con i 25 milioni di *pesetas* dell'esportazione italiana in Spagna, fu detto che così è razionale di fare nelle statistiche doganali. È verissimo: il valore delle merci si definisce all'importazione; ma, badino i colleghi, se si voleva fare un conguaglio esatto in modo che tutti comprendessero immediatamente il maggior interesse che poteva avere un paese o l'altro negli scambi, sarebbe stato molto più opportuno mettere a raffronto le quantità, poichè è noto che i valori sono diversi all'importazione da quello che sono al mercato di origine.

Non per altra ragione le Commissioni dei valori doganali attribuiscono due valori alle merci, uno all'importazione e l'altro all'esportazione.

Per esempio, il carbone di legna, una delle voci dell'esportazione italiana in Spagna, dalla nostra Commissione dei valori doganali è valutato a 5 franchi, mentre da quella spagnuola è valutato a 9 *pesetas*, la canapa 85 franchi dalla nostra e 105 *pesetas* dalla spagnuola.

Mettendosi su questa via, non si potrà negare che, allo stringere dei nodi, la esportazione nostra in Spagna ha un valore minore dei 25 milioni di *pesetas* di cui parla la relazione ministeriale, cosicchè non solo dobbiamo scendere a 17 milioni tenendo calcolo del valore attuale della moneta spagnuola, ma ci conviene diminuire ancora tale cifra, accostandoci molto probabilmente a quella di 13 milioni di cui parla la cifra nostra del movimento commerciale italiano. (*Benissimo!*)

Adunque cosa di poco momento, traffici di poca importanza, di importanza di gran lunga minore della grande questione del vino, sulla quale è bene venir subito.

E qui, poichè si è discorso qua di Nord e di Sud anche da quelli che dicevano di non parlarne, come l'onorevole Nitti, in quel meraviglioso discorso che ora ha fatto, (*Oooh!*) ...meraviglioso discorso, poichè pochissimi ne ho udito che m'abbiano come questo colpito di ammirazione; poichè ho udito parlare di ciò, poichè ho udito affermare da altri oratori che questa è una questione pugliese, mentre disse l'onorevole Di Scalea che è una questione siciliana, mentre nei diversi ordini del giorno vedo accennare ad interessi della Sardegna e di altri paesi, io, pur osservando che questa è una questione italiana, voglio dirvi qualcosa degli interessi delle provincie settentrionali, e specialmente delle provincie piemontesi.

Me lo consentano i miei carissimi amici Maggiorino Ferraris e Daneo, che già spezzarono una lancia in favore dell'enologia piemontese, me lo consenta anche l'illustre capo del gruppo radicale, onorevole Sacchi, il quale nel suo ordine del giorno che porta la firma di altri dodici colleghi...

MIRA. Noi non abbiamo capo.

OTTAVI. ...parla di una politica doganale che non intralei il risorgimento politico del Mezzogiorno (*Commenti*). E me lo consentano, con l'onorevole Nitti, gli altri egregi colleghi del Mezzogiorno, illustri economisti, i quali, mentre fuori di qui combattonsi a vicenda in fiere contese economiche, sono oggi qua entro uniti in questa nobilissima lotta.

Permettetemi che legga due sole cifre: pro-

duzione del vino nella provincia di Bari 2,100,000 ettolitri, nella provincia di Lecce 2,500,000, nella provincia di Foggia 1,650,000, nella provincia di Alessandria 3,100,000, nella provincia di Cuneo 620,000, nella provincia di Torino 600,000, nella provincia di Novara 620,000.

V'ha dunque una produzione rispettabile anche in Piemonte, onorevoli colleghi. E l'onorevole ministro d'agricoltura, il quale giustamente in questi giorni si è circondato dei più illustri tecnici che dipendono dal suo dicastero, ha voluto sentire il loro parere anche sul costo di produzione del vino nelle varie regioni italiane. Ci ha detto ora l'onorevole Nitti che cosa è da pensarsi di questo costo di produzione. L'onorevole ministro non ha neppur voluto leggere i dati raccolti, tanto essi sono vari, tanto è difficile l'argomento, e tanto sono scarsi gli elementi reali che abbiamo nei libri e nelle memorie...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo dissi.

OTTAVI, relatore. Però l'onorevole Rava ha queste cifre, ed io senza vederle posso dire che certamente non ve ne sarà neppur una inferiore alle 24 lire l'ettolitro; chè se le avessero dato, onorevole ministro, una cifra di costo di produzione inferiore alle 24 lire l'ettolitro, certamente i suoi tecnici l'avrebbero ingannato. Ma se questo è vero, e se anche è vero che il prezzo di costo del vino in Piemonte non va al disotto dei 26 e 28 franchi l'ettolitro, ditemi voi se l'enologia piemontese, che ha sofferte tante sventure in questi anni, può oggi sopportare una prova così aspra come quella dell'entrata in campo del concorrente spagnuolo (*Bravo!*).

E badate, v'è sempre un elemento di cui bisogna tener conto, un elemento gravissimo, la grandine.

Voci. La peronospora.

OTTAVI, relatore. Lasciatemi parlare della grandine: mi diceva un vecchio medico monferrino, il quale da 31 anni tien calcolo delle grandinate, che la media delle grandinate nel nostro Monferrato è di 2,8 all'anno, con un massimo di 6. Ma v'è altro.

In tutti i trattati di estimo rurale voi trovate le quote degli infortuni.

Si tratta d'un sedicesimo per i foraggi, d'un decimo per i cereali, d'un nono per gli olivi, d'un ottavo per la canapa. Vuol dire che ogni otto anni ve ne è uno completamente perduto per la grandine ed altri infortuni. Un quarto per la vite. Ogni quattro anni, il viticoltore perde completamente

il raccolto. Ora pensate alla condizione in cui si trova il produttore di vini piemontesi il quale vede il negoziante per un momento: al momento della vendemmia; negoziante lombardo, perchè quello veneto e quello ligure da quindici anni non compaiono più. Lo vede per un momento, perchè il negoziante lombardo va a comperare un poco di uva piemontese per dare il *fruité*, il *bouquet* a quella grande quantità di vino meridionale che acquisterà; e per un bel pezzo poi non lo rivede più. Lo rivede in giugno o in luglio o più tardi se... se nel Mezzogiorno non c'è più vino, perchè se il Mezzogiorno ne fosse ancora provvisto, allora il raccolto non si venderà più e si aspetterà a venderlo l'anno venturo.

Adunque non più il fenomeno della depressione dei prezzi, ma il terribile fenomeno della *mévente*.

Ora mi dica il carissimo amico Bernini, che ha voluto ripetermi qua le parole di *agitazione* e di *montatura*, mi dica se ei vuole aiutarmi a fare lo studio dell'animo di questi viticoltori, lo studio psicologico (accetto la parola dell'onorevole ministro degli esteri) della loro montatura graduale; poichè essa non è d'oggi, essa ha cominciato quindici anni fa. Poichè i piemontesi furono esclusi tredici anni dal beneficio della clausola del trattato di commercio con l'Austria; essi hanno visto man mano restringersi il mercato di vendita; essi hanno già scontato la concorrenza meridionale con una diminuzione di prezzo che per lo meno può valutarsi a dieci franchi; e finalmente due anni fa hanno veduto rincrudelire questa loro condizione con le facilitazioni concesse ai vini meridionali.

In questo stato d'animo li ha sorpresi e colpiti la notizia dei vini spagnuoli, ed ecco l'agitazione. Ma il mio amico Bernini non conosce abbastanza i nostri piemontesi (*Siride*) se crede che essi si montino per una causa futile. Questa, onorevole collega ed amico, è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. (*Bravo!*)

Per qual ragione dovranno dunque agitarsi produttori per cui la vite è assolutamente la sola risorsa?

Voci. E il sindaco d'Asti?

OTTAVI. Il sindaco d'Asti è una persona di spirito, perchè egli ha cominciato a chiedere le venti lire, e poi, in via d'abbondanza ha chiesto che si respingesse la gessatura e il resto. (*Bene! — Ilarità — Approvazioni*).

A somiglianza del mio amico Maggiorino Ferraris, che volle portar qui un ricordo personale, farò altrettanto, col consenso della Camera, per convincere quei colleghi che non qui, ma nei corridoi mi hanno fatto un cortese rimprovero di non avere esercitato la mia azione di tecnico per placare questa agitazione, ed anche per rispondere ad uno dei ministri, mio carissimo amico personale, che uguale rimprovero ha avuto la franchezza di fare a me direttamente. Mi permetto di ricordare un fatto che risale al dicembre del 1898, quando ci giunse improvvisa da Parigi la notizia che una convenzione commerciale con la Francia inaspettatamente era stata conclusa. Si concedeva alla Francia per qualche anno il dazio convenzionale di 5,77. Nacquero timori in Piemonte, si fece qualche comizio di proprietari di viti, ed anche allora, in quelle provincie, cominciò un'agitazione. Agitazione tanto grave che all'illustre negoziatore di quel trattato, atteso in una città del Piemonte, per una conferenza, si voleva fare una accoglienza ostile. Si diceva: i vini piemontesi sono sacrificati, essi saranno soverchiati dalla concorrenza francese.

Orbene, onorevoli signori, io ero tanto convinto che quel timore non era giustificato, che non seguii l'agitazione, la sconsigliai, la disapprovai; e finalmente, vedendo che gli animi non si acquetavano, andai a Torino, a pregare il direttore di un giornale il quale ha sempre difeso gli interessi viticoli, la *Gazzetta del Popolo*, di concedermi un'intervista, per ripetere autorevolmente ai viticoltori piemontesi, che non v'era assolutamente nessun pericolo da parte dei vini francesi.

Oggi, questa convinzione, per i vini spagnuoli non l'ho, e quindi non posso sedare una agitazione della quale debbo esser parte io stesso. (*Approvazioni*). D'altronde, io non ho fatto, che prender parte a due adunanze: una, nella sede della Società dei viticoltori piemontesi, come socio e come invitato; l'altra, qui a Roma, nella sede della Società degli agricoltori italiani, come socio e come invitato.

Nel 1898, l'onorevole Fortis era ministro di agricoltura. Per le noie che io, allora, gli evitai, voglia perdonarmi il piccolo fastidio che oggi debbo dargli. (*ilarità*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che si verifichi lo stesso per i vini spagnuoli. Tale e quale. (*Comenti*).

OTTAVI, *relatore*. Spero di poter dimostrare il contrario. Passiamo ad altre provincie dell'alta Italia: poichè il danno è di tutta l'alta Italia, ed anche della centrale. E non solo per amor di polemica posi ciò nella mia relazione, ma perchè ne sono perfettamente convinto.

E qui, onorevole Rava, debbo insistere sui vini bianchi di Romagna, sui quali Ella m'ha mosso un'obbiezione, e che mi hanno procurato una buona lavata di capo dal principale foglio romagnolo, il *Resto del Carlino*.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non sapevo questo.

OTTAVI, *relatore*. Nell'articolo pubblicato da questo giornale, mi si rimprovera di avere annoverato tra i tipi di vino che potran soffrir danno per la nuova concorrenza anche i bianchi di Romagna. L'articolo è firmato: « Un romagnolo ». E l'amico incognito che mi ha mandato l'articolo, vi ha scritto sotto, di suo pugno: « che non conosce la sua regione ».

Credo che abbia ragione l'amico. Tutta la valle del Po è interessata nella questione; ma specialmente vi sono interessate la Romagna e l'Emilia.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non mi hanno mandato nemmeno un telegramma.

OTTAVI, *relatore*. Ora glie ne dico il perchè. La Romagna e l'Emilia, nella loro giovane attività agricola, che splendidamente magnificò l'onorevole Rava, l'anno scorso, inaugurando l'esposizione di Ravenna, hanno dato un grande impulso alla coltura della vite, ma quelle regioni hanno questo carattere e questo pericolo: di avere moltissime viti e poche o poche cantine. Perciò vendono l'uva. Se il *modus vivendi* avesse cominciato ad applicarsi al momento del mercato dell'uva, mentre è venuto invece nel momento del grande traffico del vino nelle provincie meridionali, i telegrammi sarebbero giunti di là. (*Viva ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no!

OTTAVI, *relatore*. Permetta, onorevole Fortis, che e sottoponga un'altra considerazione.

Non avete mai pensato, signori ministri, che avete negoziato i trattati di commercio, al pericolo dell'introduzione di uve spagnuole? (*Interruzioni*).

Badate che la Germania, la quale accettava le uve pigiate col dazio di 4 marchi,

ora le colpisce con 10 marchi; badate che l'uva non paga che 7.50 al quintale nella nostra tariffa generale. Non v'è voce convenzionale. Trovate proprio improbabile che gli spagnuoli, che mandarono 115 mila quintali d'uva nel 1904 in Germania posano, di fronte al nuovo ostacolo, cercare un diversivo nei nostri mercati? Pensate che se gli spagnuoli mandassero uve pigiate, il vino spagnuolo, ottenuto in questo modo, verrebbe a pagare solamente 10.70. Perchè, se 100 quintali d'uva danno 70 ettolitri di vino, il dazio del vino ottenuto così da uve spagnuole corrisponderebbe a 10.70. (*Commenti*).

L'onorevole ministro d'agricoltura ci avvertiva, ieri l'altro, che sono quasi compiuti gli studi per la riforma della nostra tariffa generale. Io sottopongo alla sua attenzione questa osservazione: perchè si giunge ad una sproporzione, sproporzione che fu già corretta dall'onorevole Carcano nella legge sul dazio comunale. (*Interruzioni*).

Sì, nella legge del gennaio 1902 questa sproporzione è stata già corretta. Sarà opportuno farlo anche nella tariffa doganale.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ve ne sono tante da correggere!

OTTAVI, relatore. Ma questa mi pare sia delle più importanti.

Ora verranno questi vini spagnuoli? Eccoci nel cuore della questione. Per poter conoscere se verranno o no abbiamo a nostra disposizione alcuni fatti, ma per ora specialmente talune analogie, taluni calcoli, talune notizie, il cui complesso ci permette di rispondere che in modo indubbio essi verranno.

I fatti. Il mio carissimo amico onorevole Majorana mi ha per due volte investito col fatto dei tre ettolitri: ma l'interruzione non era partita da me...

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Allora io le domando scusa e giro la mia osservazione a chi ha interrotto.

OTTAVI, relatore. Raccolgo tuttavia la cortese sfida. Si è parlato molto di ingenuità di spagnuoli e di doganieri; ma io credo che in materia di ingenuità e di furberia, nel paese di Nicolò Machiavelli, i doganieri italiani non saranno da meno di quelli austriaci...

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Spero bene!

OTTAVI, relatore. Ed allora bisogna leggere tutte le *chicanes* che trovava la dogana austriaca ai vini italiani: vini che do-

vettero stazionare 28 giorni a Trieste, in dogana, perchè mancava un suggello: vini che aspettarono 104 giorni perchè lo zipolo era più piccolo della misura prescritta: vini che si sono fermati 78 giorni perchè il sindaco di non so qual comune non aveva messo il suo nome esatto sui documenti, ecc., ecc. Ecco forse la causa per cui del vino spagnuolo per ora non ne sono entrati che tre ettolitri, ma esso può stare aspettando il momento di entrare. Del resto se noi non abbiamo per ora dovizia di fatti, abbiamo però già delle offerte.

Eccone una. « Hôtel Belle Venise — Milano. — Trovomi qui per facilitare transazioni per i vini della Spagna: prego nel vostro interesse di tenermi presente prima di fare delle compere ».

DE BELLIS. La firma? (*Oooh! — Esclamazioni — Rumori*).

OTTAVI, relatore. Henry Deidery.

DE BELLIS. Io lo conosco, non è stato mai negoziante di vino. (*Uuuh! — Rumori assordanti*).

OTTAVI, relatore. Comincerà ora. Andiamo oltre.

Il nostro collega Eugenio Chiesa scriveva pochi giorni fa sul *Secolo* di Milano:

« Tutte le cooperative di consumo milanesi hanno già ordinato in Ispagna partite del nuovo vino ».

E il segretario dell'associazione dei viticoltori piemontesi cavalier Zavattaro mi scrive da Casale:

« Il nostro mediatore Ghibaudi, d'accordo con un grosso negoziante di Milano, ha comperato 1000 fusti di vino da taglio (*Oooh! — Rumori*) il quale è già partito dalla Spagna. Se il *modus vivendi* passerà, il vino entrerà in Italia e si fermerà a Milano: diversamente se il *modus vivendi* sarà bocciato detto vino spagnuolo passerà in Svizzera ».

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma se avrebbe già potuto entrare perchè il *modus vivendi* è già in attività! (*Rumori vivissimi*).

OTTAVI, relatore. Come poteva entrare? Non è ancora entrato! È partito dalla Spagna. È un contratto *sub conditione*.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Ma, essendo vini da taglio, lo ringrazio dell'avviso, la legge non permette che entrino, e, se per caso volessero entrare li sequestreremo! (*Oooh! — Urli*).

SONNINO SIDNEY. La legge permette che entrino! Non permette di tagliare! Lei non può proibire a questi vini di entrare! (*Approvazioni*).

OTTAVI, relatore. Onorevole ministro

delle finanze, è stato fatto omaggio al suo splendido discorso, ma non sforzi l'approvazione della Camera con una asserzione, così contraria al vero, come quella, che il vino da taglio non può entrare! (*Vivissime approvazioni*) Come può ella asserire che non può entrare?

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ha ragione! Non ho detto questo... (*Rumori vivissimi — Proteste*) ...E, se l'ho detto è stato un equivoco! (*Aaah! — Si ride!*) Io ho detto che non può il vino da taglio straniero essere impiegato per taglio! (*Aaah! — Si ride.*)

OTTAVI, *relatore*. Smontiamo subito questa enorme illusione del vino, che non può essere tagliato! La legge 11 luglio 1904! L'onorevole amico Rava mi ha ricordato che io facevo parte della Commissione e che (ciò non l'ha detto, ma implicitamente l'ha fatto comprendere) se io non avessi avuto fiducia nell'articolo 12 non avrei dovuto approvarlo.

Orbene, io espressi appunto nella Commissione la mia languida fiducia nell'articolo 12: non ci credo. Io, e chiedo la testimonianza dell'onorevole marchese Di Rudini, che fu membro della Commissione, io volevo, perchè la legge fosse efficace, che si introducessero in essa gli *Experten*, quei terribili periti della legge tedesca, ai quali non sfugge nulla, pei quali al Congresso di quest'anno dei viticoltori tedeschi fu espresso il voto, poichè i risultati nella Baviera Renana, nell'Assia e in altre provincie erano stati evidenti, fossero estesi anche alle provincie dell'Impero, ove non si coltiva la vite, e cioè al nord della Prussia e agli altri Stati della Germania.

Così può essere veramente efficace una legge contro i vini artificiali! Ora nella discussione della nostra legge dell'11 luglio 1904 fu osservato da parecchi oratori che la legge non poteva avere sanzione poichè i mezzi, messi a disposizione dei singoli ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, erano troppo scarsi.

E invero, poichè si è parlato di una futura circolare Fortis, io ricorderò l'altra circolare dell'onorevole Zanardelli, che tutti i prefetti buttarono nel cestino, perchè non avevano i mezzi per farla applicare. Rispondeva il ministro Rava e la Camera consentiva con lui: « datemi il tempo; andiamo adagio, cerchiamo di applicarla; vedrò col mio personale di far tutto ciò che potrò: intanto prenderemo norma per l'avvenire; più tardi potrete portare nuove pro-

poste e non esiteremo allora ad aumentare questo stanziamento, ma per ora contenteriamoci delle cifre che vi proponiamo; il mio Ministero avrà 50 mila lire, quello delle finanze altrettante e altrettante quello dell'interno ».

Signori, io so che in quest'opera si impiega la massima buona volontà, e ne va data lode all'onorevole Rava; so, onorevole ministro, che i vostri ispettori stanno percorrendo l'alta Italia per organizzare il servizio della sorveglianza, per chiedere a tal uopo il concorso degli interessati, delle associazioni, dei comizi agrarii, e di tutti i funzionari che nelle provincie viticole dipendono dal dicastero dell'agricoltura.

Questo per un primo tentativo di applicazione della legge, di cui fu pubblicato da poco il regolamento. E qualcosa speriamo si ottenga.

Ma per l'articolo 12, ripeto, non mi fo alcuna illusione. Come pensate seriamente di poter seguire il vino spagnuolo dalle frontiere e dai porti, sino agli stabilimenti?

Avessimo gli *Experten* della legge tedesca; avessimo la tassa di circolazione, come in Francia, quella tassa di circolazione, che noi certo non desideriamo, sebbene uno dei nostri più illustri parlamentari ne abbia fatto uno dei congegni del suo disegno di riforma tributaria...

Una voce. Wollemborg.

OTTAVI, *relatore*. Non Wollemborg, l'onorevole Alessio.

Se avessimo questo congegno della tassa di circolazione, se disponessimo del personale che ha la regia francese, allora si potrebbe sperare di raggiungere, per quanto in piccola parte, lo scopo.

Ma che noi oggi disponiamo di personale sufficiente per seguire il vino spagnuolo fino alle cantine, perchè non si tagli, l'onorevole ministro delle finanze non ce lo farà credere! (*Si ride.*)

Se l'onorevole ministro avesse presentato un disegno di legge con uno stanziamento apposito di almeno 100 mila lire, allora avremmo potuto accogliere con fiducia le asserzioni del ministro (*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*).

Senta che cosa dice l'articolo 8 della legge tedesca del maggio 1901: « Gli impiegati tecnici dei Governi dipartimentali hanno libero accesso, anche nelle ore notturne, in tutti i locali ove vengono confezionati, conservati e venduti i vini ».

Noi questo non si potrebbe fare. (*Comenti.*)

Ora, ha detto il ministro delle finanze: in

mezzo a tutto il complesso delle altre disposizioni, badate che io farò colpire severamente i vini gessati ed i vini alcoolizzati. Va benissimo; non ne dubito, onorevole Majorana, e come il suo decreto del settembre 1904 ha estirpato completamente l'importazione dei falsi vini greci e turchi, ella farà benissimo ad impedire il vino gessato al di là del 2 per mille e altrettanto per impedire l'entrata dei vini alcoolizzati. Ma, onorevole Majorana, crede ella che gli spagnuoli non sappiano fare i vini armonici nei loro componenti? Ma crede ella che gli spagnuoli, che hanno esportato per 9 milioni di vino in Francia ed oggi esportano ancora 3 milioni, abbiano ancor bisogno di imparare il modo di esportare il vino? Crede ella che i doganieri tedeschi e francesi siano meno severi e scrupolosi dei doganieri italiani? Se gli spagnuoli non avessero mai esportato vino, potrei credere che queste nuove misure fossero efficaci; ma gli spagnuoli sono maestri nell'esportazione del vino, essi riusciremo a mandarci vini legali, come i negozianti francesi fanno i vini alla Girard, cioè intitolati dal nome del laboratorio chimico di igiene di Parigi. (*Si ride — Interruzioni*).

Ed ora una parola della qualità, tanto per esaurire l'argomento. Una citazione. Si è parlato di queste qualità organolettiche, del gusto speciale dei vini spagnuoli.

I francesi, i quali ne hanno importato, come vi diceva, fino a nove milioni, tengono in grandissimo conto i vini spagnuoli, tanto da taglio come da pasto. In un documento ufficiale francese, in uno dei volumi sul commercio esterno della Francia, pubblicato dalla « Direction générale des contributions indirectes », trovo un passo in cui, dopo aver cantato le lodi dell'Alicante, del Priorato, del Rioja, del Huelva, si dice:

« Enfin l'Espagne vinicole nous offre, en plus de tous ces crus plus ou moins renommés, une quantité énorme d'autres vins que recherche le commerce français et... qui passent les Pyrenées avec une facilité qui n'a d'égale que l'empressement des Bordelais à les recevoir ».

Ed ora veniamo alle domande fatte dal ministro degli esteri. Risponderò telegraficamente. Sono le tre grandi obiezioni, che i diversi giornali ministeriali si ripetono in questi giorni, dall'uno all'altro.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io non ho a che fare coi giornali ministeriali. Se risponde a me, è inutile! (*Commenti*).

OTTAVI, *relatore*. Io volevo dire unicamente, onorevole Tittoni, che queste domande non mi sono giunte nuove; sono le più comuni obiezioni che si fanno alla nostra tesi. Ed è doveroso che io risponda.

Prima domanda: perchè non entrarono e non entrano i vini francesi?

Seconda domanda: perchè in Svizzera lottiamo arditamente contro il concorrente spagnuolo, come dice la relazione ministeriale?

Terza domanda: perchè non entrarono in maggior proporzione i vini greci, che anzi il decreto del settembre 1904 escluse completamente dall'Italia?

Non credo molto difficile il rispondere a queste domande. Perchè non entrano i vini francesi? Perchè la Francia è ancora uno Stato importatore. Essa importa ben sei milioni di ettolitri di vino. È anche esportatrice, è vero, per un milione e mezzo di ettolitri; ma son qualità, che i consumatori italiani non possono comprare perchè troppo care. Quando la Francia tentò, in un momento di fiacco raccolto nell'Italia meridionale, di guadagnare il nostro mercato, non seppe che mandarci quelle, che Luigi Luzzatti chiamò poltiglie alcoolizzate, e che il ministro delle finanze d'allora, onorevole Wollemborg, fermò immediatamente e respinse dai nostri porti, facendo applicare con rigore la legge. (*Bene!*)

Perchè manteniamo la nostra posizione nella Svizzera? Intanto non la manteniamo. (*Si ride — È vero!*). Siamo purtroppo in dolorosa decadenza, benchè nel 1903 siamo riusciti a fare un passo avanti alla Spagna e alla Francia. Ma ne sapete la ragione: la Spagna aveva avuto nel 1902 un raccolto bassissimo; ho detto già nella relazione che quello fu il più basso raccolto spagnuolo di quest'ultimo quindicennio (dodici milioni di ettolitri, mi pare).

Eppoi in Svizzera andrà sempre una certa quantità del nostro vino, perchè molte case hanno in Italia i loro corrispondenti e vecchie relazioni d'affari. Un rapporto del nostro enotecnico a Zurigo dice che la esportazione nostra del vino in Svizzera è così divisa: dodici per cento di vini valtellinesi, trentuno per cento di vini del Piemonte e dell'Alta Italia, e cinquantasette per cento di vini di Puglia, di Sicilia e d'altre provincie.

Ma perchè i consumatori svizzeri consumano questo quarantatré per cento di vino dell'Alta Italia che ha certo un prezzo relativamente elevato? Perchè il consumatore svizzero differisce da quello lombardo; in

Isvizzera il vino non è una bevanda popolare come da noi. Non esistono a Zurigo o a Berna i cantinoni di Trani e Barletta che sono sì frequenti nei quartieri popolari di Milano.

Il consumatore lombardo è meno esigente di quello svizzero; mentre questo tien molto alla qualità, quello dà importanza decisiva al prezzo.

Il presidente dell'Unione lombarda dei negozianti di vino, signor Consonni, scriveva in questi giorni in un giornale romano: «Se ognuno dei 700 esercenti pugliesi, che hanno spacci a Milano, pensasse di vendere a un soldo di più al litro, si vedrebbe scomparire la metà della clientela».

Ed io aggiungo: Se sulla stessa piazza di consumo il vino spagnolo venisse venduto a un soldo di meno, i clienti berrebbero questo e abbandonerebbero subito il vino pugliese. (*Approvazioni*).

Terza domanda: e perchè noi non fummo invasi dai vini greci, che godono del dazio di 12 franchi?

Rispondo: i vini greci sono entrati, quando pagavano appena il 5.77 di dogana nella quantità annua di 60,000 ettolitri; col dazio poi di 12 franchi ne entrarono persino 100,000 ettolitri; ed è ciò che contribuì per la sua parte a tenere depressi i prezzi dei vini nell'Alta Italia. Ma la Grecia non può esportare molto di più: essa produce 2,000,000 di ettolitri ed in totale ne esporta 300,000. Se l'onorevole Majorana mi dicesse che ha in mano il mezzo di fermare i vini greci, io gli crederei assai più di quanto io gli possa credere per i vini spagnuoli; perchè in moltissimi vini greci quei vignaroli mettono una notevole quantità di resina, che piace, dicono, al gusto dei consumatori del paese. Prodotto normale, esportabile, accettabile, ve n'è poco. Ecco cosa dice la Camera di commercio d'Atene in un rapporto del 1904: essa classifica i vini greci in due categorie: «primi son quelli ottenuti col procedimento razionale della vinificazione, e questi sono poco abbondanti e si consumano quasi interamente in paese, e sono rappresentati dalle località vinicole di Santorino, Cefalonia e Patrasso; poi vengono le miscele preparate con l'alcool tedesco». E qui tra parentesi debbo ora dire alcool italiano; e questo è per merito del ministro Majorana, perchè fu appunto in virtù della sua legge che l'onorevole Pantano chiese per tanti anni con altri colleghi (lodevole l'onorevole Pantano, lodevolissimo lei che ha dato il nome suo ad una legge veramente italiana, perchè finalmente per-

mette di sfruttare i prodotti dell'agricoltura italiana, la vite e la barbabietola) fu appunto, dico, in virtù di questa legge che si è potuto cominciare ad esportare dell'acquavite nostra. E certe miscele, che all'estero si fabbricavano con alcool tedesco, ora si fabbricano in parte con dell'acquavite italiana. Tale sincero elogio merita certo l'onorevole ministro Majorana.

Ma voglio rispondere anche ad una quarta domanda dell'onorevole ministro degli esteri. Perchè nel 1892 in Italia non si temeva una importazione di vini spagnuoli? Rispondo: sì, si temeva, e già l'ha dimostrato l'onorevole Maggiorino Ferraris; si temeva tanto che non fu concesso il dazio di favore all'Austria con relativa richiesta della clausola, fino a che non ci fummo assicurati contro la Spagna. Questa è la risposta. (*Commenti*).

Quinta domanda. Perchè nel 1890 la Commissione dei trattati non ha fatto riserve per i vini spagnuoli? Perchè si sottintendeva che il vino spagnuolo doveva essere escluso. (*Approvazioni*). Era nelle tradizioni della politica doganale nostra nei riguardi della Spagna.

SALANDRA. Non se n'è mai dubitato!

OTTAVI, *relatore*. E d'altra parte le condizioni del mercato erano diverse: allora la Spagna aveva aperti gli altri mercati, esportava ancora 3,170,000 ettolitri di vino in Francia. Ed aveva ancora le colonie! Oggi questo paese ha un bisogno molto più acuto di esportare, perchè le vengono mancando i principali suoi mercati.

Onorevoli colleghi, ho sentito parlare, e lo disse anche il ministro di agricoltura nel suo discorso, di una protezione per la vite ed il vino dal 35 al 50 per cento, e molti hanno aumentato questa cifra, parlandone come di una cosa enorme ed esorbitante da ogni discrezione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io no.

OTTAVI, *relatore*. È verissimo. Ella l'ha citata senza commentarla. Ma su questo punto intendiamoci. Qui si tratta di un dazio, il quale non può avere sui prezzi un'azione proporzionale all'entità del dazio stesso, perchè si tratta di un mercato, come il nostro, saturo di merce. La merce straniera non potrà che spostare una equivalente quantità di merce italiana.

Ora, (l'onorevole Nitti ve l'ha dimostrato, ed anche altri oratori ne parlarono) possiamo noi permettere questo spostamento e la formazione di depositi di vini nazionali nel nostro paese, e ciò mentre

tutti gli altri paesi viticoli del bacino del Mediterraneo si difendono con dazi assolutamente proibitivi contro i vini esteri? La Spagna ha 50 *pesetas* di tariffa convenzionale! (*Approvazioni — Commenti*). Il Portogallo 3,600 *reis* per-decalitro, cioè 200 lire l'ettolitro; e 110 lire al quintale per l'uva. (*Commenti*). La Grecia 220 *dramme* per cento *oke*, cioè 100 lire e più all'ettolitro. La Rumania 100 *lei*, cioè 100 lire.

Dalla Russia sono tornati pochi giorni fa i negozianti francesi, e, dopo un anno di trattative, hanno ottenuto per l'amica, per l'alleata 210 franchi la *barrique*, cioè circa 100 franchi l'ettolitro. (*Commenti*). L'Ungheria, la quale dal punto di vista viticolo si trova in condizioni ben diverse dalle nostre, perchè la sua produzione attuale non arriva a tre milioni di ettolitri, come diceva l'onorevole Pavoncelli, mentre era giunta quasi a nove milioni prima dell'invasione fillosserica, non ha esitato a difendersi con un dazio di 60 corone all'ettolitro. (*Approvazioni — Commenti*).

E questa difesa non ha incontrato alcuna impopolarità nel paese; perchè, allorché l'ultima parola sulla miseranda infelice clausola fu pronunciata, non solo i preti dal pergamo esortarono le popolazioni a ringraziare Dio per averle liberate dalla maledetta clausola, come per dieci anni la chiamarono in Ungheria, ma le popolazioni festanti percorsero il paese portando in trionfo il ritratto dell'onorevole Tallian, ministro dell'agricoltura.

Essi potevano, invece, ringraziare se stessi; perchè tanto il ministro Tallian come il suo predecessore, l'abilissimo signor Daranyi, non avevano fatto che cedere all'immensa pressione del paese. (*Bravo!*)

Anche in Francia sanno difendersi. Voi sapete che col dazio graduale, un vino estero, a 15 gradi, paga in tariffa convenzionale 18.60 l'ettolitro.

In Francia esiste alla Camera un gruppo viticolo, che si propone la difesa degli interessi del vino, ed è composto di circa 150 deputati, appartenenti a tutte le gradazioni politiche, compresi i socialisti, che non vi si trovano punto a disagio, e che apertamente, sinceramente, senza reticenze, difendono gli interessi della viticoltura. E abbiamo visto nel febbraio scorso, nel comizio dei comizi, tenuto a Narbonne, comizio che riassume tutti gli innumerevoli comizi, che prima si erano tenuti sulla crisi vinicola, prendere parte tutte le rappresentanze operaie della Linguadoca e della

Provenza, e fare piena adesione ai programmi, ai desiderii ed ai voti espressi dai rappresentanti delle associazioni dei proprietari. E nella Camera questi rappresentanti viticoli ottengono tutto quello che vogliono; hanno strappato perfino quella *Réforme des boissons hygiéniques* la quale ha permesso alla Francia di consumare 6 milioni di ettolitri di più del suo vino. Riusci solo per un momento all'accorto signor Rouvier di dividerli, e fu due anni fa a proposito della legge *des bouilleurs de cru*. Ma ecco già oggi quelle popolazioni viticole e quei loro rappresentanti dimostrarsi pentiti, e dolersi d'aver lasciato soli i rappresentanti del Beaujolais e della Borgogna, e riaffermare la necessità dell'unione e della compattezza.

Impariamo, onorevoli colleghi, da questa esperienza della Francia; restiamo uniti; non facciamoci battere alla spicciolata dagli accaniti nemici della nostra viticoltura! (*Vive approvazioni ed applausi*).

Ora un intermezzo (e poi ho finito) che è una raccomandazione agli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura. Io voglio far conoscere ad essi ciò che il piccolo Portogallo fa per combattere la crisi vinicola:

« Il Governo del Portogallo, che già con la legge 14 giugno 1901 aveva cercato di dare un grande impulso alla cooperazione enologica e di distilleria, ha ora applicato nuove disposizioni in base alla legge 14 gennaio 1905, dirette a favorire la produzione ed il consumo dei vini, ed a combattere così la crisi vinicola.

« Alle Società vinicole, che promuovono il perfezionamento della conservazione dei vini, o lo svolgimento del commercio dei vini, il Governo concede l'esenzione da imposte generali e comunali per dieci anni; accorda premi di esportazione di 250 *reis* per ettolitro, per dieci anni, pel vino esportato all'estero, fino al limite di 80,000 ettolitri all'anno per ogni Società; esenta da dazi d'entrata per cinque anni le macchine, gli attrezzi, i prodotti occorrenti alla preparazione dei vini, alla distillazione ed alla fabbricazione degli spumanti; per questi ultimi, anzi, il vantaggio è esteso a tutti e non alle sole Società vinicole; infine, se le Società costituiscono magazzini generali, questi saranno esenti da qualunque imposta per dieci anni, e le loro fedi di deposito saranno esenti dalla tassa di bollo.

« Il Governo inoltre potrà cedere alle Società edifici o terreni nello Stato e nelle

Colonie gratuitamente, e potrà cedere ad ogni Società un enotecnico, il cui stipendio sarà a carico dello Stato per cinque anni.

« Con la medesima legge è stato pure modificato il dazio consumo dei vini in Lisbona, ecc.

« Importante poi è l'articolo 8 della legge, il quale stabilisce fin da ora nei principali paesi consumatori esteri e coloniali da tre a cinque agenzie con depositi per la vendita dei vini portoghesi ».

Ecco tutto un programma viticolo, signori del Governo.

Una voce. È troppo!

OTTAVI, *relatore.* Onorevoli colleghi, son giunto al termine, e vi ringrazio della vostra benevola attenzione.

Noi dobbiamo ora decidere e scegliere la via da seguirsi.

Dobbiamo imitare l'esempio di tutti gli altri Stati viticoli, difendendo il nostro vino contro l'importazione estera, o dobbiamo oggi aprire una porta al concorrente spagnolo?

Non esito ad esprimervi la mia convinzione che questa concorrenza sarà grave, e che perciò credo necessaria la difesa di 20 lire all'ettolitro.

E se per avventura domani fosse necessaria una difesa maggiore, sarei disposto a votare anche un dazio proibitivo, ad imitazione degli altri paesi. Chi sente ciò con orrore voti il *modus vivendi*. Ma chi vive a contatto delle popolazioni viticole, e ne conosce la lunga odissea di guai e le pietose condizioni e la miseria dignitosamente sopportata, quegli non potrà che votare con noi contro questa Convenzione.

Tale, onorevoli colleghi, è il pensiero della grande maggioranza della Giunta dei trattati e delle tariffe, la quale volle onorarmi del delicato e difficile incarico della relazione e di sostenerne qui pubblicamente le ragioni. Io dico agli onorevoli colleghi delle regioni viticole: voi dovete ritornare alle provincie; io ignoro se qualcuno v'interrogherà sulla possibilità di una crisi...

Nessuno, a mio avviso, v'interrogherà sulla possibilità di una crisi; ma gli elettori vostri v'interrogheranno su ciò, che per essi è il supremo interesse. E quei sindaci, dall'onorevole Pavoncelli descritti con parola e con frase, che sono fra le trovate più suggestive di quel singolarissimo oratore, vi chiederanno una cosa sola: potremo quest'anno vendere il nostro vino?

È questione di cuore; ci troviamo di fronte ad una cultura, che è già malata,

che è minacciata da un danno maggiore, la fillossera; ci troviamo di fronte ad una classe, la quale trovasi in acuto malessere e soffre: rispettiamo questo dolore. Trattasi di una classe, la quale non è meno delle altre attiva ed energica al lavoro, di una classe, la quale si viene evidentemente impoverendo in mezzo al rinascere della prosperità di parecchie provincie, e al florido rigoglio degli altri rami di attività agricola ed economica.

Il fenomeno non si può negare; esso è vero, ed è noto a molti di voi; teniamone conto; portiamo questa buona notizia alle nostre popolazioni. È Natale; portiamo loro la pace! (*Vivissimi applausi — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto! Ora si dovrebbe procedere allo svolgimento degli ordini del giorno.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Quelli presentati dagli onorevoli colleghi iscritti a parlare nella discussione generale, e che non sono ancora svolti, sono ventitrè. Il primo è quello dell'onorevole Colajanni. Ma, secondo quello che si è stabilito l'altro giorno, quando sono le 19, non posso obbligare un oratore a parlare.

Voci. Avanti! Avanti!

Altre voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che domani sia tenuta una seduta antimeridiana per terminare la discussione, in terza lettura, del disegno di legge riguardante i provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario in Sicilia, e per la discussione di altre tre o quattro leggi di proroga, che urge siano approvate. Poi, alle ore 14, si continuerà la discussione del *modus vivendi* con la Spagna. Poiché si tratta di una seduta straordinaria, non vi saranno interrogazioni. (*Bravo! Bene!*)

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Noi dobbiamo affacciarcene anche le ipotesi più audaci. Vi è dunque, teoricamente almeno! la possibilità che o la Camera approvi la convenzione e la fiducia, o che la fiducia, ipotesi non fatta dall'amico Nitti, trovi modo di passare

per qualche via di contrabbando. In questo caso noi lunedì prossimo ci potremo trovare di nuovo riuniti in questa Camera, tutti felicemente al medesimo posto. Dato questo evento, e dato che lunedì la discussione del *modus vivendi* fosse esaurita, vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole ministro guardasigilli e l'onorevole ministro delle poste, di cosa che essi consentiranno tanto più volentieri in quanto che la richiesta stessa implica obiettivamente un buon augurio per la loro salute.

I colleghi e il Presidente ricordano che, due giorni fa, in sede di interrogazione, dovetti interrompere, per ragioni di regolamento e per la naturale impazienza della Camera, la discussione di un argomento importantissimo, che eccedeva i limiti e della interrogazione e del fatto personale; e dovetti non solo convertire in interpellanza la mia interrogazione, ma aggiungere anche una nuova interpellanza intorno ai gravissimi fatti, che l'onorevole Morelli-Gualtierotti accennò nella sua replica, senza che mi fosse dato adeguatamente contraddirlo.

Poichè quei fatti riguardano anche gli interessi dell'amministrazione della giustizia e il diritto pubblico italiano in genere, dovetti estendere l'interpellanza al guardasigilli e al presidente del Consiglio. L'onorevole ministro delle poste si dichiarò felicissimo di quelle interpellanze ed è interesse comune che una tale discussione venga fatta al più presto anche nei riguardi degli altri due ministri. Li prego quindi di voler consentire che, nella molto ardita ipotesi più sopra formulata, la discussione di codeste interpellanze venga stabilita per posdomani lunedì.

Voci. Domani sera si vedrà!

TURATI. Desidererei, su questa mia domanda, una precisa risposta dai ministri interpellati.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho alcuna difficoltà di consentire nel desiderio dell'onorevole Turati. Lo dichiaro anche a nome dei miei colleghi. In buona o cattiva salute, noi saremo qui lo stesso. *(Si ride).*

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Bertolini ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici per autorizzarne la lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni e interpellanze pervenute al banco della Presidenza.

SANARELLI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sulla poca o nessuna cura posta dalle autorità nell'applicazione dell'articolo 17 del regolamento 28 luglio 1901, n. 416, per cui sono sempre più frequenti omicidii automobilistici, come quello avvenuto presso Thiene il 14 corrente.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze sulle esorbitanze dello agente delle tasse in Roma nei riguardi delle eccessive, ingiuste, irragionevoli tassazioni su gli stabili, cagione precipua del rincaro delle pigioni e della relativa pericolosa agitazione.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere la causa che ritarda l'esecuzione della legge per l'acquisto d'un terreno da servire per campo dimostrativo, annesso all'Istituto sperimentale per i tabacchi a Scafati.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere in qual modo ed in quale misura intenda concorrere alla istituzione di un « Sanatorio per i tubercolosi » da istituirsi in Palermo.

« Di Stefano ».

« Interpelliamo il ministro dell'istruzione pubblica per sapere con quali forme ed in quale misura egli intenda aiutare stabilmente quei maestri volenterosi che intendono sviluppare e consolidare la propria cultura, frequentando il corso di Pedagogia sperimentale diretto dal dottor Pizzoli in Milano, i cui risultati felici sono a conoscenza del ministro e degli educatori italiani ed esteri.

« Cabrini, Turati, Mira, Romussi ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri delle finanze, di agricoltura, e della grazia e giustizia, sulla transazione De Gai-

Demanio dello Stato, firmata il 3 agosto 1905 in Cagliari, e sulle misure che intendono prendere perchè sieno efficacemente tutelati i diritti dello Stato, e rivendicate le ragioni della giustizia offese da un atto che ha gravi apparenze delittuose.

« Pala ».

« Interpello il ministro dei lavori pubblici per sapere se, di fronte alla impellente necessità di provvedere alla sistemazione, allo ingrandimento ed alla sicurezza del porto di Palermo, necessità riconosciuta anche dal Governo, intenda affrettare i lavori della Commissione e presentare, subito, il disegno di legge relativo.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi e il ministro della marineria per conoscere quando intendano presentare il disegno di legge sui servizi marittimi sovvenzionati e se, invece di sottoporre al Parlamento convenzioni con Società di navigazione, preferiscano meglio presentare un disegno di legge che contenga i criteri e fissi le norme da seguire nelle nuove convenzioni marittime.

« Nitti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno come pure le interpellanze se gli onorevoli ministri non diranno nelle 24 ore di non accettarle.

La seduta termina alle ore 19,10

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Terza lettura del disegno di legge:

Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari. (116)

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga del termine di cui all'articolo 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320, sui provvedimenti per la città di Roma. (319) (*Urgenza*).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906 (330) (*Urgenza*).

4. Costruzione di veicoli per i trasporti postali sulle ferrovie (272).

5. Concorso dello Stato nelle spese per il VI Congresso internazionale di chimica

applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906 (309) (*Urgenza*).

6. Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale (271) (*Urgenza*).

7. Valutazione del tempo passato nella spedizione della « Stella Polare » agli effetti della liquidazione della pensione. (274)

8. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906. (315)

Alle ore 14.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

- Convalidazione del Regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905. (265)

Discussione dei disegni di legge:

2. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali. (171)

3. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

4. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

5. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

6. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

7. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

8. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

9. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

11. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

12. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

13. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

16. Riabilitazione dei condannati. (192)

17. Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante

provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. (256)

18. Modificazione agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904, sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito. (324)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.